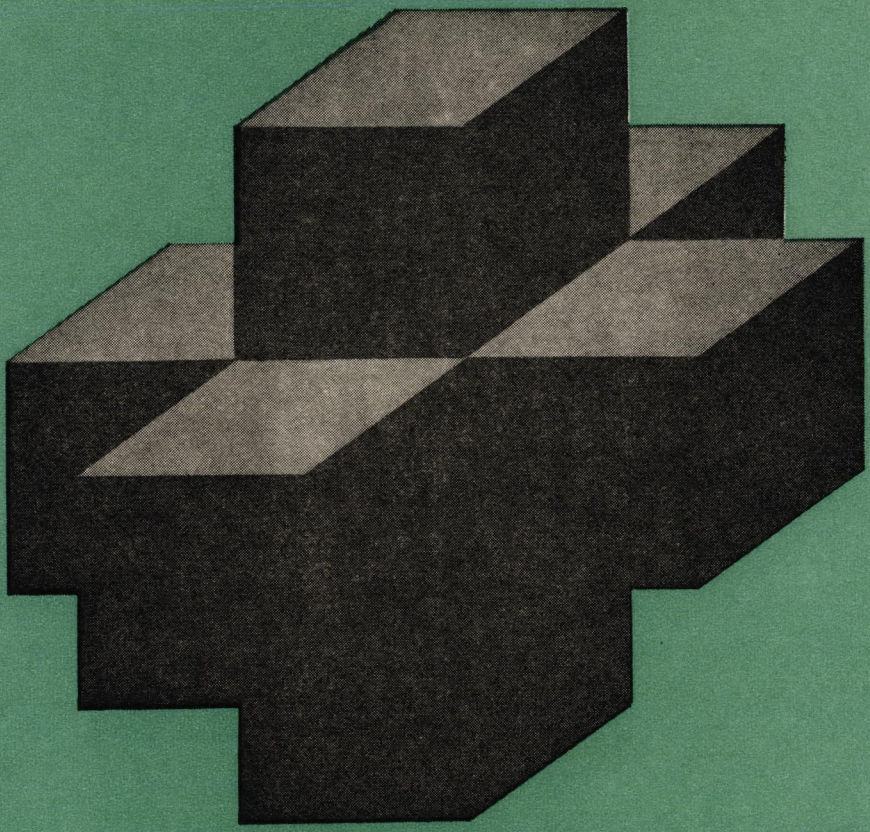
CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

DEL CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN



2
FEBBRAIO 1971
ANNO XL

SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Mario GALIZZI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Febbraio 1971

ABBONAMENTI
Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2000**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1500**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1500**
Ogni numero **L. 250**
Estero (solo edizione completa) **L. 2500**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 56

G. Villani, Riflessione sulla « Catechesi agli adulti », pp. 1-6
V. Meloni, Le associazioni cattoliche, pp. 7-17
Il Battesimo immerge nel mistero pasquale di Cristo, pp. 18-20
« Fede e religione nella comunità parrocchiale oggi », pp. 21-25
Impegni, p. 26
M. L. Petrazzini, Un sussidio per la catechesi e l'omelia, pp. 27-31
Recensioni, p. 32

B - Giovani e adolescenti n. 57

G. Negri, « Finalmente uno che mi parla delle masse! », pp. 1-9
Un laico professore di religione, pp. 10-19
In certe scuole è sparita la cattedra, pp. 20-24

C - Preadolescenti n. 58

P. Damu, Impegno catechistico quaresimale, pp. 1-7
P. Damu, La messa festiva e i preadolescenti, pp. 8-15
V. Meloni, 12 filmine per gli esercizi spirituali, pp. 16-19
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi alla preadolescenza, pp. 20-23

D - Fanciulli n. 59

S. Dardanello, La catechesi familiare del sacramento della penitenza, pp. 1-5
G. Van den Branden, La confessione dei fanciulli, pp. 6-13
E. Lodi, Celebrazione comunitaria della penitenza per i fanciulli, pp. 14-17
Sussidi per la prima confessione, pp. 18-19
M. Gandelli, Un esperimento di catechesi in corso a Bergamo, pp. 20-24

E - Scuola materna n. 60

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-4
Documento di Base, pp. 5-7
Il trenino della neve (canto), pp. 8-9
Corrispondenza, pp. 10-12
Incontro con i genitori, pp. 13-16

CATECHESI

A CATECHISTI E ADULTI

ANNO XL
2 - FEBBRAIO 1971

SERIE II
NUMERO 56

SOMMARIO

G. Villani, Riflessione sulla « Catechesi agli adulti », pp. 1-6
V. Meloni, Le associazioni cattoliche, pp. 7-17
Il Battesimo immerge nel mistero pasquale di Cristo, pp. 18-20
« Fede e religione nella comunità parrocchiale oggi », pp. 21-25
Impegni, p. 26
M. L. Petrazzini, Un sussidio per la catechesi e l'omelia, pp. 27-31
Recensioni, p. 32

GIULIO VILLANI

RIFLESSIONE SULLA «CATECHESI AGLI ADULTI»

La riflessione qui proposta è il frutto di una prolungata lettura de *Il rinnovamento della catechesi,* recentemente prolungato dalla Conferenza Episcopale Italiana, che qui viene ripetutamente citato secondo la formula consueta « Documento di Base » (DB). L'articolo contiene una serie di osservazioni relative alla *Catechesi agli adulti* che discendono l'una dall'altra nella successione dei seguenti punti: *l'adulto, dalla catechesi al catechismo, ipotesi di un tipo di discorso, le sue componenti di sviluppo, la sua chiave, la sua natura globale.*

1. L'adulto e la catechesi

Maturità e armonia appaiono le componenti essenziali della personalità. Da esse deriva la piena coscienza di precise responsabilità (di atti, di scelta, di impegni, del dono di sé agli altri: cf DB 139).

Il riferimento a queste due componenti è di proposito, perché esse ci danno uno *stato* corrispondente alla figura ideale dell'adulto che l'età,

presa come criterio discriminante, non sempre garantisce (posso trovarmi dinanzi ad un adulto per età, immaturo, e ad un giovane, maturo). D'altra parte non credo neppure che « maturità e armonia » debbano essere intese solo nel senso di piena acquisizione delle medesime, ma vadano interpretate più elasticamente, come disponibilità al loro reale possesso; e tanto meno vengano viste come *realtà statica,* ma nel processo di crescita interiore dell'uomo, dove assumono valori di sempre maggiore perfezione, quindi come *realtà dinamica.*

Da un punto di vista cristiano, *maturità e armonia,* secondo questa premessa, si realizzano nell'uomo, nella misura della fedeltà e dell'impegno nella imitazione di Cristo: « Gesù è l'uomo perfetto » (GS 22), « ... chi segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure, più uomo » (GS 41); nel mistero di Cristo « trova luce il mistero dell'uomo » (DB 91; GS 22). Quindi *l'essere cristiano* è uno stato di maturità armonica già in sé e di potenziale acquisizione di valori di sempre maggiore perfezione (perché l'*essere cristiano,* autenticamente, è un *divenire cristiano* (= farsi sempre più cristiano), il che implica un processo costante di conversione).

Appaiono così evidenti: a) il rapporto esistente tra *essere cristiano* e *maturità armonica della personalità;* b) la ricchezza di valori che si acquisiscono nel processo di crescita cristiana. Al conseguimento di tale meta contribuisce notevolmente una catechesi incarnata, intesa cioè come *pastorale catechistica,* caratterizzata da

— senso cristiano dato a tutta quanta l'esistenza (nella vita familiare, nel lavoro, nel divertimento, nelle gioie, nei dolori, nella morte) e dimostrato nella disponibilità ad ascoltare la parola di Dio e nella partecipazione attiva alla vita liturgica;
— coscienza di essere corresponsabili nella edificazione di una società veramente umana nell'ambito familiare e sociale, cioè di una società in cui la visione cristiana dell'uomo e del mondo prenda sempre più forma concreta, nella quale il cristiano dia il suo contributo nella misura delle proprie possibilità (cultura, capacità, ruolo sociale);
— impegno con carattere di *servizio* da parte di chi ha il compito di accompagnare altri a vivere una esistenza veramente cristiana: come i genitori i figli, gli insegnanti gli allievi, i sacerdoti i fedeli, i vescovi i sacerdoti e i fedeli.[1]

[1] Cf *Linee fondamentali per una nuova catechesi.* Traduzione delle Grondlijnen voor een vernieunde Schoolkatechese, pp. 38-39, LDC, 1969, Torino-Leumann.

2. Dalla catechesi al « catechismo »

La catechesi ha nel *catechismo* una delle sue mediazioni.

Ebbene, un catechismo destinato agli adulti che intenda tradurre la catechesi in linee di « pastorale catechistica » deve situarsi entro ed emergere dal contesto dei problemi dell'uomo, sui quali discende la parola di Dio al contatto e alla luce della quale essi vengono interpretati e avviati verso ragionevoli soluzioni. « Chiunque voglia fare all'uomo di oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il Messaggio (DB 77); « ... il Signore è il punto focale dei desideri della storia e delle civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni (GS 45).

3. Ipotesi di un tipo di discorso

Il termine « discorso » è usato qui nel senso più appropriato: cioè, come richiamo ad un *rapporto discorsivo* che implica un rapporto di *dialogo*. È questa però una osservazione di metodo solo marginale, perché l'attenzione, direttamente, non è rivolta né al metodo né ai contenuti, ma piuttosto a particolari *criteri* capaci di orientare nella scelta di questi e di quello. Sono criteri suggeriti da un *tipo di discorso catechistico* inteso non tanto come trasmissione del Messaggio, quanto come *illuminazione* — mediante il Messaggio — di tutta quanta l'esistenza. Secondo tali criteri, il discorso dovrebbe

- *riuscire comprensibile* a tutti anche ai più poveri, ai più deboli, ai meno dotati (cf DB 125, 126);
- *raggiungere* gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operano (cf 128; GS 4);
- *cogliere le comuni situazioni* di vita: « ... situazioni normali ma spesso decisive per le sorti della fede (DB 130);
- *essere credibile* da tutti: « ... i grandi contenuti della fede che scaturiscono da una meditazione del mistero di Cristo » vanno inquadrati nei temi che « le condizioni storiche e ambientali rendono particolarmente attuali e urgenti » (cf DB 96, 97);
- mettere in crisi non solo chi lo ascolta ma anche chi lo propone — la Chiesa — spesso rifiutata quale testimone poco convincente (se la catechesi illuminando « le molteplici situazioni della vita » prepara « ciascuno a scoprire e a vivere la sua vocazione cristiana » (cf DB 33), chi fa il discorso catechistico deve ininterrottamente confrontare se stesso con la Pa-

rola che annuncia: non per nulla si caratterizza anzitutto per il suo impegno di testimone qualificato di Cristo. Cf. DB 186);

— *suscitare interesse* anche in coloro che non hanno il dono della fede, in quanto contiene « una prima risposta ai problemi umani » (DB 61);

— *rivolgersi* all'uomo non soltanto come individuo ma considerato nella dimensione comunitaria per l'influsso che subisce dall'ambiente e il contributo che vi porta (Cf. DB 140);

— *dimostrarsi veramente comunicativo* realizzando una efficace comunione di linguaggio.

4. Componenti di sviluppo

Il discorso catechistico ha un passaggio obbligato quello della *conversione*. È infatti sul crocevia della conversione che si misura la sua autenticità e la sua efficacia. Esso è per la *vita di fede* e questa si realizza nella conversione che è *scelta* di fondo — *essere cristiano* — dalla quale dipendono tutte le altre *scelte* — le scelte della coscienza cristiana che, nel loro *divenire,* si traducono in atti per i quali la scelta di fondo diviene operativa.

La conversione — vita di fede — così configurata, è sempre intimamente connessa con l'*ascolto* della parola di Dio: « ... la fede dipende dall'ascolto e questo dalla parola di Cristo » (Rom 10,17).

Il discorso catechistico si sviluppa quindi, costantemente *tra l'ascolto e la conversione:* l'*ascolto* prepara e promuove la *conversione — essere cristiano* —; la *conversione* sollecita un *ascolto* sempre più approfondito e vitale che la rende dinamica per il « *sì* » sempre più consapevole e generoso che richiede.

Si tratta di due momenti interiori, anche interdipendenti (l'ascolto porta alla conversione la quale, a sua volta, favorisce risonanze sempre più impegnative dell'ascolto), ma che nella esposizione del discorso catechistico, si collocano necessariamente in successione.

5. Chiave del discorso catechistico

I due momenti considerati sia nel loro svolgersi successivo, sia nella loro interdipendenza richiamano la *evangelizzazione,* il primo; *il ruolo specifico della catechesi,* il secondo: « L'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale alla Chiesa, oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non

cristiani ma per gli stessi credenti. L'esperienza infatti attesta che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta... Anche i cristiani ferventi, del resto, *hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza* e di conoscerne il senso radicale, che è la « lieta novella dell'amore di Dio » (DB 25; cf SC 9); « La Chiesa *sviluppa l'annuncio fondamentale* della parola di Dio con la catechesi, per guidare l'itinerario degli uominni alla fede, dalla invocazione o dalla riscoperta del Battesimo fino alla pienezza della vita cristiana... Essa intende portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare » (DB 30).

La proposta catechistica sia come ascolto (annuncio di salvezza) sia come conversione (sviluppo dell'annuncio) ha la *sua chiave nella PAROLA* di Dio: di qui l'importanza che sia fatta risuonare e quindi possa scendere e dispiegarsi in tutta la sua ricchezza e con tutta la sua suggestione.

Un elenco delle proprietà della PAROLA può anche apparire arido, ma ha pure il vantaggio di individuarne il molteplice valore. Della PAROLA, giova perciò avvertire:

— il suo *primato* — ... gli uomini per mezzo di Cristo, *Verbo fatto carne,* hanno accesso al Padre... DV 2—;

— *la pienezza di umanità* che possiede — Cristo, rivelazione completa del mistero di salvezza, appare come l'*Uomo perfetto;* nessun uomo ha parlato come parla costui (Gv. 7,42) « con autorità, libertà e dolcezza, indicando le vie dell'amore, della giustizia e della sincerità » (DB 59); sicché la sua parola ha già una sua efficacia per coloro che non hanno la fede; per chi invece segue Cristo, la sua pienezza di umanità aiuta a entrare nella pienezza della divinità, alla luce della quale la conoscenza dell'uomo assume una dimensione particolare... Cf. GS 22 —;

— la sua *immanenza* nel mondo — che non toglie nulla alla sua trascendenza: si tratta di prendere coscienza della presenza di Dio nel mondo, nel senso che la sua azione salvifica si compie in una visibilità storica terrena, per cui Dio insieme con l'uomo fa storia —;

— la sua *creatività* — che appare dalla potenza miracolosa con cui opera e dall'esigenza con la quale s'impone: Cristo dice: Siate una cosa sola con me e fra di voi: « che tutti siano uno, come tu Padre in me e io in te, anch'essi in noi siano uno » (Gv 17,21): ogni convocazione all'unità porta con sé l'esi-

genza di superare la molteplicità, ossia l'egoismo che fa degli uomini degli individui ed impedisce loro di giungere ad essere personne; solo una forza eccezionale può muovere l'uomo su questo cammino (ecco la potenza) e convincerlo a percorrerlo (ecco l'esigenza) —;

— la sua *capacità liberatrice* — accogliere la PAROLA significa risvegliarsi al senso vero della propria dignità, nella consapevolezza di essere figli di Dio: dignità che porta all'affermazione di diritti inalienabili e all'esclusione sul piano personale e sociale di tutto ciò che la degrada;

— il *ruolo educativo che esercita* — « ... la fede non allontana dalla storia, ma svela in essa le intenzioni di Dio, riversando luce sulla vocazione integrale dell'uomo » LG 10 —.

6. Discorso globale

La presenza efficace della PAROLA è pienezza della PAROLA, per cui deve sempre risuonare primaria, umana, creativa, immanente, liberatrice, creativa. A seconda dei momenti diversi, qualcuna di queste proprietà potrà assumere accentuazioni diverse, ma tutte, anche se in differente misura, devono echeggiare. Il discorso viene così ad essere di natura globale, e in quanto tale, capace di sprigionare tutta la sua forza, dispiegare tutta la sua ricchezza: *trascendente e incarnato, interpretativo e risolutivo.*

G. VILLANI

RIFLESSIONI SUL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

a cura del Centro Catechistico Salesiano, Ed. L.D.C., **pp. 96, L. 300**

Contenuto
In forma schematica offre le idee di fondo del documento, ne guida la lettura, contiene interrogativi, proposte, programmi per riflessioni personali e comunitarie.

I 10 capitoli, preceduti da una essenziale indicazione bibliografica, trattano dell'**incidenza del Documento di Base** sulla Chiesa locale, della **natura della Catechesi,** del **contenuto,** della **parola di Dio,** della **dimensione liturgica, ecclesiale e antropologica,** del **metodo,** del **coordinamento** e del **catechista.**

Destinatari
Tutti gli operatori della catechesi potranno trarne vantaggio, ma in particolare i sacerdoti e i catechisti che si riuniscono per convegni o giornate di studio e di ritiro. Molte Comunità religiose lo adoperano per il ritiro mensile.
Può essere usato anche come testo di meditazione personale.

VALENTINO MELONI

LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

A. Linea di azione

1. IL LIEVITO NELLA PASTA

> « *Il Regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e immette in tre misure di farina fin che tutto viene a fermentare* » (*Mt* 132,33).

La similitudine ha un significato ben chiaro, e l'analogia con la parabola della semina nel campo ci fornisce la genuina interpretazione di Gesù: la pasta è il mondo, e il lievito che la deve fermentare è la Parola che Dio in diverse maniere fa giungere nel mondo con lo scopo di farlo crescere e maturare secondo il suo piano di salvezza.

La Parola di Dio si identifica poi con coloro che hanno il compito di trasmetterla, perché non si tratta semplicemente di leggere o di declamare una pagina o un messaggio, ma di incarnarlo nella propria vita, diventando così « testimoni » della Parola.

Furono testimoni i profeti che lungo la storia del popolo di Dio fecero risuonare la voce di Dio. Il popolo vedeva incarnato in essi il messaggio che Dio gli faceva pervenire; tanto incarnato, che a volte non c'era nemmeno bisogno di parola: bastava osservare i gesti e il comportamento del profeta.

Questo fino a che venne il Profeta e il Testimone per eccellenza: Gesù Cristo. La sua venuta nel mondo è la prova che Dio vuole parlare agli uomini in maniera sempre più diretta e intima:

> *Dio, che nell'antichità aveva parlato più volte e in diverse maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi tempi ha parlato anche a noi per mezzo del Figlio* » (*Ebr* 1,1-2).

Egli opera meraviglie, compie prodigi straordinari, assume atteggiamenti che gli attirano la benevolenza delle folle, e illustra tutto il suo operato con parole che stupiscono gli stessi avversari:

> *Tutti erano stupiti e si domandavano:* « *Che novità è questa? Una dottrina nuova, data con autorità* » (*Mc* 1,27).

Dal canto suo Gesù teneva a dichiarare:

> « *La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato* (*Gv* 7,16).

Raccoglie gli apostoli, raccoglie i discepoli, e a mano a mano che uno accetta il suo messaggio diventa a sua volta trasmettitore dello stesso messaggio, il quale si diffonde sempre più, pur tra mille difficoltà da parte di coloro che hanno interesse a non farlo sentire.

2. IL LIEVITO NELLA CHIESA

Gli apostoli hanno continuato, in Palestina e fuori, l'opera e la parola di Gesù. Ad essi egli aveva detto:

> « *Con la discesa dello Spirito Santo riceverete dentro di voi tale potenza, da essermi testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino ai confini del mondo* » (*At* 1,8).

Il rapido diffondersi della Chiesa nel mondo è un segno visibile che Cristo continua ad essere all'opera nel mondo, continua ad essere, nella persona dei suoi « mandati », il lievito che fermenta la pasta.

Il lievito fa sentire la sua forza nella prima Chiesa attraverso la forza dell'amore che unisce saldamente i membri, tanto che « gli altri » li segnano a dito mormorando stupiti: « Guarda come si vogliono bene! ».

Poi il lievito conquistò le masse in ogni terra, trasformò i barbari: la Chiesa piantò le sue tende su tutti i continenti.

Ma a mano a mano che l'essere cristiani diventava una cosa naturale e gli uomini, per così dire, nascevano già cristiani (battesimo dei bambini), il cristianesimo si affievolì in molti. Di nuovo allora si sentì la necessità di un « lievito » in seno alla cristianità stessa. E sorsero i monasteri e le comunità religiose da una parte, e confraternite di vari tipi dall'altra: o abbandonando il mondo per ritirarsi nei monasteri e nei chiostri, o restando nel mondo ed esercitando una professione tra i propri simili, uomini e donne si impegnavano a dare testimonianza di un cristianesimo vissuto nella sua più completa attuazione.

Più vicino a noi, associazioni di vario genere ebbero il medesimo scopo. A titolo di esempio ricordiamo l'« *Opera dei Congressi* », di cui uno studioso dice:

« Soprattutto dopo il 1878, anno in cui ha inizio il pontificato di Leone XIII, la politica dell'Opera supera decisamente sia quella sterile attesa dell'interno disfacimento della « rivoluzione » che aveva come paralizzato per anni il Vaticano, sia gli interessi prevalentemente religiosi ed ideologici della Gioventù Cattolica Italiana. La politica dell'Opera si caratterizza come il deciso sforzo di organizzare la protesta contro lo stato, costruendo fuori della gittata della sua ideologia e delle sue istituzioni ufficiali una complessa rete di gruppi cattolici organizzati. Il termine *azione cattolica* come esso veniva usato in quegli anni (senza maiuscole) significa dunque un forte numero di corpi associativi collegati a vari livelli dai comitati parrocchiali e diocesani dell'Opera, e ricondotti ad unità sul piano nazionale dalla partecipazione della loro dirigenza ai congressi annuali ». (Poggi, Il clero di riserva, Feltrinelli, 1963).

E ricordiamo ancora l'*Azione Cattolica,* che, sorta pure in quella seconda metà del secolo scorso, si diffuse ben presto e si organizzò a raggio nazionale, diocesano e parrocchiale.

Ricordiamo ancora le « *Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli* », che dal grande santo francese hanno attinto lo spirito evangelico di carità per l'assistenza ai poveri.

Ricordiamo infine lo *Scautismo cattolico* (A.S.C.I. = Associazione Scout Cattolici Italiani), movimento laico che vuole applicare con coloritura manifestamente cattolica il metodo dello Scautismo universale.

3. IL PERICOLO DEL « GHETTO »

Quando sorsero le associazioni cattoliche dei tempi moderni, c'era un grande fermento in Italia e anche all'estero. In Italia in modo particolare stavano sorgendo forze nuove, ideologie nuove, che agivano al di fuori e al di là dei princìpi cristiani. Le organizzazioni cattoliche si sentirono fortemente impegnate a difendere lo spirito cristiano: da una parte dal liberalismo che tendeva a secolarizzare la società; dall'altra dal socialismo che faceva presagire un'era di rivoluzione sociale; dall'altra ancora, un poco più tardi, dal fascismo che mirava a monopolizzare le organizzazioni e in particolare quelle giovanili. Perciò ogni associato si sentiva chiamato a difendere qualcosa, e lo faceva con entusiasmo e con fierezza.

Ma quando questo compito di difesa dei princìpi cristiani nel campo politico e sociale passò al partito più impegnato in questo senso, agli asso-

ciati delle diverse organizzazioni cattoliche venne praticamente a mancare il mordente che dava la necessaria carica di entusiasmo.

In realtà il mordente c'era, ed era, o doveva essere, la testimonianza di vita cristiana nell'ambiente di lavoro, di scuola, di famiglia. Ma a questo genere di impegno esse non erano forse del tutto preparate; ne sentivano il bisogno, ma spesso gli associati, non sufficientemente maturi nella fede e poco coscienti della grandezza della loro vocazione, tralasciavano del tutto questa testimonianza nascondendosi nell'anonimato della massa per ritrovarsi poi, a tempo stabilito, tra i membri dell'associazione.

Si manifestò allora in talune associazioni — forse più a livello locale che non a livello diocesano o nazionale — la tendenza a chiudersi in se stesse: le « nostre » adunanze, i « nostri » ritiri, riunioni speciali per la « nostra » formazione, la « nostra » meditazione, la « nostra » messa sociale... Era il pericolo del « ghetto ».

Quando un'associazione diventa ghetto, non ha più ragione di esistere. Gli antichi monasteri erano una testimonianza già con la sola loro esistenza: testimonianza di uomini e donne che vivevano in povertà in un mondo che ricercava ansiosamente le ricchezze e le comodità della vita. Le confraternite, con l'esercizio delle diverse mansioni proprie ad ognuna di esse, testimoniavano l'attuazione dell'insegnamento di Cristo che gli uomini facciano qualcosa a beneficio degli altri uomini. Ma che testimonianza può dare un gruppo di persone che, mentre recita con grande devozione il « Padre Nostro », non sa fare nulla perché tutti abbiano il « pane quotidiano », non si dà da fare perché gli altri realizzino in se stessi il « Regno di Dio »?

Forse è da ricercare qui una delle cause più profonde dello sfaldamento delle grandi associazioni, della stessa Azione Cattolica: la mancata capacità di trasmettere un vero impegno religioso-sociale non solo per i dirigenti ma per tutti gli associati. Il lievito c'era, ma gli mancava la capacità di immettersi nella pasta e di agire in essa con la forza che gli è propria.

In realtà oggi sono in crisi un po' tutte le associazioni: ma sarebbe interessante uno studio che noi non abbiamo potuto fare, per vedere se per caso la causa di questo sfaldamento generale delle associazioni non sia da ricercarsi nella medesima direzione.

4. PER UN NUOVO IMPULSO ALL'ASSOCIAZIONISMO

Nonostante lo sgretolamento di associazioni e gruppi, gli uomini del nostro tempo sono forse più che in passato portati ad associarsi. Lo prova il sorgere di molti gruppi di tutti i generi, di tutte le finalità, di tutte le tendenze. Le cause della breve durata di molti possono essere molteplici,

oltre quelle cui abbiamo già accennato, ma prendiamo atto che il mondo della nostra epoca è un mondo che si unisce a tutti i livelli, e in questo bisogno vediamo di inserire la nostra azione pastorale.

Tentiamo qui di dare alcuni suggerimenti operativi, perché le associazioni cattoliche siano quella forza che potrebbero essere nella società attuale.

a) Studiare la loro funzionalità

Un'associazione, per veneranda che sia, non si tiene in piedi perché da lustro alla parrocchia, o perché è sostenuta da alcuni nostalgici che magari l'hanno fondata molti anni addietro e sarebbe un colpo al loro cuore se la vedessero morire. Se al momento attuale ha davvero cessato la sua funzione, perché conservarla in vita?

Lo stesso si dica di un'associazione che si vorrebbe impiantare, magari per il semplice motivo che anche la parrocchia vicina ce l'ha. Può essere benissimo che là abbia una vera funzione e qui no, che là risponda a un reale bisogno e qui il bisogno non esiste affatto.

In sostanza si tratta di studiare a fondo la situazione e creare gruppi che rispondano a veri bisogni pastorali.

b) Studiare le tendenze dei soggetti della propria comunità

Dall'esame obiettivo della situazione parrocchiale potrebbe risaltare la necessità o l'utilità almeno di un determinato gruppo associativo; ma potrebbe anche risaltare con altrettanta chiarezza che al momento non si conosce nessuno che abbia propensione a formare questo gruppo. La cosa più saggia sarà allora di aspettare tempi migliori, senza volere a tutti i costi bruciare le tappe e fare dolce violenza ai « migliori » della parrocchia perché incomincino l'impresa. L'esperienza dice che, posto che essi accettino la dolce violenza, trascineranno le cose senza entusiasmo, senza vero impegno e l'opera non potrà durare. Esperienze negative di questo genere se ne contano per l'Azione Cattolica, per gli Scout, per la Conferenza di san Vincenzo e per altri tipi di gruppi associati.

c) Appoggiare le iniziative dei laici

Una associazione sentita nasce generalmente all'interno della comunità stessa. Sta al parroco e ai suoi diretti collaboratori di cogliere il momento propizio per dare il « via » ad una iniziativa, per suscitare anche opportunamente il bisogno mostrando le carenze della comunità. All'occorrenza suggerire anche delle modifiche, ma accettando con spirito largo i loro punti di vista.

d) Non avere preoccupazione del numero

Evidentemente un educatore non può che desiderare che gli aderenti aumentino: ma ciò che guasta è che questa preoccupazione della quantità vada a scapito della qualità. Sappiamo tutti che questa non è — o almeno non è stata in passato — una preoccupazione ipotetica, che a volte è prevalso il desiderio — quasi il bisogno — di presentare alle autorità i quadri tutti a posto, di far figurare *tutte* le associazioni prescritte. Ci diceva il parroco di un piccolo paese: « Qui i ragazzi sono tutti Aspiranti. Giunti all'età giusta, è una tappa obbligata, io li tessero tutti quanti »!

e) Fare in modo che tutti abbiano un impegno

Anche qui si tratterà di studiare le tendenze e le preferenze dei singoli, di dialogare molto con loro. Censimenti, archivio, opere assistenziali, visite ai malati, assistenza ai fanciulli, direzione di gruppi, catechesi: c'è lavoro per tutti in una comunità parrocchiale.

In particolare si avrà cura di orientare verso l'insegnamento catechistico tutti quelli che ne hanno le attitudini, preparando per loro una bibliotechina specializzata e corsi di formazione. Sappiamo di parrocchie dove la comunità dei catechisti, fortemente impegnata, vive accanto all'Azione Cattolica i cui membri, per la maggior parte, non hanno altro compito all'infuori di quello di partecipare alle adunanze.

f) Suscitare il senso di « appartenenza »

Questo suppone:

— che l'associazione sia universalmente stimata, in modo che i membri non abbiano vergogna a dire di appartenervi; se ne hanno vergogna, occorrerà studiarne le cause;

— che si diano delle autentiche responsabilità e non si creino soltanto degli esecutori di ordini;

— che l'associazione favorisca veramente lo sviluppo della persona dei singoli membri.

g) Creare il bisogno della testimonianza

Dipende molto dai punti precedenti. Gli associati si sentiranno impegnati ad assumere una certa linea di condotta nella misura che si sentono profondamente inseriti nel gruppo associativo. L'associazione dovrà assicurare ai suoi membri una formazione tale che non si crei un diverso modo di agire nei diversi momenti di azione dell'unica persona umana.

« La fede deve essere integrata nella vita, come si ama dire per indicare che la coscienza del cristiano non conosce fratture, ma è profondamente unitaria.
La dissociazione tra fede e vita è gravemente rischiosa per il cristiano, soprattutto in certi momenti dell'età evolutiva o di fronte a certi impegni concreti » (Documento Base, 53).

Questa testimonianza deve essere fatta in maniera tale da far « sentire » la presenza di un gruppo compatto che vive una determinata vita, ma nello stesso tempo da mostrare che questo gruppo non vive fra quattro mura, ma dentro un edificio di vetro con molte porte sempre aperte sia per entrare che per uscire. È questo il modo per essere lievito dentro la pasta.

B. Tecniche di azione

Per attuare il programma presentato e rendere funzionali i gruppi associativi suggeriamo alcune tecniche generali, che verranno di volta in volta adattate secondo le esigenze concrete dell'ambiente.

1. Riunioni periodiche di revisione

Si tratta di riunioni speciali dedicate esclusivamente al gruppo in quanto tale. In esse si verificherà:

a) se tutti hanno degli impegni e se tali impegni incontrano la soddisfazione dei singoli: in caso contrario si studierà insieme il da farsi;

b) se si può stabilre un indice di gradimento del gruppo all'esterno;

c) se è affiorato qualche atteggiamento di « ghetto »;

d) se ci sono nuove idee, nuove iniziative da proporre o se sono emersi nuovi bisogni.

Queste riunioni sono utilissime per mantenere l'associazione continuamente efficiente e continuamente rinnovata secondo le mutevoli esigenze. Certe associazioni si sono rivelate a un certo punto vecchie e superate proprio perché era mancata una continua revisione.

2. Corsi di cultura religiosa

È necessario che tutti i membri, nei limiti del possibile e compatibilmente con la loro cultura di base, abbiano una solida formazione biblica,

liturgica e teologica, data non in forma di manuali scolastici ma in dimensione antropologica e in diretto legame con la loro situazione concreta e i loro impegni.

3. Corsi di sociologia

Gli impegni inerenti agli scopi della loro associazione li portano alla necessità di avere contatto con gli altri nelle più svariate situazioni di vita. È necessario allora:

— che conoscano gli elementi generali della sociologia e le varie applicazioni alla sociologia religiosa;

— che dedichino una cura particolare allo studio dell'ambiente in cui si svolge la loro attività.

4. Corsi di formazione per catechisti

Diventa sempre più esigente una formazione « speciale » per quelli — uomini o donne — che prestano la loro opera come catechisti.

Sono particolarmente necessari:

— un approfondimento del contenuto, in vista della trasmissione del Messaggio cristiano;

— uno studio pedagogico e didattico per rendersi atti a trasmetterlo.

Data la particolare importanza di questo ufficio, un corso per catechisti richiede particolari esigenze:

— in genere non sarà fatto a livello diocesano, per la difficoltà che incontreranno non pochi catechisti a raggiungere il centro;

— in genere non sarà fatto a livello parrocchiale, per la difficoltà ad avere docenti preparati;

— l'ideale sarà un corso a livello « zonale », o « vicariale ».

5. Riunioni per sottogruppi

Dove il gruppo è numeroso, sarà di grande utilità la riunione per sottogruppi, ciascuno dei quali assume un'incombenza particolare.

Abbiamo sott'occhio il quadro di una parrocchia di Torino dove il gruppo dei Catechisti — tutti uomini e donne, in genere marito e moglie — è assai numeroso ed è così suddiviso:

— un sottogruppo che si incarica di preparare i genitori dei battezzandi;

— un sottogruppo che si occupa della preparazione dei fidanzati al matrimonio;

— un sottogruppo che ha il compito della preparazione alla prima comunione;

— un sottogruppo che ha l'incarico della preparazione alla Confermazione;

— sta nascendo un sottogruppo che si incarichi di mantenere il contatto con i giovani sposi.

Gruppi di questo genere incidono veramente!

C. Strumenti dell'azione

Ci limitiamo ad elencare ciò che ci sembra indispensabile per un lavoro ordinato, competente e rispondente a reali bisogni:

1. La biblioteca parrocchiale

Essa dovrà essere facilmente accessibile e comprendere:

— libri di cultura religiosa generale
— Bibbia e studi biblici di carattere divulgativo
— i documenti conciliari con un buon commento
— i vari documenti riguardanti la liturgia
— libri di sociologia
— libri di psicologia, di pedagogia e di didattica
— testi di catechismo con relative guide
— qualche rivista che porti l'attualità (in catechesi, in liturgia...)
— studi monografici sui grandi problemi della società attuale.

2. Raccolta di esperienze

Esperienze di altri gruppi, di zone vicine o lontane, che abbiano affinità con le proprie; oppure tentativi di risolvere un problema che il gruppo non ha ancora risolto; relazioni che si possono ottenere personalmente o che si ricavano da articoli pubblicati o in altre mille maniere: è tutto materiale prezioso da raccogliere, per un confronto, un accostamento, una verifica o modifica alle proprie attività.

3. Resoconti

— Verbali di riunioni
— Programmazioni di attività, di gruppo e dei sottogruppi

— Relazione di esperienze particolarmente riuscite
— Osservazioni e motivazioni di esperienze non riuscite
— Reazione dei vari ambienti
— Rilevamenti sociologici locali
— Nominativi degli incaricati delle varie attività.

4. Schedario e archivio parrocchiale

Da tenersi sempre bene aggiornato: il che non è facile, soprattutto nelle parrocchie di notevole estensione, se non con la collaborazione di molti.

D. Luoghi di incontro

Anche qui sarà sufficiente un semplice elenco, tenendo presente che, trattandosi di associazioni dichiaratamente cattoliche, la sede sarà normalmente l'ambiente parrocchiale, senza esclusione di altri ambienti secondo le necessità, la convenienza e la praticità.

1. La sede apposita

È auspicabile che ogni gruppo associato abbia, nei limiti del possibile, una sede propria. Ma l'eventuale mancanza di una « sede » non arresterà né rallenterà le iniziative di un gruppo che sia sorto secondo le indicazioni date nella parte A).

2. La casa parrocchiale

In genere il parroco che non dispone di altri locali mette volentieri a disposizione dei gruppi la canonica. In questo caso, da una parte si avverta di non far troppo facilmente sentire che « qui sono in casa mia »; dall'altra si educhino i membri, giovani o adulti, al rispetto delle convenienze.

3. Il circolo giovanile

Generalmente un « circolo giovanile » è aperto a tutta la gioventù di ambo i sessi anche se non impegnata in opere parrocchiali, salvo il rispetto a un certo regolamento di base studiato con i giovani stessi. Ma nulla vieta che una delle sale sia adibita, almeno saltuariamente, a riunioni particolari, tenendo sempre presente ciò che si è detto circa il pericolo del ghetto e la necessità di testimonianza.

4. L'Oratorio

Le stesse osservazioni valgono per l'Oratorio, intendendo con questo appellativo il luogo di ritrovo per tutti i ragazzi al di sotto dei 14 anni. Aggiungiamo che la presenza qui di persone adulte che studiano problemi e attività inerenti ai bisogni della zona o della parrocchia è profondamente educativa.

I catechisti in modo particolare avranno modo di incontrare all'Oratorio i ragazzi o le bambine con cui si ritrovano poi in sede catechistica, e di costruire con loro delle autentiche amicizie.

5. Le case private

Non intendiamo questo soltanto come un ripiego dove mancano i locali. Vorremmo dire che è utile di tanto in tanto ritrovarsi in casa dell'uno o dell'altro per discutere un determinato problema: fa del bene a tutti quelli di casa. Ciò potrà essere di più facile attuazione per riunioni di sottogruppo.

V. MELONI

NOVITÀ

CRISTO SERVO DI JAHVÈ

Gaetan Bourbonnais - Collana « Orizzonti biblici », L.D.C., Torino-Leumann, 1970, L. 1100

Contenuto

La parola « servizio » ha ritrovato nei testi conciliari la sua attualità. L'A. fa suo il richiamo del Magistero e si propone di scoprirne il filone biblico.
Interrogando il maggior numero possibile di testi, egli coglie le grandi linee della spiritualità biblica del « Servizio ». Non è una nozione astratta, ma concretizzata in un popolo (servizio in senso collettivo) o in personaggi come Mosè, Giosuè e i Profeti.
Costoro insorgono contro il materializzarsi dell'idea di servizio e dalla loro opera emerge la più alta e vera immagine del Servo, il « Servo di Jahvé ».
Nel Nuovo Testamento il « Servo » ha un nome, Gesù! Vivere la spiritualità del servizio vuol dire imitare Gesù come Maria, i Dodici Apostoli e S. Paolo. Ogni discepolo è ormai servo, perché Gesù è Servo. La realizzazione si ha nel servizio dei fratelli.

Destinatari

Quanti sono interessati, sulla guida della S. Scrittura, a comprendere e vivere, in una delle sue dimensioni fondamentali, la grandezza della vocazione cristiana, religiosa o sacerdotale, troveranno in questo volume un ottimo aiuto.

IL BATTESIMO IMMERGE NEL MISTERO PASQUALE DI CRISTO

Queste catechesi sul Battesimo sono molto adatte alla Quaresima. Se ne possono anche trarre delle « celebrazioni della parola », o usarle per una meditazione sui testi biblici. Faremo seguire quella sul sacramento della Penitenza e della Eucaristia. Qualche brano è ripetuto, perché ha in sé più aspetti che vanno considerati a parte. Tali ripetizioni non stancheranno se a volta a volta si darà risalto alla prospettiva che interessa in quel punto.

1. Il battesimo di Gesù nel Giordano è « segno e forza » del nostro battesimo

Giovanni il Battista celebra un « battesimo di penitenza »: *Lc* 3,3-6 = *Mc* 1,2-5 = *Mt* 3,1-5; *Gv* 1,23.26a.

Gesù si fa battezzare da lui per compiere la volontà del Padre: *Mt* 3,13-15.

Perché come « Agnello di Dio » prende su di sé il peccato del mondo: *Gv* 1,29.36.

Il battesimo di Gesù nel Giordano annuncia e prepara il suo battesimo « nella morte »: *Lc* 12,50; *Mc* 10,38s; cf *Gv* 19,34s; *1 Gv* 5,6-8.

Su Gesù che risale dall'acqua, mentre prega, scende lo Spirito Santo: *Mc* 1,10 = *Mt* 3,6; *Lc* 3,21b-22a.

Questa discesa dello Spirito è una « investitura » messianica predetta dai Profeti: *Is* 11,2; 42,1; 61,1; cf *Lc* 4,18; e annuncia la Pentecoste che inaugura per la Chiesa il « battesimo nello Spirito »: *At* 1,5; 11,16; *Ef* 5,25-32; *Tit* 3,5-7.

Gesù viene proclamato « Figlio diletto » dal Padre: *Mc* 1,11 = *Mt* 3,17 = *Lc* 3,22b; cf *Gv* 1,34.

Questa proclamazione preannuncia la « filiazione adottiva » dei credenti segnata dal dono dello Spirito: *Gal* 4,6.

Per il « battesimo nella morte », Cristo risorto è condotto dal Padre alla glorificazione nella pienezza dello Spirito Santo: *1 Cor* 15,45; *Gv* 7,38-39.

Cristo « battezzerà (= immergerà) nello Spirito Santo »: *Gv* 1,31-33; perché è lui, « il risorto » che lo « effonde »: *At* 2,31-33.

2. Il battesimo di Giovanni preannuncia l'era messianica e il battesimo nel nome di Gesù

Il battesimo di Giovanni implica una confessione dei peccati e uno sforzo di conversione: *Mt* 3,6.8a = *Mc* 1,5b = *Lc* 3,8a.

Realizza una certa aggregazione alla vera « posterità di Abramo »: *Mt* 3,8-9 = *Lc* 3,8 (cf *Gv* 8,33-40; *Rom* 9,7-8; *Gal* 4,21-31).

Aggrega così al « resto d'Israele » sottratto all'ira di Dio: *Mt* 3,7.10 = *Lc* 3,7.9.

È battesimo unico, dato nel deserto (rinunce) in vista del pentimento e del perdono per « preparare » ad accogliere il Messia che viene: *Mc* 1,2-5 = *Mt* 3,1-6 = *Lc* 3,3-6.

Perciò conduce alla purità morale nelle proprie condizioni di vita: *Lc* 3,10-14.

Ma è solo preannuncio e preparazione in vista del « battesimo nello Spirito e nel fuoco »: *Mt* 3,11 = *Mc* 1,7-8 = *Lc* 3,16; *Gv* 1,26s.33; *At* 1,5; 11,16; 19,3-4.

3. Fede in Gesù Cristo e conversione battesimale

Il battesimo presuppone la professione della fede in Cristo: *At* 8,12; 16,30-33; *Gal* 3,26; cf *At* 9,7; fede nel « Risorto »: *Rom* 10,9; *Ef* 2,17-21.

Conoscenza e fede implicite sono possibili: lo Spirito è sceso anche prima che fosse dato il battesimo: *At* 10,44-48; cf 11,17.

La fede del padre di famiglia sembra valere per tutti i suoi familiari: *At* 10,47; 16,33; 18,8.

La fede coinvolge una conversione integrale, una piena dedizione a Cristo: ciò trasforma la vita ad opera della grazia: *1 Pie* 3,20-21; *2 Cor* 5,17; *Ef* 2,8.

Fede e battesimo sono condizione di « salvezza »: *Mc* 16,15-16; cf *Col* 1,23.

4. Il battesimo cristiano nell'acqua e nello Spirito

È sempre Gesù che « battezza », chiunque sia a compiere il rito, anche quando è solo preannuncio del battesimo nello Spirito: *Gv* 3,22; 4,1-2.

Il battesimo è « salveza per mezzo dell'acqua »: *1 Pie* 3,20-21.

È « liberazione attraverso l'acqua » come nell'Esodo il passaggio del Mar Rosso: *1 Cor* 10,1-2.

Un'acqua purificatrice del peccato era predetta dai Profeti per l'era messianica; *Zac* 13,1; un'acqua sgorgante dal Tempio: *Ez* 47,1-12; cf *Zac* 14,8; *Gioele* 4,18; *Ap* 22,1-2.

Ci sarà una effusione di acqua e di Spirito per un « cuore nuovo »: *Ez* 36,24-28; cf *Sal* 51,9.12-13.

Gesù afferma: bisogna « rinascere dall'acqua e dallo Spirito », per entrare nel Regno dei cieli: *Gv* 3,3-8.

Il battesimo deriva dal mistero della Croce: *Gv* 3,5-16.

Il battesimo è una « nuova creazione » (anche nella prima: acqua e spirito: *Gen* 1,1-2) per cui l'uomo è davvero « ad immagine di Dio »: *Gal* 6,15; *2 Cor* 5,16-21.

Il battesimo è « bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito »: *Tit* 3,5-7.

Lo Spirito è « acqua viva, zampillante nella vita eterna »: *Gv* 4,6-14; 7,38-39.

Il battesimo, come una « circoncisione spirituale », aggrega al Popolo di Dio: *Col* 2,11-13; cf *Ef* 2,11-22.

È radicale « purificazione » nel nome del Signore, per mezzo dello Spirito, e ha carattere ecclesiale-comunitario: *1 Cor* 6,11; *Ef* 5,26-27.

5. Il battezzato e il suo incontro con le tre Persone divine

Il battesimo è opera di Cristo e potenza di Spirito Santo: *1 Cor* 6,11.
Si è battezzati (= immersi) nel Nome (= natura: cf *2 Pie* 1,4) delle tre Persone divine: *Mt* 28,19-20; per effusione del loro Amore: *Tit* 3,4-7.
Il battezzato diventa così: « figlio adottivo del Padre »: *Gal* 4,5-7; *Rom* 8,14-16; *1 Gv* 3,1; « fratello e coerede del Cristo »: *Rom* 8,2.9.17; *Gal* 3,28; « tempio dello Spirito »: *1 Cor* 6,19.
Si è battezzati « nel Nome di Gesù (= Salvatore) », per una piena adesione a lui: *At* 10,48; 19,5; per essere « rivestiti di Cristo »: *Gal* 3,25-28; *Rom* 13,14; per diverire « un solo essere, un solo spirito con Cristo »: *1 Cor* 6,17; *At* 2,38-41; *Rom* 6,5; *Gal* 3,27; *Col* 2,12.
Il battesimo è « spogliazione dell'uomo vecchio del peccato », e « rivestimento dell'uomo nuovo della grazia »: *Rom* 6,6; *Col* 3,9-11; *Ef* 4,22-24; *Gal* 3,27.
Il battesimo è « sigillo indelebile dello Spirito »: *Ef* 1,13; 4,30; *2 Cor* 1,22.

6. La « vita nuova » nel Cristo e la sua molteplice realtà

Il battesimo è partecipazione al mistero pasquale di Cristo: immersione nella sua morte, per emergere con la sua risurrezione a nuova vita: *Rom* 6,3-5.11; *Col* 2,12-13; 3,1-11; *Ef* 2,5-6; *Gal* 2,20; *Fil* 1,21; 3,10-11; cf *Ebr* 12,24; *1 Pie* 1,2.
Perciò il battesimo è « illuminazione », passaggio dalle tenebre del peccato alla « luce » di Cristo « risorto »: *Ef* 5,8-14; *Ebr.* 6,4.
Il battesimo introduce nella « comunione ecclesiale » col Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito: *Ef* 2,15-18; *At* 2,41; formando di tutti i battezzati « un solo Corpo »: *1 Cor* 12,13; *Gal* 3,28; *Col* 3,9-11; una sola « Famiglia di Dio » animata dallo Spirito di Cristo: *Gal* 3,25–4,7.
Il battezzato vive la stessa « vita di Cristo »: *Gal* 2,20.
Di qui tutto il « dinamismo » della vita « in Cristo » per approfondire la morte al peccato e crescere nella vita per Dio: *Rom* 6,12-14.
Infine, unito al Cristo nel mistero pasquale, il battezzato è chiamato con Cristo e in Cristo al Regno glorioso, alla eredità celeste: *Col* 1,12-13; *Ef* 1,14.

G. M. M.

J. Ramos Regidor

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Saggio di teologia rinnovata **L. 2400**

L'Autore, seguendo la metodologia proposta dal Vaticano II, presenta uno studio teologico del sacramento della Penitenza.
Dall'analisi dei dati rivelati e dall'evolversi della concezione e della prassi penitenziale nella Chiesa lungo i secoli, egli ricava le grandi linee di una pastorale rispondente all'odierna realtà storica.

«FEDE E RELIGIONE NELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE OGGI»

La XX Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale (*SNAP*), *organizzata dal* Centro di Orientamento Pastorale (*COP*) *si è tenuta a Roma dal 21 al 25 settembre 1970 con grande concorso di vescovi, sacerdoti, religiose, seminaristi, laici (in tutto oltre 700 persone). Il tema è stato svolto studiando* problemi e prospettive dell'azione pastorale di fronte al disimpegno religioso del nostro tempo.

Fede *e* religione *sono state assunte dal convegno come realtà correlate ma distinte: il primato spetta alla fede che salva, mentre la religione non può esserne che una espressione autentica. La Chiesa deve prendere coscienza delle forze profonde che la rigenerano dall'interno e imprimono nuovo vigore alla sua azione di salvezza.*

Presentiamo ora, redatti a cura dei responsabili dei vari settori, che hanno discusso il materiale emerso da relazioni, dibattiti generali, tavole rotonde, incontri fra specialisti, gruppi spontanei, i

Punti conclusivi del convegno

A livello di costatazioni

1. Il nostro tempo attraversa più di altri una crisi che investe tutti i valori. La crisi religiosa, nelle sue radici profonde può essere intesa come crisi di fede. Inevitabile *la crisi religiosa* per l'accellerazione storica che porta cambiamenti continui di forme, simboli e linguaggio religioso e spesso una diminuzione della pratica religiosa rilevabile. Da verificare invece *la crisi di fede,* che può essere un momento provvidenziale di crescita e di approfondimento. — Anche molte espressioni dell'*ateismo contemporaneo,* analizzato in profondità, sembrano essere negazioni di alcune forme religiose più che della fede in se stessa. Si è peraltro osservato che, forse per la prima volta a livelli estesi, la non-credenza tende ad assumere anche in Italia giustificazioni ideologiche che non possono non richiamare l'attenzione di tutti i responsabili della pastorale.

2. La dottrina della *secolarizzazione* che in molti modi penetra nelle varie espressioni della vita culturale, se talora porta a radicalizzare le posizioni, tuttavia è anche uno stimolo alla ricerca di una nuova presentazione del messaggio di Cristo e del suo dono di salvezza. — Perciò mentre questa crisi religiosa sconvolge e turba le coscienze di molti, non si può non vedere in questa congiuntura un segno dei tempi e una chiara voce di Dio che invita a un coraggioso radicale rinnovamento (GS 8). Il mondo infatti interpella oggi le comunità ecclesiali sulla loro *credibilità.* La SNAP ha mostrato come pastori e fedeli prendano sempre più coscienza di questo fatti e della loro *responsabilità storica.*

3. Nell'insegnamento del Vaticano II, « *La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano* » (LG 1); ma questo segno è ancora troppo debole per essere vigorosamente percepito. Spesso *le comunità ecclesiali* sono solo nominali, soprattutto per la mancanza di visibile comunione tra vescovi e presbiterio, tra presbiteri, religiosi e laici. Ciò costituisce per molti una vera crisi di fede.

4. Anche *la parrocchia,* costituitasi lungo i secoli come espressione particolare più immediata della Chiesa locale, non adempie alla sua funzione di appello e di testimonianza di fede e di unità, per il prevalere di appesantimenti strutturali, per il persistere di sterili competizioni campanilistiche, per la perdita del senso dei marginali e dei disimpegnati che costituiscono spesso la maggioranza dei fedeli che giuridicamente la compongono.

5. Perfino *i sacramenti,* che fondano e alimentano la vita cristiana, sono spesso ancora richiesti e amministrati con criteri ritualistici, così da non essere sempre percepiti come « segni di fede » e fonte di grazia.

6. La religione, per realizzare la fede, non può esaurirsi in una espressione culturale, ma deve dare il senso a tutta la vita. Proprio questo limite delle comunità parrocchiali spesso allontana dalla pratica religiosa e perfino dalla fede Secondo il più genuino insegnamento biblico, ripreso dal Vaticano II, *la comunità cristiana* deve recuperare il senso dell'impegno personale e collettivo nella vita, l'attiva presenza nelle strutture civili e sociali, l'attenzione ai grandi temi della giustizia, del progresso e della pace.

Sul piano dei problemi

7. Un primo grave problema è quello di *comporre l'attenzione pastorale verso tutti i battezzati,* siano o no credenti e praticanti, con l'approfondimento della vita cristiana di quelli più sensibili. — Esiste di fatto una cristianità che non si può sottovalutare senza correre il rischio di lasciare indietro una parte del popolo di Dio, coloro cioè che non sono giunti ancora alla piena maturità cristiana e che probabilmente non vi giungeranno mai, ma che pur sempre sono dei prediletti di Dio. Quindi si può e si deve parlare di una duplice attenzione, pastorale: ai *gruppi* e a *tutto il popolo di Dio.* I gruppi, ai quali si deve guardare con fiducia come a una speranza della Chiesa di

domani, meritano certamente una cura particolare quali nuclei di testimonianza e di animazione ecclesiale, a servizio della evangelizzazione e della santificazione della intera comunità cristiana.

8. Poiché la via alla fede si trova nell'accettazione del dono di Dio che culmina nel Cristo, è sembrato fondamentale *avere una positiva fiducia e maggiore attenzione ai valori essenziali della vita* (come la nascita, l'amore, l'amicizia...) vista come manifestazione dell'amore creativo di Dio. Questo atteggiamento, se facilita l'incontro con ogni buona volontà, deve essere aperto all'evangelizzazione, ossia all'annuncio esplicito del mistero di Cristo, Uomo e Dio, che solo dà pienezza a ogni esperienza dell'esistenza umana.

9. *Una difficoltà di fondo nell'evangelizzazione è il « linguaggio » della fede,* che la gente d'oggi non capisce più o non è più disposta a capire. Questo « segno », che ci presenta in forme percepibili la Parola del Padre, ha nel suo linguaggio teologico un suono, un simbolo e un senso, che sono permeati dallo Spirito, ma che non riescono, molte volte, in tutte le forme di catechesi, a rendere quella concreta attualità e quella chiara evidenza, esigite dall'uomo d'oggi. La crisi che ne consegue nei riguardi dell'azione pastorale missionaria è particolarmente sensibile nel mondo intellettuale e nel mondo operaio. — È indubbio che questa realtà non può che stimolare a far sì che il linguaggio religioso, più che dalle formulazioni astratte, derivi dalle espressioni semplici e concrete usate nelle relazioni umane, e corrispondenti alle più comuni espressioni della Bibbia. Si può giungere così a un autentico *sentire Cristo,* che tocca nell'intimo e illumina il credente avviandolo a un ulteriore approfondimento del mistero.

10. Si è notata la *difficoltà di intendere e accettare lealmente una visione pluralistica della pastorale.*

Fanno pastorale i teologi come gli operatori, i sacerdoti come i laici e i religiosi, chi è nel ministero parrocchiale come chi svolge un ministero non parrocchiale. — Invece sovente i *teologi* sembrano ignorare gli *operatori* che a loro volta diffidano di loro. *I laici* sentono ancora il peso di una tradizione che li teneva in uno stato di passività, a volte infantile. Il posto dei *religiosi* nell'azione pastorale è sovente sollecitato senza una sufficiente convinzione del loro ruolo.

Analogamente è difficile far accettare *una prospettiva pastorale ampia* che, pur riconoscendo il rilievo ancora prevalente del tradizionale ministero parrocchiale, non ignori che settori sempre più larghi della popolazione possono essere raggiunti solo dai *mezzi di comunicazione sociale* o da *forme più agili di presenza pastorale.*

11. I molteplici e sempre più rapidi mutamenti spingono l'uomo di oggi a guardare al futuro. Esso si presenta a lui con tutte le sue alternative e quindi con tutte le difficili scelte di oggi, che condizionano il suo domani. Egli è costretto necessariamente ad aprirsi, a rendersi disponibile ai mutamenti e a ciò che essi contengono Qui si ferma la scienza umana del futuro. *Ma nel Cristianesimo il futuro è la possibilità che il dono di Dio entri nella storia attraverso la libertà dell'uomo.* L'Annuncio coglie i valori umani, li valorizza

e li identifica nella loro pienezza e nella loro novità in Gesù Cristo. Si vede come in concreto diventi problematica e stimolante a un tempo questa attenzione al mondo che cambia e già reca in sé il segno del piano di salvezza

Orientamenti emergenti

12. La prima conclusione concorde è che bisogna dare senso concreto al *primato della evangelizzazione*. Questo sembra comportare diversi e precisi impegni. Anzitutto la *maggiore attenzione alla vita del nostro popolo,* specialmente dei più umili e marginali. *Ogni occasione di incontro* deve essere vista come autentico servizio che aiuti a dare senso e speranza alla vita. — È parso opportuno distinguere due momenti in rapporto anche alle indicazioni del Documento su « Il Rinnovamento della catechesi » in Italia, e cioè: *la preevangelizzazione* e *l'evangelizzazione.*

La preevangelizzazione è un imperativo permanente della pastorale che « precede logicamente la predicazione cristiana e tuttavia ne accompagna in concreto tutto lo sviluppo » (Documento di base 26), in vista di ridestare e rinvigorire il senso della fede. Ciò si ha quando si giunge a scoprire costantemente la ragionevolezza e le profonde armonie tra il dono della vita e la pienezza della rivelazione in Cristo.

13. *Alcune forme di preevangelizzazione e di evangelizzazione* sono sembrate oggi particolarmente importanti: la presenza discreta ma cordiale ai nuovi fenomeni di massa — turismo, emigrazione ecc. — come momenti cruciali della vita; l'istruzione da adottare sistematicamente nella preparazione ai sacramenti nei riguardi dei piccoli, ma anche degli adulti: genitori e padrini, in occasione del Battesimo e della Cresima; fidanzati in occasione del Matrimonio.

14. Secondo l'esplicito insegnamento del Concilio, *è la comunità tutta intera che deve educare alla fede,* anche se con ciò non si confondono le specifiche responsabilità. Perché dunque ogni comunità cristiana diventi realmente una « Chiesa Madre », urge che tutti abbiano il senso della propria corresponsabilità nella crescita di tutti.

15. Questo obiettivo comunitario va puntualmente verificato nelle *strutture* che sono oggi a nostra disposizione. Nonostante la sollecitazione di autorevoli documenti e l'impegno di non poche comunità, si è notato un ristagno nella fondazione, nello sviluppo e nel lavoro dei *Consigli Pastorali diocesani e parrocchiali;* l'assenza o il fallimento di *una pastorale organica* nelle grandi e piccole città; il perdurare nella stessa azione parrocchiale di rapporti tradizionali di autorità e di subordinazione che impediscono di coinvolgere parroci, viceparroci, religiosi, religiose e laici nella elaborazione dei programmi, nelle decisioni che interessano tutti, nella verifica delle conseguenze e della validità dell'azione pastorale; la difficoltà delle associazioni a rendersi disponibili, come lievito diffuso fra tutta la comunità.

— Nella linea della precedente XIX SNAP si è ribadita la necessità di impegnare le comunità cristiane, ad ogni livello, per realizzare con la corresponsabilità di tutti la comunione ecclesiale.

16. I partecipanti alla XX SNAP sono consci che *una corresponsabilità non si realizza se non nel rispetto del genio nativo personale e di gruppo, ma anche nell'ordine e nella mutua edificazione.* Ancora una volta ci si incontra così col disegno che il COP da venti anni umilmente propone a tutti gli operatori pastorali in Italia, confortato oggi dalla più limpida e sicura dottrina conciliare: *la pastorale della partecipazione dinamica e organica.*

17. Da ultimo si sono ricercate *chiare priorità delle nostre comunità parrocchiali,* in raccordo con tutte le altre iniziative pastorali. Si tratta di ridare il primo posto alla *costruzione della comunità cristiana come comunione* da cui nasce *la dimensione missionaria dell'impegno pastorale.* Si tratta di convincersi che *essere comunione in missione significa ricerca,* faticosa e spesso fuori da comodi schemi tradizionali; ricerca che esige intelligenza, ascolto, pazienza e conversione personale.

Voti

1. Poiché al tema appena avviato quest'anno non si possono dare soluzioni più o meno frammentarie o mediazioni di semplice accortezza umana, è necessario e urgente che una scelta precisa e un impegno coinvolga la responsabilità di tutta la Chiesa, a livello di approfondimento teologico ed esperienza pastorale.

Per questo è sembrato per tutti utile proporre, per le prossime iniziative del COP, il tema dei *rapporti tra comunità cristiane di base e la Chiesa locale.* Sembra infatti oggi più che mai essenziale l'apporto che queste comunità di base, gruppi di comunione diffuse tra famiglie, giovani, varie categorie, possono dare al rinnovamento della vita e delle strutture ecclesiali.

2. Si chiede ai Vescovi Italiani che hanno fissato il tema del loro prossimo incontro nazionale sulla *Chiesa locale* di esaminare il problema in una triplice dimensione: *a livello di diocesi,* come espressione più piena della Chiesa locale per quanto carente nel suo segno di visibilità; *a livello di parrocchia* che specie nelle città ha gli stessi limiti della diocesi, perché assume la dimensione della massa anonima, pur rimanendo luogo privilegiato della evangelizzazione e il centro di unità e di mediazione della carità; *a un terzo livello* si dia rilievo a quelle *comunità ecclesiali di base o gruppi di comunione ecclesiale,* nelle quali il segno della visibilità può essere più evidente e dunque l'apporto ad una maturazione di tutta la Chiesa può essere forte.

3. Si chiede pure che non siano solo i Vescovi a parlare della Chiesa locale, ma tutti coloro — sacerdoti, religiosi e laici che v'impegnano la loro vita e possono quindi esprimersi su di essa con particolare immediatezza. I partecipanti alla XX SNAP chiedono perciò ai Vescovi di prendere l'iniziativa d'*incontri con sacerdoti, religiosi e laici* per approfondire questo tema.

4. Si chiede che il COP trovi delle *strutture* o delle *forme di verifica* di quello che si è discusso a livello nazionale. Delle forme di verifica locale di come una dottrina, un'esperienza pastorale proposta a livello nazionale, possa, secondo le differenze locali, trovare il più congruo modo di essere applicata.

5. In particolare si auspica che il COP prenda l'iniziativa di un convegno di studio per approfondire il tema *pastorale e opinione pubblica* e per chiarire la funzione che potrebbe avere una riformata stampa diocesana nella pastorale organica.

Conclusioni pratiche del corso di rinnovamento catechistico di Messina

Nell'attesa e in preparazione all'accoglimento dei nuovi catechismi, si affermano alcune necessità che devono divenire convinzioni operative per tutti.

1. Urge rievangelizzare la nostra società a tutti i livelli, quindi bisogna:

a) annunciare l'amore di Dio e il suo interessamento per gli uomini;

b) catechizzare in modo da far ben capire la forza di salvezza del Vangelo, che libera l'uomo dall'egoismo e lo apre alla comunione con tutti e con Dio in Cristo;

c) celebrare la liturgia in modo che la Parola di Dio venga recepita come rivolta all'uomo d'oggi nel suo ambiente, nei suoi problemi, nelle sue ansie, nelle sue aspettative, nelle sue situazioni concrete, e l'Eucaristia venga sentita in tutta la sua forza di salvezza: Cristo glorioso operante nella Chiesa.

2. All'evangelizzazione, alla catechesi va dato il primo posto nella programmazione e azione pastorale; tutto il resto ne deriva. Ogni tempo, ogni fatica dati alla catechesi preparano i migliori frutti di vita cristiana (DB cap. 2°).

3. La catechesi annuncia *non* verità astratte, *ma* CRISTO. La sua Umanità e Divinità devono essere presentate come realtà viva, personale: modello di comportamento, progetto di vita, forza di rinnovamento (DB cap. 3°).

4. La catechesi deve tendere a creare una autentica « mentalità di fede »: a far pensare, amare, agire, operare come Cristo, in mezzo i propri fratelli.

5. Centro di tutta l'azione catechistica è la « persona » dei catechizzati, che bisogna conoscere e avvicinare con simpatia (DB 131; 41; 92; 159; 169-172).

6. La catechesi quindi deve essere centrata nelle « situazioni di vita » dei catechizzati, e non astrattamente « umana » in senso manualistico. Bisogna perciò essere al corrente di ciò che forma il loro mondo (DB 128-130; 132; 141).

7. Per trasmettere l'autentica Parola di Dio, ogni catechista deve avere « consuetudine » con la Scrittura (DB 164), « ascoltare » per primo ciò che Dio dice, vivere il Vangelo, « impregnarsi » del modo di parlare di Dio (DB 105-108).

8. Il catechista deve avere profonda, dinamica convinzione di essere un « segno » del messaggio che trasmette: perciò deve apparire un « salvato », un « testimone ». La sua azione deve essere un « servizio fraterno », un vero « insegnamento », una forza di « educazione ».

9. Bisogna curare che la catechesi raggiunga veramente tutti, a tutti i livelli, vicini e lontani, con predilezione per coloro che hanno maggiori difficoltà.

10. Il problema della formazione dei catechisti è in primo piano oggi. Non si rinnova la catechesi se non rinnovando i catechisti: la loro mentalità, la loro conoscenza e capacità di presentare Cristo e il suo mistero di salvezza, la loro sensibilità pastorale (DB 181).

G. M. M. – 26-IX-1970

MARIA LUISA PETRAZZINI

UN SUSSIDIO PER LA CATECHESI E L'OMELIA[1]

I più recenti sviluppi del rinnovamento liturgico e catechistico promosso dal Concilio Vaticano II, gli orientamenti che ne sono derivati in sede di studio e le attuazioni che si vanno gradualmente realizzando in sede pratica, hanno richiesto una rielaborazione della precedente « Guida al Messale della gioventù ».[2] Sebbene l'ispirazione di fondo e l'impostazione metodologica rimangano sostanzialmente nella stessa linea, la nuova guida si presenta tuttavia con caratteristiche proprie.

■ Scopo dell'opera

Dev'essere anzitutto precisato che essa, più che un prontuario immediatamente utilizzabile, vuole essere un testo di base che offre materia e spunti di riflessione per un ulteriore preparazione personale. Sotto questo profilo la « Guida » può interessare chiunque voglia entrare nel clima e nello spirito delle celebrazioni liturgiche domenicali e festive in modo da portarvi una partecipazione attiva.

Per quanto riguarda più specificamente un'azione pastorale e catechistica, il materiale offerto dalla Guida può servire di base per una *pastorale biblico-liturgica diretta a persone di qualunque età e categoria.*

Oltre che per la *riflessione* e l'*approfondimento del messaggio del giorno* e per una maggiore *sensibilizzazione alla dimensione biblico-liturgica* della vita cristiana, si presenta come un sussidio utile:

— per una *catechesi di associazione;*

— per *integrare, sotto il* particolare *profilo di iniziazione biblico-liturgica, i pro-*

[1] *Guida al lezionario festivo,* per la catechesi e l'omelia (con note pedagogiche per i preadolescenti e i giovani). Realizzazione dell'Istituto di Pedagogia e Scienze Religiose delle FFMA e del Centro Catechistico Salesiano, Ed. LDC, Torino-Leumann. Sono già usciti il 1° vol. (Avvento, Natale, Epifania, anni A-B-C, pp. 304, L. 1800) e il 2° vol. (Quaresima, Pasqua e Pentecoste, anni A-B-C). Sono in preparazione gli altri tre volumi, dedicati alle domeniche ordinarie degli anni A (Matteo), B (Marco), C (Luca).

[2] AA. VARI, *Guida al Messale per la Gioventù,* 2 voll., LDC, Torino-Leumann, 1965-66.

grammi di insegnamento della religione sia nella scuola che in corsi parrocchiali di catechismo e di istruzione religiosa;

— per una *preparazione in gruppo della messa domenicale,* sia da parte dei *sacerdoti* e degli *animatori* della celebrazione liturgica, come da parte di *giovani* seriamente impegnati a preparare la loro messa e a celebrarla in uno stile giovane e insieme conforme ad un sano spirito liturgico.

■ Struttura della Guida

Per ogni domenica la Guida presenta due sezioni distinte:

— La **Parola di Dio** (testo, esegesi, riflessione dottrinale sulle letture);
— Per **la catechesi e l'omelia** (sintesi — note pedagogiche — tracce di sviluppo — sussidi).

1. Nella **prima sezione,** a **carattere propriamente esegetico,** è sembrato bene inserire anche i testi delle letture e dei salmi responsoriali,[3] per scopo di praticità e di comodità dei lettori.

I testi sono seguiti da una **nota di esegesi** che, senza la pretesa di essere esauriente, si propone di offrire sia le indicazioni necessarie per la collocazione sufficientemente esatta di ogni singolo brano biblico (lettura o salmo) nel contesto e nel genere letterario cui appartiene; sia gli elementi che ne permettano una equilibrata interpretazione critica, evidenziando in particolare quelli che si ricollegano al tema prescelto per la rispettiva domenica o festa. Questo nell'intento di aiutare e incoraggiare lo sforzo che sacerdoti, catechisti e gli stessi fedeli dovranno fare per penetrare sempre più a fondo nella comprensione del linguaggio religioso della Bibbia.

Le note di esegesi sono precedute da una **breve introduzione** della quale catechisti e sacerdoti — ritenendolo opportuno — potranno valersi a modo di breve monizione.

Al termine della sezione esegetica appare talvolta una **riflessione dottrinale** sul tema evidenziato attraverso le letture, allo scopo di esplicitare il contenuto del messaggio, secondo un duplice filone biblico e dottrinale.

Per l'aspetto biblico ci si è basati di preferenza sui testi della S. Scrittura offerti dalla liturgia propria delle rispettive domeniche o feste, integrandoli talvolta con altri passi paralleli o complementari, quando ciò era richiesto da una maggior chiarezza e completezza di visione.

Per l'aspetto dottrinale, abbiamo preferito richiamarci in prevalenza ai documenti del Vaticano II, sembrando questi particolarmente validi ai fini catechistici per il loro carattere specificamente pastorale.

2. Quanto alla **seconda sezione,** di **carattere pastorale-catechistico,** si è studiato di impostarla in modo da potersi adattare (secondo la diversità dei casi e delle circostanze) a uditori appartenenti ad ogni arco di età.

Sebbene il linguaggio e lo stile adottati nella **traccia per la catechesi e**

[3] I testi, dati attualmente a titolo provvisorio, saranno sostituiti dalla traduzione italiana ufficiale e definitiva, appena verrà approvata.

l'omelia si avvicinino a quelli di un discorso « parlato », è tuttavia della massima importanza tener presente che nell'intenzione degli autori tale discorso *non rappresenta affatto un tipo ideale* di lezione o di omelia, da seguire passo passo e da ripetere *materialmente* e scrupolosamente in tutti i suoi particolari. Evidentemente per ogni tema sarà necessario cercar di entrare nella prospettiva secondo la quale è stato impostato, ma ciascuno trasmetterà il messaggio in esso contenuto secondo la propria psicologia, secondo l'ambiente e la situazione concreta dell'uditorio cui si rivolge.

Prima della traccia vera e propria sono state introdotte alcune **note pedagogiche.** Esse raccolgono osservazioni, avvertenze, indicazioni in funzione di una catechesi specifica ai *ragazzi* e ai *giovani;* intendono specialmente orientare l'attenzione dei catechisti su determinate difficoltà pedagogiche e didattiche a cui potrebbero dar luogo particolari aspetti del tema proposto o certi testi biblici.

Sempre in funzione di una catechesi ai ragazzi e ai giovani (e in rapporto con le note pedagogiche) devono essere viste le **indicazioni** che si trovano lungo lo sviluppo della traccia di catechesi (riferimento ad esperienze ed avvenimenti; esemplificazioni di casi di vita; suggerimenti di attività, ecc.). Esse, per essere distinte dalla linea principale del discorso, compaiono anche tipograficamente in caratteri diversi.

È dunque ovvio che la traccia per la catechesi e l'omelia, *quanto al contenuto,* è valida e utilizzabile *anche per un uditorio di adulti;* mentre, per la *forma,* le esemplificazioni, ecc., si dovranno fare gli *opportuni adattamenti.*

In ogni traccia per la catechesi e l'omelia, l'*idea centrale* è riassunta in un **quadro sintetico** articolato in quattro momenti: *dato biblico, contenuto dottrinale, attualizzazione nella celebrazione eucaristica, attualizzazione nella vita* (personale, della Chiesa, del mondo).

Questi quattro momenti *non* rappresentano *quattro concetti in ordine di successione logica,* ma *quattro aspetti fondamentali e complementari* di un unico mistero di amore divino, annunciato e adombrato nell'A.T., vissuto storicamente da Cristo e ora misticamente, con lui e in lui, dalla Chiesa intera, e, nella Chiesa, da ogni battezzato.

— Il *dato biblico* e il *contenuto dottrinale* (talvolta unificati in una sola formulazione) mirano:

- ad esplicitare il rapporto dei fatti dell'A. T. col Vangelo, essendo questo come il frutto ultimo di una lenta preparazione e maturazione in seno al popolo di Israele;
- a far comprendere il senso che parola e fatti biblici hanno nell'opera della salvezza celebrata dalla liturgia.

— L'*attualizzazione* esprime il significato che la storia della salvezza assume per noi, oggi:

- Sul *piano sacramentale,* tutto è vissuto come mistero. Tutto è centrato nell'eucaristia: l'*incontro* sacramentale, ma *reale* e *personale* con Gesù Cristo, ci rende capaci di vivere secondo lo Spirito di Dio.
- Sul *piano morale,* tutto diventa espressione e frutto della vita sacramentale.

La **traccia per la catechesi e l'omelia** parte abitualmente da un dato di

esperienza vitale, esprimente qualcuno degli aspetti essenziali della realtà umana, per innestarlo nella realtà cristiana, attraverso la mediazione dei testi biblici, che ne illuminano e rivelano il significato secondo il piano e l'economia della salvezza.

Da un punto di vista pedagogico e pastorale è sembrato utile tale procedimento oltre che per il fatto di partire da esperienze che si suppongono note agli uditori, anche per far toccare con mano la convergenza fra realtà biblica e realtà umana.

Per evitare una molteplicità dispersiva di **testi,** ci si è generalmente attenuti a quelli proposti dalla liturgia che meglio si prestavano a tale impostazione. Messi tipograficamente in evidenza secondo i diversi anni (A-B-C) dell'intero ciclo liturgico, permettono ai lettori di riconoscere subito i testi più utili e adatti di cui valersi per la loro lezione od omelia.

La **linea generale di svolgimento** [4] seguita per ogni traccia, pur escludendo l'eccessiva rigidezza di schemi prestabiliti una volta per tutte, si può riassumere nei seguenti punti:

— l'argomento dottrinale visto in *prospettiva biblica*

- sotto il *profilo storico-profetico* (Antico Testamento)
- nella sua *dimensione cristologica* } (Nuovo Testamento)
- in *proiezione escatologica* }

— lo stesso argomento visto poi in *prospettiva liturgica* nei suoi modi di *attualizzazione,* prevalentemente

- attraverso i *sacramenti*
- nella *celebrazione eucaristica*

— infine presentato come *principio dinamico di azione*

- nella *vita di ogni battezzato*
- nella *vita della Chiesa*
- negli avvenimenti e situazioni del *mondo contemporaneo,* con le relative applicazioni ed esemplificazioni di impegno e di condotta morale che ne derivano.

Ogni traccia è poi completata dall'indicazione di **attività e sussidi** complementari (canti, letture, proiezioni, ricerche di testi biblici o liturgici; espressioni personali o di gruppo attraverso la preghiera, il disegno, ecc.). Essi hanno lo scopo di rendere più attiva la trasmissione del messaggio e di favorire

[4] Preferiamo parlare di *linea generale di svolgimento* anziché di *metodo,* poiché l'intento di questa *Guida* non è tanto quello di proporre un metodo nuovo o nuovi mezzi didattici, quanto di presentare una *materia nuova,* organizzata secondo i grandi temi della storia della salvezza. Ancora una volta torna opportuno l'invito ai catechisti, affinché sul materiale già preparato si impegnino ad innestare un apporto vivo, originale; filtrando ogni catechesi attraverso un adattamento concretamente aderente ai *loro* uditori, alle situazioni, istanze, circostanze del momento e dell'ambiente particolare in cui si svolge il loro apostolato: di qui nasceranno i mezzi ed i metodi di trasmissione pastoralmente e pedagogicamente più efficaci.

il successivo ripensamento e approfondimento. L'*indicazione dei sussidi non pretende affatto di essere esauriente* e di abbracciare tutto il repertorio possibile; ha invece un carattere e uno scopo di ordine pratico e indicativo: suggerire una gamma di sussidi tale da offrire una prima possibilità di scelta sufficientemente ampia e varia, a seconda dell'età e degli ambienti, delle condizioni e dei modi in cui i sussidi stessi vengono usati. Al limite, la scelta può risolversi anche in una sostituzione dei sussidi proposti con altri che il catechista, buon conoscitore del proprio uditorio, ritenesse ad esso più adatti e graditi; e, perciò stesso, più utili ed efficaci ai fini della catechesi.

■ Motivi ispiratori

Due fatti, essenzialmente, giustificano e ispirano l'impostazione di questa *Guida*:

— Il **Nuovo lezionario festivo,** che nel suo ordinamento generale e nella scelta dei testi proposti offre delle linee di sintesi chiare e precise. Essi hanno dettato l'ordine di sviluppo e i criteri di unità interna della *Guida.*

— Il **Documento di base per il rinnovamento della catechesi** che, presentando la Sacra Scrittura e la Liturgia come le due grandi fonti alle quali la nuova catechesi attinge il proprio contenuto, ha indicato la mirabile connessione e compenetrazione fra Catechesi-Bibbia-Liturgia come la via migliore per l'iniziazione al mistero cristiano nella sua totalità. Ed è questa la via che nella *Guida* si è cercato di seguire.

È ovvio che l'ispirazione e gli intenti catechistico-pastorali del *Lezionario festivo* da una parte, e la dimensione biblico-liturgica del *Documento di base* dall'altra, offrono ancora vasto campo di approfondimento attraverso lo studio e l'esperienza, per venir colte in tutta la loro portata e rese feconde di applicazioni sul piano operativo.

■ Conclusione

In questo senso, la *Guida al Lezionario festivo* non si presenta come un punto di arrivo; ma piuttosto come un punto di partenza; uno stimolo che promuova — attraverso l'esperienza e un ulteriore e più profondo ripensamento — la realizzazione di altri sussidi e di formule sempre più perfezionate per una pastorale ed una catechesi biblico-liturgica efficaci.

M. L. Petrazzini

RECENSIONI

JOAQUÌN M. ARAGÓ MITJANS, *Psicologia religiosa e morale del bambino e del fanciullo,* L.D.C., Torino-Leumann, 1970, pp. 450, L. 2.500.

La religiosità e la moralità del bambino e del fanciullo poche volte sono state oggetto di uno studio specifico approfondito. Alcune opere di psicologia, pubblicate negli ultimi decenni, si occupavano sì del tema, ma vi dedicavano soltanto delle brevi indicazioni. A poco a poco il panorama si è andato ampliando, grazie ad alcuni psicologi che si sono impegnati a chiarire la problematica della genesi e dello sviluppo della religiosità e della moralità del bambino e del fanciullo. Ma la maggior parte di tali studi considerano solo qualche aspetto concreto: l'idea di Dio, il rapporto fra sentimento e religiosità, la preghiera, ecc.

Il padre ARAGÓ nella presente opera riempie questo vuoto e offre a coloro che si interessano di bambini e di fanciulli un trattato che abbraccia tutta la loro vita religiosa e morale nella cornice generale della evoluzione psicologica.

Quella assunta dal libro è una prospettiva molto interessante: il soggetto non è considerato isolatamente, ma come un essere radicalmente ed essenzialmente sociale. L'io non si manifesta senza un rapporto personale con l'altro, e le sue relazioni personali non si estendono solo agli altri uomini, ma anche all'Essere personale per eccellenza, Dio.

La realtà del nostro rapporto con Dio lascia delle tracce tali nel nostro psichismo e nella nostra condotta umana da poter essere oggetto di studio da parte della psicologia. Partendo da questa premessa, l'Autore analizza l'esistenza del fenomeno religioso come fatto universale e costante e la particolare facilità con cui il bambino si apre alla realtà religiosa. Assai interessante è l'approfondimento che viene fatto della nozione di religione e di religiosità e l'esame della loro comparsa e sviluppo nel bambino e nel fanciullo.

Siccome il fenomeno religioso si presenta strettamente connesso con il problema morale, l'Autore studia pure questa tematica e il suo sviluppo sino alle soglie della pubertà, dedicando una speciale attenzione al condizionamento che la famiglia e l'ambiente esercitano sull'evoluzione della moralità.

I due studi sono presentati separatamente per porre in evidenza la diversa struttura del fenomeno religioso e del fenomeno morale. Aragó, dopo aver dimostrato come spesso sia stata esagerata la connessione tra questi due campi e si sia cercata prematuramente un'integrazione, presenta la sua opinione sul come e sul quando questi due fattori della personalità umana debbono integrarsi, perché la loro unione sia feconda e non perturbatrice, come avviene invece quando è esagerata e intempestiva.

Nell'ultima parte vengono offerte abbondanti indicazioni di tipo pedagogico; esse, comunque, affiorano già nel corso di tutta l'opera.

U. PASQUALE

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XL
2 - FEBBRAIO 1971

SERIE II
NUMERO 57

SOMMARIO

G. Negri, « Finalmente uno che mi parla delle masse! », pp. 1-9
Un laico professore di religione, pp. 10-19
In certe scuole è sparita la cattedra, pp. 20-24



PROBLEMI ATTUALI

GIANCARLO NEGRI

« FINALMENTE UNO CHE MI PARLA DELLE MASSE! »

(*Pio XI all'abbé Cardijn*)

Salvare o eliminare la catechesi scolastica?

1. Ritrovare l'amore per l'uomo qualunque; 2. Il tema della gioventù abbandonata; 3. Non si può essere liberi se non si viene liberati; 4. Obiezzioni e possibili risposte; 5. Conclusione.

1. Ritrovare l'amore per l'uomo qualunque

Quando i **partigiani dell'abolizione** dell'insegnamento religioso scolastico portano avanti le loro tesi, la reazione che viene spontanea è un calcolo: quanti giovani rimarranno anche senza questo incontro — comunque esso sia — con il mistero di Dio?

Senz'altro una grande massa, poiché la migliore catechesi di parrocchia o di associazione che ci rimarrebbe, raggiunge al massimo il 30% dei giovani. Fattori culturali, ambientali, familiari, psicologici terranno lontano **il 70% dei giovani.**

È questa massa che fa problema, che impedisce di cedere, di mettere la propria firma contro l'insegnamento religioso a scuola. Nessuna difficoltà, nessun dato di cattivo rendimento attuale, nessuna statistica di rigetto dell'insegnamento ricevuto (tipo Simone de Beauvoir) hanno la forza di staccarsi da questo 70% di figli di Dio, raggiungibili nella scuola per la loro salvezza personale.

Anche dopo i ragionamenti più convincenti, l'animo pensa ad **uno qualunque** di quei 70%: un volto di giovane, che è pieno di grazia e di peccato come tutti, che è una promessa ed una possibilità per tutti, che sempre di più perderà il senso di che cosa sia Dio, eternità, anima, nella società atea in cui vive. Eppure è nato anche lui per unirsi a Dio. Eppure ci è vicino come l'altro 30%. È vivo, ha tanti doni divini nel cuore, ha una divina vocazione come tutti. È difficile cancellarlo dalla mente per appoggiare l'abolizione della catechesi scolastica.

Evidentemente si è giunti a situazioni estreme per parlare di abolizione. Ma nessuna situazione estrema è più estrema di questi 70% di figli di Dio che, mentre potrebbero avere un qualche aiuto all'incontro con Dio, rimangono abbandonati non a se stessi, ma all'ambiente in cui vivono.

2. Il tema della « gioventù abbandonata » di Ignazio di Loyola, Don Bosco, Leonardo Murialdo, Cardijn

Nei santi indicati notiamo lo sguardo puntato sulla gioventù che rimane « abbandonata », perché fuori dei circuiti di incontro con la parrocchia, con il cristianesimo familiare. Oggi questa gioventù « abbandonata » sta diventando **la massa,** la maggioranza, sia per la riduzione di influenza della parrocchia, sia per quella del cristianesimo nella vita familiare (il clima di divorzio è significativo).

Sembra anacronistico oggi parlare di « gioventù abbandonata »: sa di ottocento. I giovani che dappertutto prendono l'iniziativa,[1] sembrano tutt'altro che abbandonati.

Il termine va scartato, senz'altro. Ma non va misconosciuta la realtà,

[1] Cf il libro di L. ZENETTI, *I giovani prendono l'iniziativa,* LDC Torino-Leumann.

esprimibile in questa constatazione: i mass-media, le condizioni di libertà e di esperienza **accumulano problemi nell'animo giovanile,** mentre la riduzione dell'aiuto educativo, il ritmo consumistico di ogni cosa **impediscono la assimilazione critica.** Di conseguenza i giovani di oggi risultano più immaturi, più inconsistenti, più in preda alla confusione; sono abborracciati in fretta e lanciati nella vita, ad un dipresso come nella prima grande guerra le ultime leve furono addestrate frettolosamente e lanciate a morire in battaglia, senza neppur sapere di morire.

La realtà del **concetto di abbandonati** risulta precisa: non sono abbandonati come tecnici, come operai specializzati, come professionisti, come produttori-consumatori, ma sono **abbandonati come futuri padri, futuri uomini politici, persone consapevoli e mature,** in quanto gli aiuti per questo si assottigliano, fino all'abolizione, per esempio, dell'insegnamento religioso.

La **visione della massa,** ripetiamo, è necessaria per sentire il problema; l'**amore all'uomo qualunque,** il rifiuto di ridursi soltanto al piccolo gruppo di appassionati, di « toccati dalla Grazia », si diceva una volta, che vengono spontaneamente da noi: questo è da mettersi in primo piano.

3. Non si può essere liberi se non si viene liberati

Prendiamo al riguardo la proposta dell'insegnamento « libero ». Esso significa che alla religione viene chi vuole.

Ora **« chi vuole »** è formato si e no dal 10% dei giovani, poiché i giovani se non sono aiutati, richiedono troppe condizioni favorevoli per scegliere una cosa del genere: il sacerdote ideale, i compagni ideali, la tematica ideale; ed è normale questa esigenza, essendo essi proprio nella fase giusta per questo.

Viene poi il problema del « quando vuole », cioè della **perseveranza,** necessaria per portare a termine un lavoro serio. Ora tale perseveranza è molto compromessa dalla **volubilità giovanile,** anche questa normale in tale età. Naturalmente il rimedio non è la costrizione cruda, ma un diverso elemento esterno, che aiuti il giovane a superare la superficiale **instabilità degli stati d'animo spontanei.** L'ideale è la **coesione di gruppo,** ma quanti sanno portare un gruppo a questo livello? Resta dunque quella povera, ma utilizzabile, **periodicità** di una catechesi, sostenuta dalla struttura e dal curriculum della scuola.

Diversamente si opera su un piano di utopia: quella di ritenere liberi e capaci di libere scelte quanti **non hanno ancora finito d'essere liberati.**

E qui la *psicologia educativa* può essere illuminante: tutti noi non abbiamo mai finito d'essere liberati, ma vi è un periodo della vita, precisamente quello del **passaggio dalla fase « ludica » alla fase lavorativa,** in cui dobbiamo essere aiutati dall'esterno per superare **l'abituale « reazione ludica ».** Questa portava a impegnarci solo in base agli stati d'animo spontanei (fatto essenziale della fase ludica), agli interessi emergenti, immediati, acritici, mentre nella fase lavorativa ci si alza e si va al lavoro non certo sulla spinta di impulsi spontanei, ma in base a riflessioni, meditazioni, ripensamenti, superamenti e revisioni di vita, cristiane o meno.

Ora per passare dall'una all'altra fase, nell'età giovanile, abbiamo bisogno di essere « liberati », cioè sostenuti e preceduti dall'esterno nel fare quella « revisione critica » che ci distacca dagli stati d'animo **spontanei,** ci apre a riflessioni di secondo momento,[2] di secondo e più profondo piano, e con questo ci pone in **condizioni di libertà per scegliere e decidere.**

Altrimenti il passaggio brusco dalla fase spontaneistica o ludica agli impegni lavorativi, rudi e inesorabili tutti i giorni, trova l'individuo impreparato, non « liberato », per cui il suo andare al lavoro non diventerà mai una « libera scelta », ma sarà sempre spinto dall'istinto di sopravvivenza ed egli **sopravviverà invece di vivere.**

Tale è il significato « liberante » della scuola, proprio nell'età delicata del passaggio indicato.

E questo significato si intensifica ancora per quella **« religiosità »,** che non trova poi la costrizione dei contratti di lavoro ad attivarla, ma rimane velleitaria, spontaneistica e quindi immatura in alcuni (i tipi di indirizzo religioso dello Spranger) e rimane trascurata in altri, finché il dolore, l'angoscia, la noia, costringendo l'uomo ben di più che il contratto di lavoro, la ridesta bruscamente. E allora questa religiosità, immatura come è rimasta, si realizzerà nelle più strane **forme compensatorie** (hippies, divismo, tifo, misticismi, hobbies ossessionanti, filosofie orientali, superstizioni, perversioni sessuali, avventure extraconiugali, ecc.).

Vogliamo abbandonare la massa dei nostri giovani fratelli a questi itinerari di vita? Non è meglio cercare ogni sforzo per risolvere le indubbie dicoltà e condizioni controproducenti in cui si dibatte oggi l'insegnamento religioso nella scuola media?

Proprio per questo indichiamo le **risposte ad alcune obbiezioni correnti.**

[2] Scrive opportunamente J. Rivière in *De la sincérité vers soi-même:* « In me non sono mai io a cominciare: i sentimenti che nascono in me non sono miei... *sono i secondi pensieri quelli veri* » (cit. da VIEUJEAN, *Gioventù dai mille volti,* LDC, Torino-Leumann, p. 72).

4. Obbiezioni e possibili risposte

a) il rigetto studentesco

La prima obbiezione proviene da un allinearsi con i giovani e il loro contestare la religione in modi diversi. Ora a tale rigetto corrisponde immediatamente il dovere di togliere la religione nella scuola? Il rigetto di per sé è **motivo sufficiente?** Non occorre prima capirlo, smontarlo nelle sue parti, identificare le sue radici profonde?

Freud aiuta a capire che nel comportamento umano le apparenze superficiali provengono molto sovente da **motivi profondi ben diversi** da quelli a cui le apparenze fanno pensare. Ora questo **realismo educativo** è un dovere, perché il soggetto da solo non è portato a capirsi, a cogliere i motivi profondi diversi dai suoi superficiali stati d'animo, appunto perché il suo io è impegnato a camuffarsi. Egli per questo ha **bisogno del dialogo.** Anche solo questo dialogo per tuffarsi dai fenomeni superficiali alle dinamiche profonde giustifica l'ora di religione come **servizio alla liberazione della persona.** Allora il fatto che si rifiuta la religione diviene argomento di una ricerca nel profondo dell'animo, la quale mentre giustifica l'ora di religione nella scuola (cioè nella struttura di maturazione e liberazione della persona) aiuta l'individuo a diventare padrone del suo vero io, identificato con le sue realtà profonde: **qui superare l'ignoranza religiosa significa anche superare l'ignoranza di se stessi.**

Naturalmente l'ora di religione acquista così tutta un'altra fisionomia come pure il professore di religione, il metodo, lo stile, il modo. Qui incontriamo le **esigenze** di un simile servizio alla liberazione della persona: esigenze serie, difficili, che richiedono formazione adeguata. Ma allora il problema si sposta: non eliminiamo l'ora di religione dalla scuola ma **eliminiamo l'incompentenza nel far religione,** eliminiamo l'impostazione, magari competente, ma sfasata rispetto alle esigenze manifestate con il rigetto di un indottrinamento religioso.

b) l'esasperazione scoraggiante

L'aver toccato questioni di metodo e di qualificazione del personale stimola naturalmente difese e suscettibilità che possono far cercare **altri motivi di disarmo generale.** I motivi sono quelli del « niente funziona », del « i giovani sono esasperati, non ragionano », del « tutto da rifare ». Tali situazioni non sono infrequenti e provocano un forte disfattismo, accompagnato sovente da sofferte acerbità verbali, quando in un sistema pastorale, ammalato in blocco, non si sa fare neppure l'inventario dei mali.

Ma un tale pericoloso stato d'animo non giustifica di per sé la rinuncia all'insegnamento religioso: se si tratta di persone da salvare, è davvero il caso di dire **« suprema lex, salus animarum ».**

D'altra parte la natura dell'educazione è tale da poter isolare ogni gruppo, quasi ogni classe dall'insieme: per quanto siano sfavorevoli le circostanze, la classe può isolarsi e diventare **« gruppo autonomo »,** come spiega Meister,[3] e avere un suo itinerario di ricerca relativamente « autonomo ». È chiaro che per questo dovrò esonerare qualche individuo, troppo difficile sul momento per essere tollerato dalla maggioranza della classe, è chiaro che dovrò attivare molte risorse (dinamica di gruppo, contatti individuali parascolastici, ecc.) per giungere a salvare l'una o l'altra classe dalla forza della corrente, è chiaro che programmi e metodi saranno di emergenza, come la situazione lo richiede; ma **il servizio di liberazione** permane in tutta onestà storica, cioè fin dove è umanamente possibile.

c) i risultati controproducenti

Ignoranza religiosa, rigetto della pratica religiosa, contestazione religiosa sono frutti invocati come motivo per abbandonare l'insegnamento religioso nella scuola.

Ora quanto ai risultati il discorso è molto più complesso della superficiale conclusione negativa che possiamo constatare.

Innanzitutto occorre non invocare il rigetto di alcuni pochi, attribuendolo alla massa degli alunni: **la massa sta ancora per l'insegnamento religioso nella scuola, purché si cambi il metodo.**[4] Inoltre occorre comprendere con animo più vasto e soprannaturale il servizio di liberazione della persona, offerto con l'ora di religione.

Dal **punto di vista soprannaturale** è il caso classico dei « cinque pani e due pesci » per 5.000 persone, cioè il caso della sproporzione tra mezzi umani e necessità di massa. Si sa che mentre l'uomo da solo è portato a lasciar cadere tutto, l'uomo con Dio offre i suoi « cinque pani e due pesci » a Dio che con quello sa sfamare le moltitudini. Qui il nostro offrire il povero e piccolo mezzo dell'insegnamento scolastico è questione di fede cristiana.

[3] MEISTER, *I piccoli gruppi,* Roma, Ave.

[4] La ricerca sull'atteggiamento verso l'insegnamento della religione nella scuola è stata iniziata a Roma nel 1965 e si è svolta in varie città d'Italia fino all'ultima inchiesta fatta nel 1969-1970 a Trieste. Anche qui i risultati restano costanti: 22,6% vota l'insegnamento rel. come è ora, 53,5% vota in favore, purché si cambi il metodo, mentre solo il 16,9% vota contro l'insegnamento religioso e il 5,6% si astiene (vedi ciclostilato dell'Ufficio cat. di Trieste; cf: *I giovani di fronte alla religione nella scuola,* Quaderni di Orientamenti Pedagogici, Roma, 1965).

Dal **punto di vista della educazione delle masse,** poi, è importante notare che vi sono **tratti fondamentali della personalità** che si solidificano in un senso o nell'altro attraverso la « acculturazione » (= il rapporto formativo della generazione adulta con la generazione nascente, realizzato attraverso la scuola). Tali tratti fondamentali possono comporsi con fenomeni di superficie più o meno contrastanti, ma rimangono nella loro piena validità nella massa, in forma di « buonsenso », un certo comune significato della vita, uno schema per dare valore agli eventi ed accidenti dell'esistenza, un tono di fiducia o fede, un movimento comune che dà valore alla carità, all'impegno, alla fedeltà, alla preghiera, ecc. Questi sono **livelli di religione di massa** e hanno **bisogno dell'élite,** che vive con ben altre intensità e perfezioni, ma sono la santità e la salvezza della massa, sono fonte di benessere spirituale in essa, sono speranza escatologica più o meno diffusa: la famiglia, l'equilibrio spirituale di molti, la sensibilità morale, una nascosta disposizione al problema religioso sono già **valori di massa** che giustificano l'insegnamento religioso di massa o scolastico, nonostante i risultati negativi più apparenti.[5]

D'altra parte i risultati controproducenti possono **stimolare invece una critica ai metodi,** ai modi di condurre avanti l'insegnamento religioso sia in riferimento ai singoli professori e sia in riferimento al **tempo disponibile,** lasciato loro per prepararsi, svolgere un'azione di « parascuola »,[6] ecc.

d) la mentalità scolastica deforma il fatto religioso

Una religione studiata come materia necessaria per capire la storia e l'arte d'Italia è secondo noi una **pseudoreligione**: è erudizione ed è strumento rispetto ad un fine rimasto pagano. Gli studenti, che studiano le altre materie per « il pezzo di carta » o per una prospettiva di lavoro, possono non incontrare la genuina concezione del fatto religioso, collocato tra le materie scolastiche.

[5] Su una influenza positiva soggiacente alle ostilità superficiali, hanno lavorato i sociologi, come Troeltsch, che parla di « un'influenza dominante anche là dove (le forze spirituali) sono state apertamente ripudiate », cf CARRIER, *Psicosociologia dell'appartenenza religiosa* LDC, Torino-Leumann, p. 111 ss.

[5] Cf l'art. *La pastorale punta sul settore parascolastico,* in « Catechesi », dic. 1970, fasc. B. Dopo un documento dei vescovi, che invitava a ridimensionare la pastorale scolastica, dando più tempo disponibile agli insegnanti per poter raggiungere anche fuori scuola gli alunni, alcune diocesi hanno operato un forte ridimensionamento in questo senso, pur tra inevitabili difficoltà. Quanto al « parascuola », si fa notare che nella citata ricerca il 69,4% desidera avere un professore che si possa avvicinare e raggiungere anche fuori scuola, il che è precisamente quanto si intende per « settore parascolastico » nell'articolo a cui rimandiamo.

Ma pericoli del genere non sono inerenti alla scuola, ma al suo metodo, alla sua variabilissima impostazione.

La scuola, come strumento per la « acculturazione » della generazione nascente da parte della generazione adulta, è una realtà vitale, una questione di sopravvivenza sociale non solo quanto al mestiere di cittadino, ma anche quanto al « mestiere d'uomo ». Sarebbe certo doloroso se il corpo insegnante favorisse una concezione della scuola enciclopedica, disimpegnata, ridotta agli esami. Ma per sua natura il periodo di « acculturazione » può avere un ben altro senso e aspetto agli occhi e alla mente della massa degli scolari.

E in tale senso di **« scuola formativa »** sembra muoversi per il futuro la scuola italiana, facendo sperare in **situazioni più favorevoli all'autenticità della ricerca religiosa** e offrendo intanto agli insegnanti di religione un motivo in più per non abbandonare la scuola, ma portarvi invece la spinta del proprio compito specifico.

Nel **contesto umanistico** di ricerche varie (di scienza, di letteratura, di storia) **i profondi problemi umani** verrebbero continuamente ridestati e confrontati con nuove aperture d'orizzonte. Ciò provocherebbe l'esigenza di soffermarsi e analizzare quell'« uomo profondo » che tutti i contatti relativamente superficiali hanno fatto sentire. E l'insegnamento religioso per la massa o catechesi scolastica avrebbe esattamente questa funzione e incontrerebbe questa attesa. Naturalmente si esige che tale insegnamento religioso stia nei limiti della esigenza ridestata dalle varie ricerche: per questo altrove si è proposto il « corso di religiosità naturale » come un **corso di psicologia del profondo.**[7]

È opportuno notare che gli studenti sembrano già muoversi nella linea della esigenza indicata: nella già citata ricerca sull'atteggiamento degli studenti verso l'insegnamento religioso, alla domanda « trovo ben fatto che ogni tanto il professore di religione discuta sul piano religioso i problemi umani, incontrati nella spiegazione di altre materie (scienza, storia, letteratura...) », ben l'83,6% risponde positivamente, mentre il 6,4% è incerto.

Siccome tale ricerca venne svolta in periodi diversi e in città diverse, la sua attendibilità è molto probabile e sostiene una posizione di difesa

[7] Su questa linea troviamo: J. GOLDBRUNNER, *Psicologia del profondo e cura personale dell'anima,* Roma, Ed. Paoline, 1961, 3 ed.; H. HALBFAS, *Esperienza e linguaggio nella nuova catechesi,* Brescia, Morcelliana, 1970; G. SOMMAVILLA, *Poesia e profezia,* Milano, 1970; K. TILMANN, *Stupore ed esperienza vie a Dio,* Roma, Ed. Paoline, 1970; e più catechistico, J. GOLDBRUNNER, *Cristo, nostra realizzazione,* Torino, LDC, 1971. I programmi di un simile « corso » sono ancora da farsi, ma risultano abbastanza prevedibili.

di un insegnamento religioso scolastico, purché profondamente ridimensionato nella sua formula.

5. Conclusione

La risposta ad altre obbiezioni, come quelle portate ad esempio, è reperibile nei precedenti articoli di **« Catechesi »** (nov. 1970: *Questa difficile scuola di religione;* ott. 1970: *E degli esonerati che ne facciamo?;* marzo 1970: *Perché meno religione e più religiosità nella scuola*) e in uno studio che apparirà in **« Pedagogia e Vita »,** dal titolo: *Religione e scuola oggi.*

Altre e più valide risposte saranno certamente reperibili, ma l'importante sta nell'atteggiamento di fondo: **un atteggiamento dimissionario o un atteggiamento costruttivo?**

La prospettiva delle « masse » a cui Gesù Salvatore invia (« andate a tutte le genti »), costituisce un invito all'atteggiamento costruttivo.

Nella polemica tra il Card. Daniélou e P. Jossua (pubblicata da Jaka book, 1969) vi è un concetto di massa che è trionfalistico, costantiniano (il concetto della « cristianità » come società cristiana a cui si oppone un concetto un po' novatista di cristianesimo d'élite). Ma non è questa la prospettiva da prendere, secondo noi, bensì quella del Card. Cardijn, a cui ci si è ispirati, quella in cui la pastorale ha un linguaggio per tutti valido, un **linguaggio per la massa, una dinamica aperta alla massa,** un modo di agire che fermenta la massa, senza però illudersi di vederne all'Eucarestia la maggior parte, senza forzare a gesti di massa (comunioni in massa) e, soprattutto, senza dimenticare che la massa è raggiunta **per mezzo dell'élite**: **insomma una pastorale di massa ma non una pratica religiosa di massa.** In tal modo a tutti giunge la Salvezza, anche se ciascuno reagirà in modo diverso.

Il discorso della catechesi scolastica si iscrive in questa pastorale di massa, corrispondente al diritto democratico di tutti di avere gli aiuti per imparare il mestiere di uomo e non solo il mestiere di lavoratore.

G. NEGRI

Rivista NOTE DI PASTORALE GIOVANILE, febbraio 1971

PER UNA PASTORALE DELLA QUARESIMA

- *Proposte per una Quaresima impegnata,* pp. 49-61
- *Una diocesi vive la Quaresima,* pp. 62-68
- *Una Pasqua diversa,* pp. 69-74

UN LAICO PROFESSORE DI RELIGIONE

(a cura di un gruppo dello Studentato teologico zenoniano di Verona)

Nota: *Questo studio ha un senso nell'attuale momento pastorale. Le previsioni fanno pensare ad un* aumento numerico *degli insegnanti di religione laici, soprattutto se, in occasione della revisione del Concordato, la* questione dell'insegnamento religioso *sarà energicamente distinta dal Concordato stesso e* ristudiata in base al diritto educativo *democratico degli alunni e delle loro famiglie: al di sopra di un certo concetto di Chiesa e di Stato vi sono le famiglie e i loro figli.* (*NdR*)

Premessa

Vari segni dei tempi chiamano i cristiani d'oggi a non lasciare trascurato alcun carisma dello Spirito.

Il nostro lavoro vuol cogliere nel suo attuarsi uno di questi carismi. Ci riferiamo all'insegnamento del prof. Emilio Gabrielli, trentenne, insegnante di religione nelle Magistrali di Verona (Istituto Montanari). È l'unico laico che svolga questa missione a Verona ed è stato uno dei primi in Italia.

Hanno attirato il nostro interesse la novità, la validità, le sicure prospettive che tale forma di missione cristiana, svolta da laici, pare far prevedere.

I - IL FATTO

Genesi d'una vocazione

— La scoperta e l'esigenza di trasmettere alcuni valori, quali l'amore umano tra due giovani reso sacro e immesso nell'amore divino nel matrimonio; il rapporto tra Dio e l'uomo come storia e vicenda d'amore; la paternità-maternità vista come vocazione per tutte le persone, seppure in forme diverse; la famiglia tra-

smettitrice di valori (Emilio Gabrielli sottolinea l'indirizzo ricevuto dalla propria famiglia verso l'attenzione ai poveri e alle persone in genere), domandarono un approfondimento e portarono alla scelta della Facoltà di Teologia presso Propaganda Fide.

— Contemporaneamente ci fu l'offerta dell'insegnamento della religione nella Scuola pubblica. Da allora il Prof. Gabrielli ha continuato l'insegnamento a Roma, quindi a Verona. Si tratta di una missione personale concretizzata nell'insegnamento. Il fatto professionale è solo conseguente e secondario (rinunziò ad una offerta molto più proficua).

Metodo di insegnamento

Un ciclo completo si svolge così:

— L'insegnante — mai in cattedra — invita all'inizio uno dei presenti a prendere nota di ciò che, durante l'ora, lui stesso e gli alunni esporranno (= il *segretario*);

questo segretario ripresenterà il tutto nella lezione successiva, che dirigerà come *presidente,* lasciando ad un altro il compito di segretario;

questi diventerà a sua volta presidente nella riunione seguente e così via.

Non vi è un **testo di religione** — o eventualmente serve per **traccia genrale** — perché gli argomenti e le accentuazioni sono scelti in base alle necessità degli alunni. Neppure c'è una valutazione, perché non è misurabile con l'occhio umano l'opera dello Spirito nelle coscienze.

— L'insegnante non prepara immediatamente le lezioni, che « inventa » *fondandosi su una preparazione remota intensa,* attraverso la lettura dei libri che più hanno successo, e quindi rispecchiano la sensibilità contemporanea. L'invenzione vuole *rispondere* ai *bisogni vivi* degli alunni, conosciuti mediante l'offerta di un'*amicizia personale.*

— *I contenuti* vogliono essere *testimonianza.* Perciò l'insegnante si rifiuta di dire cose che non sente, oppure che recepisce solo intellettualmente. I contenuti attingono parecchio all'esperienza quotidiana: dai problemi economici a quelli familiari, da un momento politico alle questioni più attuali, dove *i valori essenziali* (anche proposti dal programma) *rientrano come richiamo costante.*

— *La scuola* è l'ambiente dove lo studente trascorre la maggior parte del suo tempo; lo stare insieme lo provoca ad una *esperienza comunitaria.*

I professori tra loro, gli studenti insieme ai professori sono chiamati a fare comunità. I cristiani devono aiutare una crescita in questo senso.

Il prof. Gabrielli dice di sentire talvolta il bisogno di avere con sé sia la moglie che il sacerdote, il vescovo, tutto il popolo di Dio.

Qui si inserisce il discorso di una formazione che porti gli alunni a vivere la scuola come *momento preparatorio alle comunità successive permanenti:* la società civile e la parrocchia. In questa visuale si spiega l'esigenza di una comunicazione di contenuti personali tra professore e alunni (in relazione alle varie materie, naturalmente, ma importantissima nella religione) e il bisogno di una certa presenza e incontro della comunità con i suoi giovani.

Ogni Istituto deve rapportarsi alla comunità da cui deriva e perciò essere indipendente, non tanto quanto a programmi, ma nelle esperienze.

II - EFFETTI

Un'inchiesta tra le alunne (attualmente insegna nelle classi femminili) ci ha dato la misura del *reale gradimento ed efficacia* di questo lavoro.

Nella nostra inchiesta (116 alunne appartenenti a quattro classi diverse: una classe di seconda Magistrale, due classi di terza Magistrale, una di Quarta), tra l'altro abbiamo posto questa domanda:

> « Quale posto occupa nella vostra vita di studenti (interesse o profitto scolastico, incontri con gli amici ed i compagni, voi e Dio, voi e la comunità cristiana) la attuale scuola di religione? ».

Dalle loro risposte abbiamo tratto queste nostre osservazioni.

— Questa è una scuola di religione che è in tensione verso la comunità, che ha quindi come naturale espressione l'impegno comunitario, diventa perciò « un fatto da vivere », qualcosa che si deve portare agli altri al di fuori della scuola e, proprio nella vita concreta, trova la sua verifica; è il cristiano che cresce, prende coscienza di quello che è, quali sono i rapporti che lo legano a Dio e agli altri, avverte l'esigenza di impegnarsi senza riserve, sente la fatica dello sforzo e prova anche il peso della delusione.

— Ecco alcune testimonianze significative. Non sono solo di approvazione: segnano un cammino.

Qualcuna ha intravisto più luce, è riuscita ad operare un cambiamento nella propria vita:

> « L'attuale scuola di religione ha improntato un po' tutto il mio modo di vedere i miei rapporti con gli altri. Prima le mie amicizie erano forse un fatto egoistico, cercavo per il mio rendi-

conto; ora no, è tutto diverso, cerco gli altri per aiutarli più che per essere aiutata, sento un grande bisogno di essere di aiuto a qualcuno, di essere utile. Anche se non posso amare il mio prossimo totalmente come Cristo, perché sono ancora molto egoista, tuttavia credo di essere in potenza per poterlo un giorno attuare ».

È un cambiamento che ha come direzione la comunità:

« Direi che la religione occupa un posto importantissimo nella mia vita, perché credo che sia una delle poche materie che ci prepara alla vita, e poi è necessaria in quanto non si può stabilire una comunità senza princìpi religiosi, fra i quali importante secondo me è l'amore ».

Naturalmente ogni maturazione ha il suo ritmo di crescita: è normale che lo sforzo sia duro, incontri difficoltà:

« Sto attraversando un periodo di insofferenza verso la Chiesa e l'unico punto che mi tiene unita agli altri nella cristianità è forse quest'ora di religione settimanale. Non so dove arriverò, ma sento che sarà quest'ora a salvare la mia fede. Nei miei rapporti con Dio forse ho imparato cosa vuol dire vivere da cristiani e anche semplicemente vivere, pregare, offrire delle piccole inutili cose al Signore, senza sentirsi banali, senza vergognarsi di fronte alla amiche. Sforzarsi di vivere per gli altri per poter vivere. Riuscire a capire cosa vuol dire veramente amare ».

È normale che la partenza sia lenta:

« Forse l'esperienza è ancora troppo breve, ma mi sembra che già comincia a dare dei frutti, intanto mi accorgo che i miei rapporti con gli altri stanno cambiando, cioè in questi rapporti cerco di scoprire valori più veri e più profondi ».

e che magari vada incontro a delusioni:

« Certo è piuttosto difficile applicare in pratica quello che a scuola sentiamo dal professore o, in qualche discussione, dalle compagne. Il più delle volte restano tutte utopie, anche se il nostro profesore si sforza di farci vivere attivamente ciò che ci insegna. Io ci sono riuscita molto, molto raramente ».
« (La religione non occupa nella mia vita) nessun posto, perché non ho ancora realizzato una comunità cristiana ».

III - DIFFICOLTÀ

— È un'esperienza isolata;

— poco aiuto dall'esperienza e dall'interesse di altri;

— impossibilità di un confronto che verifichi se certi valori propri della sensibilità dell'insegnante siano anche quelli della comunità;

— mancanza di corrispondenza e insistenza sugli stessi valori da parte degli altri ambienti educativi.

IV - OSSERVAZIONI

— Ci chiediamo: si può parlare in questo caso di carisma?

Per noi sì: *i frutti dello spirito* li cogliamo nelle alunne (= la risposta della comunità): nella loro gioiosa scoperta della Parola, nell'interesse crescente, nello sforzo di attuarla specialmente tendendo all'amore tra di loro e con il Padre. Inoltre, il tentativo di parlare delle loro scoperte agli altri, di richiamarvisi poi, tentando di uscire da se stesse, di superarsi.

— Abbiamo scorto un tipico agire dello Spirito: precedere gli uomini nella missione. Di fatti Emilio ha scoperto il suo compito quando già si trovava sul posto.

— Bella ci pare la proposta di situazioni umane ove scoprire l'azione di Dio.

— Le alunne fanno il confronto con il prete, spesso a suo svantaggio: dipende da esperienze passate, dipende da certe deficienze clericali (per esempio: il pesante dottrinalismo).

— Tutto questo a noi ha mostrato quanto il messaggio sia condizionato dal portatore.

Documentazione

Testo dell'inchiesta

Il professore di religione - La scuola di religione

1. L'insegnante di religione: cosa rappresenta per voi il fatto che sia un laico e non un prete?

2. L'insegnante di religione: ha portato qualcosa di nuovo nel vostro modo di guardare la religione e la scuola di religione?

3. Se doveste scegliere tra un laico e un sacerdote per questo compito apostolico, a chi dareste la preferenza e perché?

4. Quale posto occupa nella vostra vita di studenti (interesse e profitto scolastico - incontri con gli amici ed i compagni - voi e Dio - voi e la comunità cristiana) l'attuale scuola di religione?

Nota

— Abbiamo svolto l'inchiesta nella *Scuola Magistrale* « *Montanari* », a Verona, in quattro classi femminili.

— Hanno risposto 116 alunne così suddivise:

II[a] H	con	32 alunne
III[a] H	con	30 alunne
III[a] N	con	22 alunne
IV[a]	con	32 alunne

— È il primo anno che il prof. Gabrielli insegna religione in una scuola di Verona.

PRIMA DOMANDA

L'insegnante di religione: cosa rappresenta per voi il fatto che sia un laico e non un prete?

motivazioni

— il laico ha più esperienza	15
— ha idee più aperte	3
— parla di tutti i nostri problemi	2
— Comprende di più i nostri probemi	15
— è più vicino a noi, più obbiettivo	27
— ha i nostri stessi problemi	2
— è dentro la nostra stessa vita	1
— abbiamo maggior fiducia nell'esporre i nostri problemi, maggior spontaneità	17
— sento la religione più vicina	4
— si può calare i nostri problemi sul piano pratico	1
— è una novità interessante	2
— la scuola non mi ha annoiato	1
— mi sento più aperta e impegnata	2
— ho capito di essere ancora tanto povera	1
— c'è discordanza con la vita pratica	1
— ho capito che vita cristiana non si indentifica con pratica religiosa	1
— la scuola di religione è un mezzo per risolvere i problemi	2
— è migliorata lascuola di religione	6
— il laico ci mette più a nostro agio	3

risposte negative

— non ha portato niente di nuovo	5
— non lo so ancora	1
— la vita del professore è troppo ideale	1

indifferenti 21

condizioni

— non c'è nessuna differenza, purché il prete ed il laico siano istruiti, in gamba	4
— purché abbiano valori da dare	2

— purché il laico senta quello che dice 1
— purché il prete senta i problemi dei giovani 2

Osservazioni

— È facile rilevare che il laico è visto più favorevolmente, perché del tutto in sintonia coi problemi, l'ambiente, la vita stessa dei giovani.
— di riverbero si deduce che la figura del prete, così come è ora, è fortemente handicappata: il suo stile di vita lo pone « fuori dalla realtà ».
— Significativa questa testimonianza:
« Io trovo l'insegnante di religione laico più vicino al mio mondo, con gli stessi, o quasi, problemi di chi svolge un'opera attiva senza sentirsi costretto moralmente e praticamente dalle regole del suo stato e dalla gente ».

SECONDA DOMANDA

L'insegnante di religione: ha portato qualcosa di nuovo nel vostro modo di guardare la religione e la scuola di religione?

risposte positive

— ho imparato a collegare la religione con la vita 30
— ci prepara alla vita futura 1
— la religione è qualcosa di vivo 13
— ho compreso meglio la religione 13
— mi ha fatto riflettere sui vari valori, sui problemi religiosi 3
— mi ha reso responsabile 2
— mi ha reso più matura 2
— ho capito cosa vuol dire amore e responsabilità 1
— ho capito l'importanza della scuola di religione 3
— ho capito molte cose 1
— ha rivoluzionato il mio mondo 3
— la religione mi è utile 1
— ha portato la religione vicino a me 3
— mi ha dato il senso della comunità 1
— ho capito che stare insieme agli altri è religione 1
— riesco a dialogare con gli altri 2
— possiamo fare un dialogo aperto sui nostri problemi 6
— mi ha dato più fiducia in me stessa, nella vita 3
— ho imparato ad avere fiducia in chi porta la Parola 1
— ho capito che anche un laico può trasmettere la Parola di Dio 2
— mi ha fatto conoscere di più Gesù Cristo 1
— ha impostato la sua vita su quei principi che ci trasmette 1
— è un esempio di amore e di abnegazione verso il prossimo ed i suoi problemi 1
— il laico è più preparato 1
— la Chiesa ha capito che ci sono anche i laici 3

Osservazioni

— Pur nella notevole varietà delle risposte, cogliamo un denominatore comune: questa scuola di religione è proiettata verso la vita, tende a tradursi in pratica, diventa Vangelo vivo.
— Di fatto che la scuola di religione finisca di essere scienza per diventare vita vissuta, ci sembra un valore fondamentale.

TERZA DOMANDA

Se doveste scegliere tra un laico e un sacerdote per questo compito apostolico, a chi dareste la preferenza e perché?

laico 87

motivazioni

— il laico ha più esperienza 9
— ha idee più aperte, più vicino a noi 17
— comprende tutti i nostri problemi 13
— ha i nostri stessi problemi 3
— porta la religione al lato pratico 1
— c'è contatto umano, rapporto più diretto 8
— ha più contatto con i giovani 2
— insegna in modo più libero 1
— ci insegna veramente chi è Cristo 1
— mi dà valido aiuto 1
— ci ha unito nella Parola di Cristo 1

prete

— sono ancora poco abituata a vedere un laico che ci parla di Dio 1

indifferenti 24

condizioni

— dipende dal tipo di laico o di sacerdote 3
— purché credano e vivano ciò che dicono 5
— purché siano preparati 4
— purché sentano i problemi degli alunni 5
— purché siano in gamba 3
— purché il prete si inserisca nella vita 2

Osservazioni

— Rileviamo una cosa che ci sembra importante. Partendo dalla direzione più o meno uniforme che hanno le varie motivazini positive e soprttutto valutando le qualità che parecchie alunne(19) richiedno all'insegnante laico o prete, notiamo che sono al primo posto i valori trasmessi(e il modo di trasmetterli) e non le persone: interessa di più, cioè, che l'insegnante sia una persona sullo stesso livello dei giovani, che ha i loro stessi problemi e li aiuta a trasportare nella vita i valori cristiani.

Conseguentemente notiamo ancora che tutti questi rilievi diventano una forte accusa contro il sistema di vita del prete che si è astratto dalla realtà in modo ingiustificabile.

Appare sempre più chiaro che per la Chiesa è questione vitale scendere a compromettersi realmente nella vita, nella difficoltà degli uomini, accettare di diventare « povera » nella vita difficile di ogni omo.

— La preferenza va al laico perché presenta loro un Cristo più vivo, riconoscibile attraverso la testimonianza, specie del professore, e non attraverso le solite domande-risposte di una scuola di religione tradizionale.
— Che sia un laico a presentare la morale cristiana dà più speranza, sicurezza di poterla realizzare, perché è uno di loro.
— Una testimonianza merita di essere riportata a parte:
« Mi piacerebbe che ci fosse un sacerdote integrato da un laico, perché così si avrebbe una visione più completa ».

QUARTA DOMANDA

Quale posto occupa nella vostra vita di studente (intersse e profitto scolastico - incontroi con gli amici ed i compagni - voi e Dio - voi e la comunità cristiana) l'attuale scuola di religione?

Risposte

— mi ha fatto capire i valori comunità, amore, Dio	18
— mi ha fatto capire che la vita è comunicare con Cristo e con gli altri	11
— mi aiuta a portare l'impegno cristiano al di fuori della scuola	4
— mi ha aiutato a fare qualcosa per gli altri	4
— l'attuale scuola di religione prepara alla vita	4
— ho capito che la religione è un fatto da vivere	2
— i miei rapporti con gli altri stanno combiando	1
— mi ha fatto capire me stessa e gli altri	3
— condiziona la mia vita	3
— mi aiuta nelle difficoltà	2
— ha chiarito molte cose	8
— porta ad una maturazione, ad una responsabilità	5
— è un rinnovamento spirituale	1
— a scuola ci si sente cristiani	1
— comincio a capire adesso la religione	4
— si tratta problemi che servono per la vita	7
— aiuta a risolvere i problemi insieme	8
— l'attuale scuola di religione ha un'importante rilevante	10
— è migliorata come materia scolastica	2
— è un sollievo	2
— dà l'energia per continuare l'attività scolastica	1

rilievi negativi

— è difficile applicare in pratica quello che sentiamo a scuola	3
— non occupa nessun posto	4

— occupa poco posto 3
— non ho ancora capito 1

Osservazioni

— Anche qui, come nella seconda domanda, c'è un certo frazionamento nelle risposte: se ciò rende meno evidenti i valori-base, segno forse che non stati ancora completamente assimilati, offre però un più vasto orizzonte di intuizioni e scoperte, e quindi una maggior ricchezza di possibilità di vivere il cristianesimo.
— Il fatto che portavoce dello Spirito sia un laico e la sua testimonianza produca risultati così validi, è una prova in più che il prete, nella attività pastorale, dovrebbe lasciare più spazio alle risorse che lo Spirito suscita nei laici.
— Nella validità di questa esperienza e nella efficacia della testimonianza, scopriamo che l'elemento centrale e di fondo è l'azione dello Spirito e, quindi, come sia doveroso da parte del professore lo sforzo continuo per lasciarlo agire (la « povertà » di fronte allo Spirito); e d'altra parte ci accorgiamo come sia molto importante che la comunità — particolarmente i sacerdoti — ne prenda coscienza ed offra la sua collaborazione.
— La scuola — ed in particolare quella di religione — non realizza il suo scopo (e quindi manca gravemente nei confronti della comunità umana) ogni volta che si limita ad essere scienza senza essere vita, ogni volta che illumina un valore e non aiuta a viverlo, qualunque esso sia.

NOVITÀ L.D.C.

UN SUSSIDIO NUOVO PER UNA CATECHESI GIOVANILE NUOVA

FOTOLINGUAGGIO

Una tecnica di catechesi giovanile attraverso il linguaggio fotografico.

Ragazzi e ragazze (15-18 anni) hanno a disposizione delle serie di fotografie (formato 16 x 24) scelte con particolari criteri, e sono invitati a esprimere il loro pensiero sopra un determinato argomento, oppure a interpretare una determinata frase evangelica attraverso la scelta di una o più fotografie. In seguito, la motivazione delle scelte operate dà adito alla discussione.

Attualmente il FOTOLINGUAGGIO comprende 12 serie di 16 foto ciascuna.

Il *libretto-guida,* che spiega i diversi metodi di impiego del « Fotolinguaggio », è stato *riprodotto integralmente in questa rivista nel fascicolo B del gennaio 1971.*

Ogni serie di 16 foto: L. 700
Libretto-guida: L. 200

IN CERTE SCUOLE È SPARITA LA CATTEDRA

L'insegnante di religione e le contestazioni studentesche

1. Fatti recenti

L'*Europeo* del 17 dic. 1970 presenta un servizio piuttosto ampio sulla contestazione studentesca all'istituto magistrale Sanvitale di Parma, dove il 3 dicembre scorso si registrava la occupazione dell'istituto da parte degli alunni.

Fatti del genere, più o meno gravi, si verificano ora in una città ora nell'altra da Torino, a Roma, a Novara, a Bolzano, a Napoli, ecc.

E si trovano **gli adulti impreparati,** per cui le reazioni sono improvvise, impulsive, sia nei genitori e sia nel corpo dei docenti. Il fatto è d'altra parte ormai ridimensionato come una espressione della turbolenza generale là dove grandi masse sono radunate (operai, studenti) e si fanno i nomi più diversi per trovare una sua causa plausibile.

Il fatto tocca immediatamente i **professori di religione** di questi istituti: essi vi sono coinvolti. Di per sé anzi, essi hanno una **caratteristica responsabilità,** poiché in certo senso la contestazione costituisce **un fatto morale:** o è una insubordinazione o è una esasperata richiesta di giustizia. Nei due casi la dimensione morale è coinvolta ed il rappresentante più indicato di essa è precisamente il sacerdote.

Tale responsabilità si concretizza sia nei riguardi delle famiglie, che cercano una autorevole fonte di consiglio sul da farsi; sia nei riguardi degli altri professori per le stesse ragioni; sia nei riguardi degli studenti, che nella massa sono perplessi, insicuri dei gesti, suggeriti loro da una piccola e decisa leadership e cercano « i mediatori » non tanto nei riguardi giuridici del preside e dell'autorità, ma i **« mediatori » tra la loro coscienza ed il loro gesto:** in pratica una contestazione è come uno studente che alza la mano ed espone un suo personale dubbio di coscienza e il professore di religione deve rispondere.

2. Pastorale dei contestatori o della contestazione?

Questa rivista ha già affrontato ampiamente tutto il problema della posizione pastorale da prendere nell'art. di marzo 1969, intitolato: **« I miei giovani fanno contestazione ed io che debbo fare? ».**

In sostanza si delineava tutta la portata pastorale di un fenomeno che è ben più di una « ragazzata », ben più di una riuscita strumentalizzazione dei partiti estremisti. Non si tratta di negare l'opera degli agitatori, ma di trovare anzi qui un motivo di più per non abbandonare la massa in loro balia.

Tale portata pastorale sta nel superare l'atteggiamento di quanti si fermano alla contestazione in se stessa, come posizione fuori legge, come violenza, come irrazionalità, e giungere invece all'**atteggiamento di chi guarda le persone,** singole e in gruppo, con le loro problematiche, i loro stati d'animo, i significati che attribuiscono a gesti ben diversamente interpretati dagli adulti, i condizionamenti prossimi e remoti del loro comportamento.

Questo **« conoscere le pecorelle per nome »,** così evangelico, è **segno del Regno di Dio,** è specifica reazione cristiana, è profezia e missione della Chiesa, in contrapposizione a quanti da destra e da sinistra misconoscono le persone come tali per subordinare tutto alle loro dialettiche, ai loro classismi o razzismi, comunque a schemi impersonali. La pastoralità ha qui un suo punto fermo: a differenza della dottrina e del quadro giuridico, essa punta soprattutto sulle persone e si mette in rapporto con esse: il cappellano che si avvicina al soldato morente, di qualsiasi parte egli sia, che si accosta al condannato a morte dalla società, che fa alzare le sbarre e va ad incontrarsi con i dissidenti, con i separati, con i fuori legge, costituisce una **caratteristica della storia della Chiesa.**

3. Il momento di divergenza dalle strutture: pastori diretti e pastori direttivi

Se il preside, se i professori, se le strutture gerarchiche dovessero prendere provvedimenti **in nome della comunità** (viene spiegato in questo articolo), **il pastore diretto,** cioè l'animatore di quegli studenti, il loro professore di religione, il loro « aumonier », come è chiamato in Francia ha il dovere di scavalcare le barricate, percorrere la terra di nessuno e mantenere i dialoghi, **i contatti con le persone,** poiché in ogni momento, anche se si viene scomunicati, qualcuno deve venire dalla parte di Dio a cercare chi con il commovente anche se arcaico linguaggio evangelico, viene chiamato « la pecorella smarrita ».

Si noti che qui **non si fa questione di giudizio morale:** forse nella verità sono i contestatori e pecorelle smarrite nel groviglio del sistema consumistico sono gli integrati nell'ordine di questo sistema. Per intanto si vuol dire che nessuno scisma, nessuna frontiera, nessuna barricata è tanto alta da separare **le persone in quanto persone,** poiché esse giungono ad incontrarsi all'infinito. E il sacerdote è il ministro di questo infinito che, come la scala di Giacobbe, poggia su ogni « Giacobbe » da una parte e nel mistero di Dio dall'altra.

Se sono peccatori, che abbiano accanto il segno vivo del Salvatore vicino; se sono nel giusto, che abbiano accanto il segno vivo della approvazione divina.

In ogni caso, che abbiano accanto lo strumento vivo del dialogo e della alleanza di salvezza, per ogni uomo offerta dal volere di Dio.

4. **I modelli di comportamento nell'intervista di « Europeo »** (17 dic.)

Siccome la situazione è relativamente nuova, sorge il problema e la ricerca di schemi tipici di comportamento.

Commentiamo alcuni di essi, quelli che emergono dalle risposte alla intervista concessa all'Europeo da professori ed allievi della scuola magistrale contestata a Parma.

Ad esempio:

il prof. I. Podestà (preside): « *Io non sono niente in questa scuola, in questo momento. Non ho punti di vista da esprimere perché sono stato cacciato fuori dalla mia scuola. Sono quindi anche fuori della faccenda. L'argomento per me è chiuso, tocca ora a chi di dovere rimettere ordine* ».

Cogliamo in questo atteggiamento uno spiegabile e sofferto risentimento personale. Tante esagerazioni studentesche sembrano giustificare simili irrigidimenti. Ma ogni educatore sa che l'**immaturità** dell'educando attenua ogni suo sbaglio o comunque ogni suo uscire dagli schemi e dalle attese dell'educatore. Allora nella prospettiva educativa si supera un simile risentimento.

Vengono in mente le mirabili parole di Paolo nel capo 13 della 1ª ai Corinti: « La carità è longanime... non si irrita... scusa tutto, crede, spera, sopporta tutto ». Non si tratta affatto di debolezza o di correità, si tratta soprattutto di un atteggiamento cristiano ben diverso da quello indicato con le parole: « ... sono stato cacciato fuori della mia scuola. Sono quindi anche fuori della faccenda ». Sul piano educativo cristiano si è portati a

non mollare mai, a non fare mai il passo della rottura, della cessazione del dialogo.

Inoltre il rimandare alle forze dell'ordine tutta la questione urta contro un altro aspetto fondamentale dell'educazione, cristianamente intesa: il potere coercitivo non è di per sé educativo, anzi può pericolosamente sconvolgere una personalità già situata in condizioni di precarietà e instabilità per il fatto di osare qualcosa fuorilegge. Ora l'abbandono a questi poteri costituisce la **mancata assistenza educativa** in momenti particolarmente delicati. È come lasciare per terra un ferito. Sembrerà facile controbattere che essi rifiutano ogni parlamentare con i professori. Ma proprio questo rifiuto indica uno stato dell'animo, precisamente bisognoso di intervento educativo in una età in cui la maturità è ancora lontana. Il rifiuto al dialogo da parte di un adolescente non significa, come tra adulti, la cessazione delle trattative, ma significa l'obbligo di **cercare altre forme** ed altri modi di dialogo.

Nel collegio dei professori dell'istituto in questione vi è anche un sacerdote, forse insegnante di religione, Don Boarini, che in un momento della lunga e complessa intervista ha due sue battute.

È importante, innanzitutto, rilevare in questa intervista che la figura del sacerdote **non ha rilevanza** particolare: egli appare come un professore nel gruppo che firmò un documento di protesta contro gli alunni, ma la sua **qualifica sacerdotale,** probabilmente a scelta del giornale stesso, non ha una particolare funzione nell'insieme. È segno positivo? È così che dobbiamo essere in questo difficile settore del Regno di Dio? (dovunque ci sono persone, c'è il Regno di Dio in atto).

Probabilmente avvertiamo qui che gli insegnanti di religione non sono stati maturati a tutte le possibili funzioni del loro lavoro pastorale. Essi vanno ancora in fretta, « marginalmente » alla scuola per insegnare, tra un funerale e l'altro, tra una pratica in curia e l'altra. Oggi ci troviamo per questo a non aver subito le idee chiare sulla funzione pastorale dell'insegnante di religione nel convulso mondo scolastico.

Questo sacerdote, sempre a detta dell'« Europeo », ha due piccole risposte piuttosto sparute nel coro degli altri interventi.

Don Boarini: « Questa *occupazione è stata decisa in tutta segretezza, come fa la Carboneria o come fa la Mafia* ».

Don Boarini: (alla replica che diceva: i ragazzi sostengono d'aver chiesto un colloquio al preside e d'essere stati respinti) « *Può anche darsi. M ail preside è una cosa e noi, i professori, siamo un'altra cosa, siamo in settantotto. E poi, io dico questo: se mi pestano un piede all'improvviso*

io reagisco, ma se mi vengono a dire: guarda, abbiamo l'intenzione di pestarti un piede, allora si può discutere, la reazione può essere diversa ».

Avvertiamo forse **una posizione di contraddittorio invece che di dialogo** in queste parole. Tutto il discorso sulla **incarnazione pastorale,** sulla identificazione dell'educatore con l'educando, così riattualizzato per opera dell'americano Rogers con la sua « comprensione empatica », viene qui dimenticato.

Nell'articolo sopra ricordato (« I miei giovani fanno contestazione ed io che debbo fare? ») si insiste nel dire che non vi deve essere **mai incarnazione senza mediazione »,** cioè senza « far fare pasqua » agli atteggiamenti spontanei degli studenti, (passaggio da un modo d'essere ad uno nuovo), come non vi può essere **« mai mediazione senza incarnazione »,** senza cioè patire insieme, senza « farsi uomo con gli uomini », prima di parlare.

5. Contestazione, banco di prova della pastorale

In sostanza si può parafrasare l'espressione di S. Paolo e dire: « dove abbonda la contestazione, ivi sovrabbonda la Grazia », cioè si intensifica e si specifica l'intervento pastorale con modi e forme adatti, con un pagare di persona, con una serie di **« novità, ma incarnate »,** che significano alle menti di tutti la concreta proposta di salvezza, proveniente da Gesù Cristo.

Le contestazioni scolastiche sono e saranno di tutti i giorni in questo periodo: esse sono un banco di prova per la pastorale, poiché nelle nostre prese di posizione, nelle nostre reazioni al fatto diamo o meno « il segno di Cristo presente ed attivo », come dicono i documenti conciliari.

Ad esempio: noi, insegnanti di religione nelle medie superiori, sentiamo un doloroso conflitto con i parroci, con gli altri sacerdoti, conflitto in cui siamo misconosciuti e marginalizzati. Non è questa l'occasione di prese di posizione collettive, concordi, solidali, quasi un documento programmatico sui muri (oggi sono attualissimi gli striscioni e le scritte), con la firma di tutti gli insegnanti di religione?

La cosa può apparire insolita, ma anche le contestazioni sono insolite, sono un segno dei tempi, un passo della storia ed è bene ricordare che il corpo mistico « è sempre del suo tempo ,avanza con lui di giorno in giorno, di ora in ora, adattando continuamente le sue maniere e il suo portamento a quello della società in mezzo alla quale deve operare » (Pio XII, 30 aprile 1949).

* * *

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XL
2 - FEBBRAIO 1971

SERIE II
NUMERO 58

SOMMARIO

P. Damu, Impegno catechistico quaresimale, pp. 1-7
P. Damu, La messa festiva e i preadolescenti, pp. 8-15
V. Meloni, 12 filmine per gli esercizi spirituali, pp. 16-19
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi alla preadolescenza, pp. 20-23

METODOLOGIA

PIETRO DAMU

IMPEGNO CATECHISTICO QUARESIMALE

RIFLESSIONI E INIZIATIVE

Quaresima e catechesi

La *Costituzione sulla Sacra Liturgia* del Vaticano II, parlando della Quaresima (nn. 109-110), prospetta anche brevemente i compiti della catechesi in questo particolare periodo.

Essa dovrà porre in evidenza il carattere proprio della *Quaresima* che è fondamentalmenete *una preparazione dei fedeli alla celebrazione del mistero pasquale* attraverso il *ricordo del Battesimo* ricevuto, la *pratica della penitenza,* l'*ascolto più frequente della parola di Dio* e la *preghiera più intensa.*

Concretamente il Concilio ci suggerisce:

— di utilizzare abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale (tenendo presente in modo particolare la tematica battesimale delle letture bibliche);

— di dare un giusto rilievo agli elementi penitenziali, presentando il peccato tanto nelle sue conseguenze sociali, come nel suo aspetto di offesa a Dio. Nella catechesi verrà evidenziato inoltre il carattere non solo interno e individuale, ma anche esterno e sociale della penitenza quaresimale che, adattata nelle sue modalità alle esigenze del nostro tempo e alle condizioni specifiche dei fedeli, deve essere incoraggiata e raccomandata come necessaria purificazione in vista della gioia pasquale.

Evidentemente tutta l'azione catechistica sarà animata dall'ascolto religioso della parola di Dio e dall'incontro con lui nella preghiera.

Il Concilio affida dunque alla catechesi il compito di aiutare i fedeli nella loro preparazione alla Pasqua, vista come termine d'una rinnovata conversione, come ripresa più cosciente e generosa degli impegni battesimali.

Quaresima: tempo privilegiato per la catechesi

Questa raccomandazione del Concilio si ricollega a una *tradizione della Chiesa* che praticamente non ha mai subito interruzioni: la *Quaresima* è stata sempre un *tempo forte per la catechesi.*

Nei primi secoli la preparazione immediata dei catecumeni al battesimo, che si svolgeva appunto nella Quaresima, segnava un'intensificazione del tutto particolare dell'impegno catechistico di ciascuna comunità; in seguito, i cosiddetti quaresimali e il catechismo quotidiano, che in molti posti durava per tutto questo tempo liturgico, stavano ancora a indicare una viva preoccupazione catechistica.

Oggi si sente fortemente la necessità di dare *nuovo rilievo alla Quaresima,* per poter mettere, tra l'altro, nella massima evidenza la stessa Pasqua. Ma perché questo impegno, che è proprio anzitutto della pastorale liturgica, possa raggiungere i fruttti desiderati, bisogna che venga accompagnato da una seria azione catechistica.

Un secondo motivo che spinge a fare della Quaresima un tempo catechisticamente forte, è l'avvertita *necessità di intensificare l'impegno catechistico in un determinato tempo dell'anno,* in vista di una maggiore incisività formativa. In questo la Quaresima si presenta particolarmente favorita rispetto ad altri periodi, a motivo della straordinaria ricchezza della sua liturgia e del suo legame strettissimo con il mistero pasquale di Cristo, nucleo centrale della stessa catechesi. Il fatto poi che nelle nostre zone la Quaresima cada in un periodo dell'anno scolastico particolarmente tranquillo, è un motivo in più per la sua scelta.

Il preadolescente e la Quaresima

Il ragazzo, quando giunge alle soglie dell'adolescenza, non può già più accontentarsi della visione religiosa ereditata dalla fanciullezza e fondare la sua fede su quella dei suoi educatori: è impegnato ormai in una *scelta religiosa personale.* Egli, perciò, ha bisogno di iniziare un *serio riesame dei suoi impegni cristiani,* un approfondimento delle motivazioni della sua religiosità, per poter giungere a un'adesione di fede a Cristo, fatta ormai in modo libero e cosciente. Il preadolescente deve entrare cioè in una specie di « *catecumenato* », che dovrà sfociare col tempo in una matura *professione di fede.*

La *Quaresima* deve costituire per lui un *momento particolarmente intenso nel suo impegno « catecumenale ».*

Questo « catecumenato », come è evidente, non potrà ridursi al semplice ascolto di un corso più approfondito di istruzione religiosa; dovrà invece coinvolgere tutta la personalità del preadolescente, essere un'*autentica esperienza di vita cristiana,* fatta di riflessione, di incontri liturgici ed ecclesiali, di azione caritativa, di impegno penitenziale, sviluppando quindi tutti gli elementi tipici della Quaresima-catecumenato.

Vogliamo infine rilevare come l'iniziazione del preadolescente allo *spirito catecumenale-quaresimale* sia di grande importanza anche per un altro motivo: una volta scoperto il valore di questo periodo liturgico, egli potrà *sentirne il messaggio e lo stimolo ogni anno,* preparandosi così proficuamente alla Pasqua. Gli sarà pure facile aderire alle iniziative pastorali che, moltiplicate dalla Chiesa nella Quaresima, costituiscono una delle occasioni migliori per un continuo rinnovamento cristiano.

« Colorazione » della catechesi durante la Quaresima

Il nucleo centrale della catechesi è il mistero della morte e risurrezione di Cristo e la sua meta essenziale è creare nel catechizzando una mentalità veramente pasquale. Se è vero che tutta la catechesi dovrebbe muoversi costantemente in *prospettiva pasquale,* questo vale ancor di più per la catechesi che si fa nel tempo di Quaresima.

Perciò nei nostri incontri catechistici, a cominciare da quelli usuali che si prolungano per tutto l'anno (catechesi scolastica, di parrocchia o di associazione), deve essere sempre viva l'istanza quaresimale-pasquale:

— La *Quaresima* è per sua natura *tempo di iniziazione sacramentale.* Si insisterà quindi sul fatto che la prima partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, verificatasi nel *battesimo,* viene ristabilita nel sacramento della *penitenza,* confermata e approfondita nel sacramento dell'*eucaristia.*

Per questo la Quaresima dovrebbe essere contrassegnata dalla partecipazione a tali sacramenti, sfociando nella celebrazione eucaristica della Veglia pasquale in cui si rinnova, nella maniera più alta ed esplicita, l'alleanza battesimale con Dio.

— La *Quaresima* è anche *combattimento spirituale.* Per questo la catechesi dovrà preoccuparsi di *iniziare all'ascesi e alla penitenza, intese in senso autenticamente cristiano:* [1] non si tratta infatti di un semplice controllo di sé, di un distacco di tipo stoico, ma di una conversione, di un cambiamento profondo di mentalità (« metànoia »), di una purificazione e liberazione dal male per poter servire meglio Dio e i fratelli. Questo spirito di penitenza ci renderà capaci della Notte di Pasqua di rinunciare sinceramente a Satana e di donarci totalmente a Dio.

— La *Quaresima* inoltre vuole essere *memoria* annuale *della passione di Cristo:* memoria non intellettualistica, « distaccata », ma *vissuta intensamente da noi* attraverso l'unione delle nostre sofferenze con quelle di Cristo. Si comprende così come la *penitenza quaresimale* non sia un esercizio semplicemente umano, frutto soltanto del nostro sforzo, ma sia mistero, sacramento: essa fa parte della liturgia, è *reale partecipazione alla passione del Signore,* ingresso progressivo nel mistero della morte redentrice di Cristo per passare con lui alla risurrezione.[2]

— La *Quaresima* si caratterizza ancora per un *più frequente ascolto della parola di Dio* e per un *più intenso impegno nella preghiera* sia privata che comune: la catechesi dovrà saper insistere anche su questi elementi.

— La catechesi dovrà infine prospettare il *servizio ai fratelli,* specialmente ai più bisognosi, come *conseguenza pratica di tutto l'impegno quaresimale.*

Iniziative catechistiche quaresimali

In molti posti in Italia stanno fiorendo nel periodo quaresimale particolari iniziative catechistiche per i preadolescenti.

È necessario continuare su questa strada, intensificando anzi gli sforzi e tentando vie nuove.

[1] Si faccia cogliere ai ragazzi — anche se non vi sono ancora tenuti — il significato e la motivazione profonda del digiuno e dell'astinenza: sono opere esteriori di rinuncia e mortificazione che manifestano la conversione interna.

[2] « Poiché la Quaresima, tempo tipico della penitenza, prepara alla celebrazione solenne della Pasqua, la catechesi faccia comprendere ai fedeli il rapporto di ogni iniziativa penitenziale con il mistero pasquale: il battezzato si associa con libera decisione alle sofferenze del Signore, per partecipare alla gloria della sua grazia » (*Direttorio liturgico pastorale per l'uso del rituale dei sacramenti e dei sacramentali,* n. 64).

Accenniamo qui ad alcune iniziative facilmente realizzabili da chi abbia un po' di coraggio e di « fantasia » pastorale.

Catechesi di preparazione alla messa domenicale

Le associazioni e i gruppi catechistici parrocchiali od oratoriani potrebbero utilmente approfittare del periodo quaresimale per avviare una seria *iniziazione biblico-liturgica sulla base dei testi della messa domenicale.* Nel fascicolo n. 43 di « Catechesi » del nov. 1970, pp. 8-9, abbiamo presentato alcune indicazioni metodologiche in vista di questo tipo di catechesi; a partire dal presente fascicolo (v. pagine seguenti) viene anche offerto un sussidio immediato per il tempo di Quaresima e di Pasqua.

« Catecumenato » e « professione di fede »

In parecchi posti in Italia si è cominciato ad organizzare, durante la Quaresima, una catechesi intensiva in vista di una « solenne professione di fede ». Riservata in genere ai ragazzi e alle ragazze di *terza media,* di tipo *esistenziale* più che dottrinale, si configura come un « *catecumenato* » che porta questi giovani cristiani a una accettazione personale degli impegni battesimale. Una tendenza abbastanza comune è quella di far coincidere la « *professione di fede* » dei preadolescenti con la *rinnovazione delle promesse battesimali fatta da tutta la comunità nella Veglia pasquale.* In tale caso si dà al gruppo dei preadolescenti di terza media un posto particolare nell'assemblea e viene esplicitamente indicato il significato del loro gesto, che vuole essere un inserimento libero e cosciente nella comunità di fede e di culto degli adulti.[3]

Celebrazioni ispirate a temi quaresimali e pasquali

Esse sono utilissime *per far entrare i ragazzi nello spirito e nella celebrazione ecclesiale della Quaresima.* Lungo tale periodo si potranno fare alcune di tali celebrazioni, per es. a conclusione di ritiri, in riunioni di associazione, nella funzione parrocchiale od oratoriana della domenica pomeriggio, ecc. L'iniziativa potrà anche partire dagli insegnanti di religione o dagli incaricati della catechesi parrocchiale, come prolungamento degli incontri catechistici usuali.

[3] Sulla problematica della « professione di fede » nella preadolescenza (significato, possibilità psicologica, modalità, ecc.) rimandiamo a quanto abbiamo scritto in *Note di pastorale giovanile,* n. 2, 1970, pp. 19-26. Nel n. 3, 1970, pp. 81-96 della stessa rivista abbiamo proposto, principalmente a titolo di esempio, un sussidio per alcuni incontri preparatori a questa « professione di fede ».

Per queste celebrazioni si potrà *attingere in modo particolare ai testi e ai riti della Veglia pasquale.* Essa è ricchissima di elementi che non possono essere compresi e assimilati in una sola volta: la cerimonia d'inizio, le letture bibliche, la grande preghiera di benedizione del fonte battesimale, ecc., possono offrire molti temi di celebrazioni (Cristo luce del mondo, il Battesimo come nuova creazione, fondazione di un nuovo popolo, purificazione e rinnovazione della fedeltà all'alleanza...).

Le celebrazioni potranno essere preparate con la *collaborazione degli stessi ragazzi,* specialmente attraverso il lavoro per gruppi.

La *celebrazione della Veglia pasquale,* alla quale i preadolesceneti devono essere espressamente invitati, dato che l'età permette loro, a differenza dei fanciulli, di parteciparvi ormai in massa, è la *naturale conclusione* di tutta questa attività.

Celebrazioni penitenziali e confessione

Durante la Quaresima sarà opportuno organizzare anche qualche celebrazione penitenziale comunitaria che sfoci nell'incontro sacramentale con Cristo nella confessione.

Si insisterà poi in modo particolare sulla confessione preparatoria alla Pasqua, che rinnova nel modo più evidente l'immersione battesimale nel Cristo crocifisso e sepolto.

Messe infrasettimanali e comunione

Si potrebbe anche organizzare, durante la settimana, *qualche messa speciale per i preadolescenti,* come « allenamento » alla partecipazione comunitaria domenicale. Essa offrirebbe inoltre la possibilità di un *accostamento più approfondito alla parola di Dio,* attraverso le letture tanto ricche e suggestive del periodo quaresimale, e di una *ricezione più frequente e matura della comunione.*

Alla *comunione pasquale* poi verrà dato dalla catechesi il massimo rilievo: fatta possibilmente nella messa della Veglia, essa costituisce il vertice della partecipazione sacramentale alla vita nuova in Cristo risorto. Verso questa comunione è orientato in realtà tutto l'impegno spirituale della Quaresima.

Pratiche penitenziali

Si invitino i ragazzi a scegliere qualche penitenza da fare particolarmente nei venerdì di Quaresima. Un suo *collegamento con iniziative di ca-*

rità che si svolgono nella parrocchia, come la campagna contro la fame nel mondo o la raccolta di doni per i poveri, sarà quanto mai opportuno.

Ritiri spirituali

Benché l'intera Quaresima sia come il « ritiro » annuale di tutta la Chiesa, converrà dare rilievo ad alcuni momenti particolari, attraverso qualche ritiro, anche solo di mezza giornata o di poche ore: l'ambiente di calma, il maggiore tempo a disposizione, un contatto comunitario prolungato, rappresentano delle circostanze quanto mai favorevoli per un *serio approfondimento* e una *revisione del lavoro compiuto,* cose che difficilmente si possono fare in un normale incontro catechistico.

La *preparazione prossima alla « professione di fede »* o rinnovazione delle promesse battesimali, come pure una *preparazione seria alla confessione e comunione pasquali* dovrebbe contemplare uno di questi brevi ritiri.

P. DAMU

Rivista NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

Tre articoli di Roberto Giannatelli sulla catechesi ai preadolescenti:

PREADOLESCENZA ETÀ DA EVANGELIZZARE?

1. Prima parte: **LA SITUAZIONE,** n. 5, maggio 1970, pp. 65-71 (Luci e ombre nella formazione religiosa dei preadolescenti. Ricerche sull'idea di Dio. Le conoscenze religiose nella scuola media. Il preadolescente nella società secolarizzata).

2. Seconda parte: **GLI OBIETTIVI,** n. 11, novembre 1970, pp. 63-71 (Come si imposta il problema degli obiettivi. Fine della catechesi. Componenti psicosociologiche. Obiettivi per una catechesi ai preadolescenti).

3. Terza parte: **I CONTENUTI,** n. 1, gennaio 1971, pp. 86-96 (La posizione dei catecheti. Le richieste dei preadolescenti. Linee di contenuto per la catechesi ai preadolescenti).

PIETRO DAMU

LA MESSA FESTIVA E I PREADOLESCENTI

Sussidio per una catechesi preparatoria alla messa festiva e per l'omelia

Presentazione del sussidio

Proponiamo anche per la **Quaresima** e per il **tempo pasquale,** come abbiamo già fatto per l'Avvento e per il Natale,[1] questo sussidio semplice e sintetico, in vista della catechesi preparatoria alla messa festiva e dell'omelia.

Per comodità del Lettore riportiamo qui alcune indicazioni sulle possibilità di utilizzazione e sulla metodologia d'uso del sussidio, già apparse nel fascicolo n. 43, nov. 1970, di « Catechesi ».

■ Il sussidio è destinato anzitutto ai responsabili di quelle associazioni o gruppi che contemplano fra le loro attività una seria *preparazione alla messa festiva,* ma potrà anche essere *utilizzato da altri*:

— per la preparazione dell'*omelia* adattata alla capacità e alle esigenze del pubblico dei preadolescenti;

— per creare un opportuno *collegamento* tra i temi trattati nella *scuola di religione* e quelli proposti dalla *liturgia festiva.* Lo stesso uso potrà essere fatto anche in quelle associazioni o gruppi catechistici che non siano impegnati in una specifica catechesi preparatoria alla messa.[2]

■ Questo sussidio vuole essere sostanzialmente un piccolo aiuto per un'*iniziazione alla Bibbia nell'ambito della liturgia.* Si potrà così avviare i ragazzi alla più *autentica lettura della parola di Dio*: a quella fatta cioè in un contesto ecclesiale, secondo l'interpretazione e la comprensione propria della tradizione, nella sua attualizzazione sacramentale. La lettura liturgica della Bibbia contribuirà molto a far evitare il difetto di un accostamento prevalentemente intellettualistico ed erudito alla parola di Dio, a favore di un incontro vitale con essa.

■ Si svilupperà secondo lo *schema* seguente:

• *Enunciazione del tema* della domenica o festa (ricavato dalle letture bibliche del giorno).

• *Breve commento alle tre letture* con puntualizzazione delle linee salienti del loro messaggio religioso.

[1] Cf fascicoli nn. 43 e 48, nov. e dic. 1970.

[2] Ci sia permesso qui di invitare i responsabili delle associazioni e dei gruppi catechistici a riflettere sull'importanza di una seria iniziazione biblico-liturgica dei loro ragazzi. Nel loro programma di attività dovrebbero riservarle uno spazio conveniente, specialmente nei « tempi forti » dell'anno liturgico (Avvento-Natale; Quaresima-Pasqua).

• Alcune *osservazioni pedagogiche* per l'adattamento della catechesi e dell'omelia alle situazioni tipiche della preadolescenza: esse mettono in luce, da una parte, *eventuali difficoltà e allergie* e, dall'altra, *potenzialità* e *istanze* nei confronti del tema proposto; offrono inoltre indicazioni e stimoli per creare legami fra messaggio e vita.

• *Traccia sintetica per l'omelia e la catechesi* che mette in evidenza:

— il contenuto del messaggio, ciò che Dio dice a noi oggi attraverso i brani della S. Scrittura letti;

— l'attualizzazione del messaggio nella celebrazione eucaristica;

— l'attualizzazione nella vita dei singoli e della Chiesa (conseguenze per il comportamento morale).

• Indicazione di *alcuni sussidi audiovisivi* utilizzabili nella catechesi.

■ Per uno *schema di incontro catechistico* in preparazione alla messa festiva rimandiamo al fascicolo n. 43 di « Catechesi », nov. 1970, pp. 8-9.

■ A chi desiderasse una *trattazione più diffusa,* sostanzialmente sulla stessa linea di queste tracce di catechesi, raccomandiamo: *Guida al lezionario festivo per la catechesi e l'omelia,* con note pedagogiche per i preadolescenti i giovani, Vol. II, Quaresima e Tempo pasquale, LDC, Torino-Leumann, 1971.

TEMPO DI QUARESIMA

Rinnoviamo la nostra « conversione »

Nel tempo quaresimale la liturgia ci invita insistentemente alla « conversione », cioè ad acquistare o ad approfondire gli atteggiamenti cristiani fondamentali della docilità alla parola di Dio, della rinuncia a noi stessi, della generosità nel servire Dio e i fratelli: ci sarà così possibile rinnovare con autenticità le promesse battesimali nella veglia pasquale.

Prima domenica di Quaresima, anno C

CON CRISTO SUPERIAMO OGNI PROVA E RICONFERMIAMO LA NOSTRA FEDELTÀ AL PADRE

1. Un messaggio per noi (contenuto delle Letture)

1ª Lettura: Deut 26,4-10

Dio non è sordo alla nostra invocazione di aiuto. Come ha liberato un tempo il popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto conducendolo alla terra promessa, così *interviene* anche *nelle difficoltà,* nelle prove della nostra vita, portandoci la sua salvezza.

Obbedienza, riconoscenza, amore filiale: questa è la risposta che dobbiamo dare all'iniziativa salvifica di Dio.

2ª *Lettura: Rom* 10,8-13

La *liberazione* dalla schiavitù del male, *dalle prove* e *tentazioni* in cui viviamo, ci viene *attraverso la morte e risurrezione di Cristo.* Chi invoca Cristo, chi si affida a lui in assoluta fiducia, « non resterà confuso », ma giungerà alla salvezza.

3ª *Lettura: Lc* 4,1-13

Cristo ci insegna quale *comportamento* assumere *di fronte alle prove* o *tentazioni* della vita: se non riporremo la *fiducia* nelle nostre energie umane, ma *nella forza che viene da Dio,* le supereremo come le superò lui. Le stesse prove o tentazioni potranno così diventare una preziosa *occasione per confermare il nostro amore,* la nostra obbedienza a Dio.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio (osservazioni pedagogiche)

1. Benché il preadolescente dipenda ancora molto nei suoi atteggiamenti e comportamenti dai modelli che gli vengono offerti dagli adulti, egli, tuttavia, ha già la possibilità di cimentarsi con le *prime scelte* veramente *personali.*

Per quanto concerne direttamente la sua situazione in campo religioso, c'è da rilevare come egli percepisca ormai con una certa chiarezza che non gli è più possibile poggiare la propria vita cristiana unicamente o anche solo principalmente su quella degli adulti, ma che gli è necessaria un'adesione di fede basata su convinzioni e scelte personali. Questo dover prendere posizione, però, mentre da una parte gli dà quel tipico senso di *euforia* che deriva dall'*uso della libertà,* dall'altra crea in lui un certo stato di *ansietà,* a motivo del *rischio inseparabile da ogni scelta.*

In questa delicata fase di maturazione religiosa, l'*aiuto intelligente dell'educatore* risulterà di grandissima utilità e, anzi, si rivelerà esso assolutamente necessario.

2. L'instabilità emotiva e affettiva in cui si trova il preadolescente fa sì che le *scelte religiose* gli appaiano frequentemente sotto le vesti di *angosciose* « *tentazioni* »; anzi la mancanza di conoscenze morali adeguate può portarlo persino a *confondere* « *tentazione* » e peccato. Se poi egli avrà già fatto l'esperienza di qualche caduta (per es., in un campo altamente emotivo come è quello sessuale), slitterà facilmente in *stati di scoraggiamento* o in *atteggiamenti fatalistici* di fronte a ogni « tentazione ».

La catechesi e la predicazione hanno il dovere di *far maturare correttamente la coscienza morale* del preadolescente. Certo, per raggiungere questo risultato non basta una semplice lezione; ma, già nella presente catechesi, si potrà offrire una buona impostazione dottrinale, alla quale ricol-

legarsi per approfondirla e ampliarla, tutte le volte che se ne presenti l'opportunità.

3. In particolare, si farà capire al preadolescente che il dover operare delle scelte è condizione ineluttabile della vita umana. Queste scelte possono essere giuste o sbagliate, possono servire a costruire o a distruggere, sia a livello individuale che sociale: sono quindi per il bene o per il male e, in definitiva, conformi o contrarie al piano di Dio. Ogni volta che dobbiamo fare una *scelta* siamo a *un bivio, siamo sottoposti a una prova o tentazione:* se sceglieremo il bene (nonostante ci costi sacrificio, in quanto ci impone il superamento di noi stessi o l'andare contro corrente), daremo una chiara dimostrazione della nosta adesione al bene, del nostro amore per Dio e per i fratelli. *La tentazione* dunque non è di per sé un male, anche se spesso deriva dal male che è in noi e fuori di noi: *è condizione comune per ogni uomo ed è occasione per una crescita nel bene.*[3]

Proseguendo su questa linea di pensiero non sarà difficile far comprendere che le cause delle tentazioni sono molteplici e non si possono ridurre alla sola azione del demonio.

4. Per quanto concerne espressamente lo *scoraggiamento* davanti alle tentazioni, è necessario educare il preadolescente — portato di per sé al perfezionismo — a una *realistica umiltà,* a capire cioè che gli alti e bassi, le battute d'arresto, le difficoltà sono cose naturali nella sua vita e devono essere affrontate con *fiducia.* D'altra parte, si faccia anche comprendere che *per superare le tentazioni* non bastano le sole forze umane, ma è *necessario l'aiuto di Cristo,* amico, guida e modello. Il preadolescente, che ha ancora tanto bisogno di sostegno, è particolarmente sensibile a una simile impostazione.

A questo punto gli sarà facile capire come la *Quaresima,* impegnandoci maggiormente nella preghiera e nella mortificazione, ci purifica e *ci rende più idonei a fare le giuste scelte,* a essere vittoriosi delle tentazioni: è un particolare periodo di allenamento spirituale.

5. Il *racconto evangelico delle tentazioni di Cristo,* così ricco di immagini (apparizione di Satana; visione materializzata di tutti i regni del mondo, ecc.), potrebbe far credere che il Signore abbia subìto delle tentazioni del tutto particolari. Si faccia invece notare come gli evangelisti abbiano voluto

[3] I volumetti di J. WISDORF, *Problemi di coscienza per ragazzi,* pp. 164, e *Problemi di coscienza per ragazze,* pp. 158, editi dalla LDC, Torino-Leumann nel 1969, propongono una serie di situazioni tipiche della preadolescenza che impegnano in una scelta religiosa. Li suggeriamo per ricavarne delle esemplificazioni nella catechesi e per impostare un'educazione della coscienza morale.

sottolineare proprio il contrario: *Gesù è sottoposto alle tentazioni da cui può essere provato qualunque uomo* e dalle quali era stato provato anche il popolo di Dio nel deserto. Egli, però, essendo perfetto come uomo, non poteva subire delle tentazioni derivanti da qualche suo difetto o complicità con il male, e ha potuto quindi superarle con un amore perfettamente libero, in assoluta fedeltà alla volontà del Padre.[4]

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio (in sintesi)*

— La nostra vita è soggetta a prove e tentazioni;
— per superarle è necessario affidarsi fiduciosamente al Padre, insieme con Cristo;
— esse si trasformeranno così in un'occasione per unirci di più a Dio.

- *Attualizzazione nella messa*

Ascoltando la *parola di Dio* e unendoci a Cristo nell'*eucaristia,* noi otteniamo la luce e la forza necessarie per superare ogni tentazione e riconfermare il nostro amore a Dio.

- *Attualizzazione nella vita*

La Quaresima che abbiamo iniziato ci dà la possibilità, attraverso la preghiera e la penitenza, di perfezionare la nostra capacità di scegliere il bene in ogni circostanza della nostra vita.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi L.D.C., Torino-Leumann)

B 41 La creazione - Il peccato originale - La promessa del Redentore
B 42 Caino e Abele - Il diluvio - La torre di Babele
B 45 Israele in Egitto - Mosè
B 52 Figure e realtà
B 54 La vita nascosta - Il Battesimo - Le tentazioni
B 93 Noè scampato dal diluvio
F 62 Ribelli all'amore (il peccato)
M 119 Gesù tentato (con disco di sonorizzazione)
A 154 La caduta dell'uomo e la promessa del Redentore
A 174 Dio chiama l'uomo a lavorare nel suo regno

Canti e dischi

« Piove ancora » (Il diluvio) (in: I Negro Spirituals in italiano - Dischi Eco 1083 e 528) Salmo 50; Salmo 24 e Quaresima-Penitenza (in: La famiglia cristiana nella casa del Padre - Dischi LDC 0052 e 0061).

[4] Per cogliere meglio il significato del racconto delle tentazioni (finalità della narrazione, modalità e portata delle tentazioni subìte da Cristo, ecc.) sarà utile consultare: *Guida alla Bibbia della gioventù,* II, N. Testamento, LDC, Torino-Leumann, 1962, pp. 89-93.

LA NOSTRA ALLEANZA CON DIO SI REALIZZA IN GESÙ CRISTO

1. Un messaggio per noi

1ª Lettura: Genesi 15,5-12.17-18

Come ad Abramo, *a ciascuno di noi il Signore fa delle promesse e propone la sua alleanza.* Noi dobbiamo rispondergli con la nostra *fede operosa* che, ricevuta in germe nel battesimo, deve crescere continuamente in noi per riconfermare giorno per giorno l'alleanza stabilita con Dio in quel sacramento.

2ª Lettura: Filippesi 3,17-4,1

La *possibilità di tradire l'alleanza con il Signore,* diventando suoi nemici, esiste per tutti. Dobbiamo perciò stare in guardia e *aggrapparci saldamente a Cristo:* egli ci confermerà nell'alleanza con Dio e la porterà a compimento trasformandoci in lui nella gloria.

3ª Lettura: Luca 9,28b-36

Noi *entriamo in alleanza con Dio* attraverso il sacramento del *battesimo* che è attualizzazione del mistero della morte e risurrezione di Cristo. La trasfigurazione di Gesù, anticipazione della sua glorificazione pasquale, ci ricorda oggi che *attraverso* il grande sacramento pasquale dell'*eucaristia,* noi *confermiamo l'alleanza* con Dio contratta nel battesimo e *ci trasformiamo sempre più in Cristo.*

2. Il preadolescente di fronte al messaggio

1. Nel preadolescente sta avvenendo il *passaggio* dal semplice « cameratismo » (partecipazione superficiale a un gruppo eterogeneo, come avviene nella fanciullezza) *all'amicizia,* all'inserimento cioè in un gruppo elettivo, più ristretto, omogeneo e stabile. Egli perciò comprende meglio il *significato* della realtà « *alleanza* », con le sue implicanze di lealtà, generosità, coerenza.

In lui si nota, è vero, anche una progressiva apertura verso i gruppi più vasti e la stessa società totale, ma la sua attenzione è ancora sostanzialmente assorbita dalle *relazioni individuali* o *con il piccolo gruppo.* Per questo, anche *del tema « alleanza » afferrerà meglio le conseguenze personali* che non quelle a più largo raggio: di Abramo, ad esempio, potrà cogliere più facilmente le relazioni dirette con Dio che non le responsabilità più vaste verso i posteri. Il fatto però che lo sviluppo del suo senso storico e sociale non sia ancora ben assodato, *non esclude* evidentemente *che si accenni alle dimensioni più ampie dell'alleanza;* rende soltanto prematura un'insistenza eccessiva su di esse.

2. Tenendo presente il *bisogno di modelli* da parte del preadolescente (età dell'« eroe »), i *personaggi biblici* saranno visti soprattutto come *stimolo* ed *esempio* per vivere autenticamente l'alleanza personale con Dio, contratta con il battesimo e confermata con gli altri sacramenti. *Cristo* poi, mentre da una parte si presenta come il *modello sommo* di questa vita di alleanza con Dio, dall'altra è anche il *termine dell'alleanza,* in quanto egli stesso è Dio: Cristo è il vero amico del preadolescente che gli propone gli impegni e gli dà insieme la forza per osservarli.

3. Ricordiamo infine come il *bisogno di concretezza* del preadolescente esiga che si inquadrino convenientemente gli episodi dell'A. e N. Testamento nelle circostanze di tempo e di luogo (per es., le peregrinazioni di Abramo, il significato di certe usanze tipiche del suo ambiente culturale, ecc.).

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

• *Contenuto del messaggio*

Nel battesimo noi contraiamo un'alleanza personale con Dio: egli ci offre la sua salvezza e aspetta la risposta della nostra fede operosa.

• *Attualizzazione nella messa*

Attraverso la *parola di Dio* comprendiamo sempre meglio i termini della nostra alleanza con lui, e nell'*eucaristia,* partecipando al sacrificio della nuova alleanza offerto da Cristo, noi riceviamo la forza per essere fedeli agli impegni assunti nel battesimo, in un crescendo che ci porta a una piena conformazione alla gloria del Signore risorto.

• *Attualizzazione nella vita*

Le difficoltà e le prove della vita sono delle preziose occasioni per riconfermare la nostra fedeltà all'alleanza e crescere in essa.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi L.D.C.)

B 43 Abramo - Isacco - Giacobbe
B 94 Abramo, l'amico di Dio
B 95 Isacco, il figlio della promessa
A 161 Il regno di Dio si compirà nella gloria
A 185 I fedeli collaboratori di Dio raggiungono la gloria eterna
F 65 Un amico (Gesù Cristo)
M 120 Gesù trasfigurato

Canti e dischi

« Se tu vieni » (La promessa ad Abramo)
« E quando in ciel » (Il trionfo degli eletti) (in: I negro Spirituals in italiano - Dischi Eco 4596 e 514; 4597 e 514)

P. DAMU

PUBBLICAZIONI DELLA ELLE DI CI SULLA PREADOLESCENZA

Bakker P. - Saris W.

IO E GLI ALTRI

Due quaderni di lavoro (L. 100 ciascuno) con le relative guide per il catechista (L. 200 ciascuna).

Conversazioni per l'educazione morale e religiosa dei preadolescenti su un piano fortemente esistenziale.

Barella G.

RAGAZZI, PARROCCHIA, FAMIGLIA L. 900

Riflessioni per un'impostazione della pastorale parrocchiale dei ragazzi incentrata sulla famiglia. Materiale per incontri con i genitori.

Barella G.

PIERINO IN CONTROLUCE L. 700

Appunti per l'educazione cristiana del preadolescente.

Gianolio G.

STORIA DIVINA

Catechesi biblica: 1. Antico Testamento; 2. Nuovo Testamento; 3. Vita della Chiesa (in preparazione): ogni vol. L. 400

I problemi del preadolescente d'oggi illuminati dalla parola di Dio.

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO

Per la catechesi e l'omelia, con note pedagogiche per i preadolescenti: I° vol. Avvento, Natale, Epifania (anni A, B, C), L. 1800; II° vol. Quaresima e Tempo di Pasqua (anni A, B, C).
Iniziazione alla lettura della Bibbia e un'autentica vita liturgica.

Wisdorf J.

PROBLEMI DI COSCIENZA PER RAGAZZE L. 650

PROBLEMI DI COSCIENZA PER RAGAZZI L. 650

Materiale di discussione per la formazione morale dei preadolescenti.

Ecker J.

BIBBIA PER LA GIOVENTÙ L. 1000

La notissima antologia biblica in funzione della catechesi.

GUIDA ALLA BIBBIA DELLA GIOVENTÙ

Vol. I (Antico Testamento), L. 2000; Vol. II (Nuovo Testamento), L. 3000

Bournique, Pilet, Soffray

LA PEDAGOGIA DELL'EROE L. 800

Problematica della catechesi ai ragazzi di 11-14 anni. Una trentina di esempi di « eroi ».

VALENTINO MELONI

12 FILMINE PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Molti educatori, predicatori e direttori di case per ritiri invocano da tempo un tipo nuovo di esercizi spirituali, specie quando si tratta di ragazzi. In un'epoca come la nostra, in cui l'immagine e il suono entrano nella vita di ogni giorno, sembrar che proprio in questa linea si possa trovare la via del rinnovamento.

Non è soltanto la preoccupazione di « alleggerire » un corso di esercizi, come potrebbe apparire a uno sguardo superficiale, quanto piuttosto il desiderio di adeguare gli esercizi alla nuova mentalità dei giovani.

Presentiamo qui un sussidio che vuole precisamente venire incontro a questo desiderio e a questa necessità.

Si tratta di dodici filmine [1] sui temi più significativi degli esercizi. Edite in formato 24 × 36, sono facilmente trasformabili in dodici serie di diapositive montate su appositi telaietti di plastica o di cartone.

Il contenuto

Ecco i temi che vengono presentati. Li elenchiamo nell'ordine con cui appaiono nell'edizione; sta all'educatore vedere in concreto quale ordine sia più conveniente tenere.

F 61: IMMAGINE DI DIO. L'uomo e il suo destino
F 62: RIBELLI ALL'AMORE. Il peccato
F 63: SUDORE, LACRIME E MORTE. Conseguenze del peccato
F 64: L'ULTIMO PROCESSO. Il giudizio e l'inferno
F 65: UN AMICO. Gesù Cristo
F 66: LA VITA DIVINA. La grazia
F 67: SORGENTI DI VITA. I sacramenti
F 68: BRACCIA APERTE. La Penitenza

[1] Audiovisivi L.D.C., Torino-Leumann. Prezzo di ciascuna filmina, form. 24 × 36, L. 1800. Su richiesta vengono preparate anche le diapositive.

F 69: UN POPOLO IN CAMMINO. La Chiesa
F 70: RIUNITI A BANCHETTO. La santa Messa
F 71: COSTRUIRE. Carattere e personalità
F 72: LA STELLA POLARE. La Madonna.

Finalità e stile

La preoccupazione che ha guidato la preparazione di queste filmine si può esprimere così: offrire agli organizzatori di esercizi spirituali, di ritiri, di settimane di spiritualità immagini valide, intuitive, spesso evocative, che possano aiutare il ragazzo o la ragazza nell'approfondimento e nella costruzione di una mentalità di fede da immettere nella vita.

Lo stile è un intercalarsi di fotografie tratte dalla vita dei giovani, ora evocative ora simboliche, e di qualche quadro che raffigura scene bibliche.

Le foto sono state selezionate in maniera da presentare il più possibile immagini vive, attraenti, naturali e adatte alla mentalità giovanile; immagini che esprimano con una certa immediatezza l'idea voluta e nello stesso tempo conservino qualcosa di originale, qualcosa da ricercare. Si è cercato insomma che ogni foto, oltre alla chiarezza di espressione, avesse anche una carica di suggestione emotiva e costituisse così un elemento di linguaggio vivo e interessante.

Utilizzazione

Le filmine o serie di diapositive possono tornare utili in alcuni momenti della giornata. Accenniamo ad alcuni impieghi particolari.

1. *Presentazione globale dell'argomento*

Inizio di una predica, di una conferenza, di una conversazione.

In questo caso sarà necessario proiettarla con una certa elasticità, con la preoccupazione predominante di dare *un insieme* dell'argomento e le sue linee essenziali. Il parlato deve essere molto scarno, le frasi molto precise, concrete, prive di divagazioni. Perciò il predicatore o l'animatore non leggerà le didascalie così come sono nel libretto-guida, ma si preparerà un suo discorso personale.

Questo discorso, più che un commento alle singole immagini, dovrà aiutare a scoprire il senso profondo del tema presentato.

Così concepita, la filmina:

— aiuta a creare un'atmosfera religiosa adatta alla recezione della Parola di Dio;

— concorre a formare nella mente del ragazzo un supporto immaginativo ben determinato, al quale sarà poi facile ancorare le nozioni, le convinzioni e le esperienze spirituali che emergeranno dallo sviluppo del tema.

2. *Aiuto alla conferenza dialogata*

Il predicatore o l'animatore imposta la propria conferenza con l'aiuto delle immagini della filmina o delle diapositive che presenta. In un secondo tempo, potrà rivolgere la parola agli uditori e chiedere se le foto che hanno visto hanno detto loro le stesse cose, se vi hanno visto qualcosa di più o qualcosa di diverso, se esse suggeriscono altre considerazioni. È chiaro che ognuno vede l'immagine sotto una certa angolazione: ed è questo che può far nascere un dialogo piacevole e arricchente, non solo per i ragazzi ma per lo stesso educatore. L'esperienza dimostra che l'immagine può suggerire ai ragazzi molte cose che l'educatore non avrebbe potuto supporre.

L'importante è di tenere saldo in mano il filo conduttore della discussione e non permettere divagazioni.

È importante, di fronte a un'immagine particolarmente ricca e recepita come tale, interrompere la conversazioni per farla gustare in silenzio, oppure per invitare a dar libero sfogo allo spirito e ad esprimere liberamente a Dio i propri sentimenti, oppure ancora ad esprimerli comunitariamente con il canto o la preghiera.

3. *Montaggio audiovisivo*

È un terzo modo, tanto simpatico, tanto gradito ai ragazzi e anche tanto utile alla interiorizzazione.

Si invitano i ragazzi a « costruire » un montaggio audiovisivo con le immagini messe a loro disposizione.

Esempio. Una sera, volendo fare il punto sulla giornata trascorsa e sulle cose dette e sentite, si potrà invitare i ragazzi ad esprimere le loro emozioni e le loro impressioni scegliendo dieci-quindici fotogrammi che traducano i loro sentimenti. Questi fotogrammi verranno commentati da uno scritto compilato insieme che poi potranno anche fissare sopra un magnetofono, magari con un discreto commento musicale. Quando tutto è pronto, il montaggio verrà proiettato a tutto il gruppo. Terminata la proiezione, gli altri ragazzi potranno dire se e in che misura il montaggio rispecchia i loro sentimenti.

Oltre che un'interessante attività, il montaggio audiovisivo è anche uno specchio per gli educatori, i quali potranno rendersi conto se i ragazzi si sono aperti ai traguardi che si erano previsti per loro.

4. *Introduzione alla preghiera*

Alla fine della conferenza o della predica, o alla fine di una giornata, vogliamo portare i ragazzi a recitare un salmo, o una preghiera litanica, o una preghiera spontanea? Possiamo scegliere alcuni fotogrammi particolarmente adatti alla preghiera, proiettarli mentre i ragazzi pregano. Se sono ben scelte, le foto muoveranno tutte le facoltà del ragazzo: l'intelligenza, l'affettività, la volontà. La preghiera fluirà con naturalezza anche se è fissata nello schema di una formula, oppure lo sguardo sull'immagine farà fiorire l'espressione spontanea.

A questi quattro modi di utilizzazione, altri ne potrà aggiungere la solerte inventiva dell'animatore. Ciò che conta è di tenere presenti gli obiettivi, che si possono riassumere così:

— destare l'interesse e il movimento interiore;

— favorire la discussione e il dialogo;

— manifestare agli altri l'espressione del proprio stato d'animo e della propria esperienza religiosa;

— mettere in questione i propri atteggiamenti di fronte alla realtà del Messaggio e alle situazioni di vita;

— favorire il « religioso ascolto » della Parola di Dio.

Nel primo libretto-guida della serie (F 61) sono contenute anche alcune norme di natura pedagogica e didattica e un elenco di altre filmine o diapositive che possono essere utilizzate come complemento della serie presentata.

V. MELONI

Audiovisivi L. D. C.

LA BIBBIA IN IMMAGINI

Serie di 32 filmine a colori (B 41-72):

- 12 sull'Antico Testamento
- 12 sul Vangelo
- 8 sugli Atti degli Apostoli

Questa famosa serie biblica, diffusa con successo in molte nazioni, è caratterizzata da uno stile sobrio, perspicuo e fortemente religioso, che mette in evidenza il messaggio essenziale di ciascun fatto scritturistico.

Un ottimo sussidio per l'iniziazione biblica dei preadolescenti.

Ogni filmina, composta di 20 fotogrammi, formato 24 x 36, costa L. 1500.

Richiedete il catalogo Audiovisivi L.D.C.

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA SULLA CATECHESI ALLA PREADOLESCENZA

(*continuazione*)

3. Metodologia catechistica

e) Catechesi biblica

J. Ecker,
Bibbia per la gioventù, LDC, Torino, 1960, pp. 394. Antologia di brani del V. e N. Testamento. Mette in rilievo, con la scelta dei passi e dei titoli, la Storia della Salvezza. Si presta ottimamente per una organica catechesi biblica o anche come completamento ai testi di religione.

F. Andreae, C. Pesch, L. Leitheiser,
Guida alla Bibbia per la gioventù, LDC, Torino, 1961-62, vol. I pp. 520, vol. II pp. 864. Guide per l'insegnante che accompagnano lezione per lezione la spiegazione della Bibbia ai preadolescenti. Sviluppano l'esegesi e il valore religioso degli avvenimenti; offrono spunti di ricerca e di riflessione, oltre alle tracce di lezione.

S. Riva,
La Bibbia presentata ai ragazzi, EMP, Padova, 1967, pp. 314. Limpida, pacata presentazione dei passi principali della Bibbia. Insiste quasi esclusivamente sul racconto dei fatti; include le pagine più significative dei profeti. La figura sempre dominante è Gesù.

M. Fargues,
La Bibbia e noi. Gli uomini dell'antica alleanza, Piccoli, Milano, 1965, pp. 254. Scelta di brani dell'A.T., riportati testualmente, ma ritoccati qua e là nell'intento di sostituire le parole più difficili e di snellire alcuni passaggi. La scelta dei brani è stata guidata dalla grande sensibilità catechistica della nota autrice. Il volume è ricco di suggestive illustrazioni. L'edizione si presenta più come libro per la lettura personale o come libro da regalo, che come testo per la catechesi.

A. Höfer,
La linea biblica nella nuova catechesi, LDC, Torino-Leumann, 1969, p. 228. L'A., rifacendosi agli ultimi dati della teologia, della scienza biblica, della

pedagogia e della psicologia dell'età evolutiva, esamina le conseguenze che ne derivano per la catechesi. E poiché l'A. non vuole limitarsi a fare ai catechisti semplici raccomandazioni metodologiche, nella seconda parte mostra come si possano concretamente mettere in pratica i princìpi esposti, fornendo un esempio pratico di cicli di lezioni per la prima media.

AA. VV.,
La storia della nostra salvezza, Ed. Paoline, 1969, pp. 414. Il volume serve come manuale di lettura e di studio per l'insegnamento della religione negli anni della scuola media. Il criterio base della compilazione è stato la fedeltà alla Bibbia, anche se spesso gli AA. hanno dovuto abbreviare i testi. I brani selezionati sono accompagnati da brevi note esplcative, da alcune letture, da cartine geografiche e da tavole cronologiche.

J. Bournique, P. Pilet, F. Soffray,
La pedagogia dell'eroe, LDC, Torino-Leumann, 1965, pp. 164. La prima parte espone la problematica della catechesi dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni, gli interessi psicologici di quest'età, le motivazioni e i possibili agganci psicologici. Poiché il ragazzo di questa età sente molto forte il richiamo dell'eroe, l'A. nella seconda parte presenta una trentina di esempi di eroi, traendoli per la maggior parte dalla Bibbia. Ogni lezione è corredata da una serie di interessanti attività da proporre ai ragazzi.

G. Gianolio,
Storia divina. Catechesi biblica per i preadolescenti, vol. I, Antico Testamento; vol. II, Vangeli; vol. III, La Chiesa primitiva (in preparazione), LDC, Torino-Leumann, 1969-1970. Ai ragazzi che si trovano nell'età dell'eroe, l'A. presenta gli eroi della Bibbia, e il grande eroe, Cristo. Ogni lezione consta della *presentazione,* di tipo storico, problematico o esegetico, della *parola di Dio* e della rubrica *Tutto questo è detto oggi per te,* che cerca di attualizzare il fatto biblico nella vita di oggi, agganciandosi anche agli avvenimenti liturgici.

f) Catechesi liturgica

Guida al lezionario festivo, per la catechesi e l'omelia, con note pedagogiche per i preadolescenti e i giovani, LDC, Lorino-Leumann, I vol. 1970, pp. 304. L'opera, che sarà in 5 volumi, sostituisce la nota *Guida al messale per la gioventù,* per l'iniziazione alla liturgia festiva. Può servire come guida alla omelia per tutti i fedeli, però gli Autori hanno tenuto costantemente presente, specialmente attraverso le note pedagogiche, il pubblico dei preadolescenti e dei giovani. Mediante la familiarizzazione con i testi liturgici, i ragazzi vengono guidati all'assimilazione dei grandi misteri della salvezza, in continuo dialogo con i problemi della vita.

g) Catechesi extrascolastica

Per la catechesi extrascolastica, parrocchiale o di associazione, ci si può servire dei testi indicati per la catechesi biblica e liturgica, od anche di alcuni testi scolastici. *La scoperta del regno di Dio,* per esempio, sia per la densità del contenuto, che per la ricchezza del materiale fornito dalle guide e l'abbondanza degli esercizi delle schede di lavoro, può benissimo servire come testo per altre lezioni al di fuori di quelle che si possono svolgere a scuola. Qui indichiamo, però, anche altri sussidi che potrebbero rivelarsi utili, a seconda delle esigenze dell'ambiente, dei ragazzi o dei catechisti.

J. Wisdorf,
Problemi di coscienza per ragazzi, pp. 164; *Problemi di coscienza per ragazze,* pp. 158, LDC, Torino-Leumann, 1969. Contengono una raccolta di situazioni tipiche della vita dei preadolescenti, che pongono dei problemi di comportamento. L'A. presenta anche varie possibilità di soluzione che possono essere discusse dal catechista e dai ragazzi alla ricerca di soluzioni nuove e più aderenti alla propria vita.

P. Bakker, W. Saris,
Io e gli altri. Conversazioni per l'educazione morale e religiosa dei ragazzi, LDC, Torino-Leumann, 1969, 1. *Mi è andata bene,* libretto per il ragazzo, pp. 32, guida per l'insegnante, pp. 48; 2. *È andata così,* libretto per il ragazzo, pp. 32, guida per l'insegnante, pp. 32. Due libretti che, partendo dalla vita del ragazzo (famiglia, scuola, ecc.) e dalla descrizione della progressiva civilizzazione del mondo, lo portano a riflettere su quanto riceve dalla comunità e dalla storia in cui è inserito, e il contributo che a sua volta è chiamato a dare al mondo in cui vive. Molto originale e interessante il tentativo di partire dalle esperienze quotidiane della vita del ragazzo.

F. Derkenne,
Vita e gioia al catechismo, LDC, Torino-Leumann, vol. III, 1966, pp. 110. Id., *Vita e gioia al catechismo. Guida per la catechesi ai preadolescenti,* LDC, Torino-Leumann, vol. III, 1966, pp. 432. Il volume terzo di questa notissima opera si rivolge ai ragazzi di 11-12 anni. Esso è stato concepito come vero testo scolastico per l'ambiente francese che ha l'usanza particolare della comunione solenne. In Italia, dove non c'è tale usanza, può essere usato per scopi simili. Il libro è di grande valore per il suo contenuto, il metodo e la possibilità di adattamento alle esigenze particolari di ogni ambiente. Del resto basterebbe semplicemente il nome dell'autrice, che condensa in quest'opera il frutto di una lunga esperienza, a raccomandarlo. Il testo potrebbe essere usato anche per un corso biennale.

Se tutte le famiglie del mondo, 13 schede di 6 facciate, 1966; *Bianche ali di speranza,* 13 schede di 6 facciate, 1967; *Datevi la mano ragazzi,* 11 schede di 6 facciate, 1968; *Il Signore dei tuoi fratelli,* 10 schede di 6 facciate, formato 20 × 20, 1969. Sono testi di catechesi per ragazzi di 10-13 anni, pubblicati a cura della Gioventù Italiana di Azione Cattolica. Ogni anno viene stampato

un testo nuovo. Seguono un metodo che si ispira alla Revisione di vita: Vedere, Capire, Collaborare. Dopo aver "visto" un fatto di vita, si cerca di "capirlo" alla luce della parola di Dio, e poi se ne tirano le conclusioni pratiche in modo che ognuno sia impegnato a "collaborare" per il regno di Dio.

F. Favreau e Coll.,
Crescere nella fede. Catechesi per i preadolescenti (11-13 anni), fascicoli per l'allievo, pp. 188; guida per l'insegnante, pp. 184.

F. Favreau e Coll.,
Luci sulla via. Schede di lavoro per adolescenti (12-14 anni), pp. 132; *Guida,* pp. 184.

R. Berthier,
Vivere la fede. Schede di riflessione per adolescenti (13-15 anni), pp. 160. Questi tre sussidi, stampati da Ed. Dehoniane, Bologna, 1968-69, non sono manuali scolastici, ma raccolte di schede, che invitano i ragazzi, attraverso un lavoro personale o fatto in gruppo, a riflettere, ricercare, discutere su argomenti vari, spesso in connessione con l'anno liturgico.

F. Favreau,
Atteggiamento cristiano, Ed. Paoline, 1965, pp. 202. Oltre al testo guida ci sono anche delle schede per l'allievo. L'A. fa leva sul desiderio di crescere del preadolescente e propone temi di attualità come la fame, la guerra, il denaro, la libertà, ecc.

F. Favreau,
Il cristiano e la vita, Ed. Paoline, 1965, pp. 188. È la continuazione del precedente.

J. Christin,
Ritiri per preadolescenti. Esperienze pastorali, temi, schemi, organizzazione, Ed. Paoline, 1965, pp. 208. È un libro pratico, opera di un gruppo di sacerdoti, desiderosi di aggiornare la pastorale dei ragazzi. Un libro che è stato vissuto prima di essere scritto. Contiene piani e schemi che ognuno deve utilizzare e completare secondo la sua personalità.

T. Bosco,
Un'avventura per ogni giorno. 1. *Avventure sprint,* pp. 232; 2. *Parla la cinepresa,* pp. 248; 3. *Cristo sulla strada degli uomini,* pp. 200; 4. *Facce celebri,* pp. 256, LDC, Torino-Leumann, 1970. Contengono figure ed episodi veri, senza invenzioni o fantasie. Presentano in forma aneddotica figure di personaggi moderni, racconti avventurosi, missionari, agiografici, trame di film d'attualità, rapide carrellate su uomini e avvenimenti d'oggi. Ogni pezzo può essere letto o raccontato in classe, in colonia, durante la ricreazione o a passeggio, quale tema per una breve chiacchierata, seguita da una impegnativa discussione di gruppo.

N. SUFFI

Collana
«PASTORALE DEI PREADOLESCENTI»

Nel settore della pastorale alla preadolescenza è vivo il bisogno di un discorso specifico, concreto, adeguato.

La presente collana cerca di rispondere a questa esigenza degli educatori proponendo studi, esperienze, sussidi...

È uno sforzo di riflessione, un confronto di iniziative e realizzazioni, una proposta metodologica immediata che potrà essere di stimolo e di aiuto per un impegno personale più efficace a quanti sono interessati alla pastorale della preadolescenza.

1. **CATECHESI AI PREADOLESCENTI,** orientamenti metodologici, sussidi e tecniche, pp. 200 circa. Uscirà entro il febbr. del 1971.

Riflessioni sulle istanze della metodologia catechistica e presentazione dei sussidi e delle tecniche più importanti.

2. **TEMI DI CATECHESI AI PREADOLESCENTI,** pp. 200 circa. Uscirà entro il febbr. 1971.

Studi sul contenuto della catechesi, tenendo presenti le istanze della teologia e della psicologia del preadolescente d'oggi, in vista di un'adeguata metodologia nella trasmissione del messaggio.

3. **PER UN'EDUCAZIONE CRISTIANA DEI PREADOLESCENTI** (in preparazione).

Studi sull'impostazione di una pastorale aggiornata dei preadolescenti. Ampia bibliografia ragionata sul tema.

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XL
2 - FEBBRAIO 1971

SERIE II
NUMERO 59

SOMMARIO

S. Dardanello, La catechesi familiare del sacramento della penitenza, pp. 1-5
G. Van den Branden, La confessione dei fanciulli, pp. 6-13
E. Lodi, Celebrazione comunitaria della penitenza per i fanciulli, pp. 14-17
Sussidi per la prima confessione, pp. 18-19
M. Gandelli, Un esperimento di catechesi in corso a Bergamo, pp. 20-24.

SOFIA DARDANELLO

LA CATECHESI FAMILIARE DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Premesse

1. Prima dei sette anni il bambino non possiede una coscienza morale autonoma; intorno ai sette anni incomincia a formarsi questa coscienza che si svilupperà a poco a poco (è inutile guidarlo all'esame di coscienza prima di questa età).

2. Solo la famiglia può raggiungere nella sua intimità il fanciullo che è soggetto continuamente a un bombardamento di parole, di immagini (radio, televisione, propaganda, ecc.) e che ha bisogno di essere guidato a saper scegliere momento per momento.

3. Importanza fondamentale va data alla presenza della famiglia che ama, che aiuta il fanciullo a spiegarsi il perché di certe richieste, ad ubbidire non perché glielo impongono, ma perché lui incomincia a capire il valore di ciò che fa, a sostituire al comando esteriore la sua risposta libera

all'amore di Dio. La famiglia lo aiuta a dire sì a Dio nelle varie circostanze della vita e a sentire che, se Dio ci ha adato la responsabilità dei nostri atti, senza il suo aiuto non ce la facciamo.

Il senso del peccato

La famiglia ha guidato il fanciullo e lo guida ad una progressiva scoperta dell'amore di Dio con la parola e con l'esempio, attraverso la sua serenità, fondata su una vita di fede, da cui deriva l'atteggiamento di fiducia in Dio. Se non c'è questo « mi fido di Dio » si crea nel fanciullo un senso di colpa che è ben diverso dal senso del peccato:

Il senso di colpa è avvilimento di fronte all'incapacità, è scoraggiamento: ci si sente schiacciati sotto la colpa, non ci si sforza perché lo sforzo è inutile.

Il senso del peccato è riconoscersi peccatori, è pentirsi profondamente e chiedere perdono. Significa riconoscere la bontà di Dio con la certezza del suo perdono. Il senso del peccato spalanca le porte alla fiducia in Dio: Dio ha risposto e risponde con amore all'uomo che torna a Lui dopo il peccato. È fiducia, è certezza del perdono di Dio.

Confessione ed Eucaristia

La confessione non è una tappa necessaria per arrivare alla Comunione. È un sacramento che ha un grande valore in sé: realizza il passaggio in Cristo dalla morte alla vita, è l'incontro col Padre che ci ama attraverso Gesù: con questo sacramento ci inseriamo nuovamente nella comunione con Dio e con tutti i fratelli.

Non va quindi subordinato al sacramento dell'Eucarestia, anche se, come tutti i sacramenti, ad esso rimanda, ad esso tende.

Bisogna rendere coscienti i genitori di queste cose perché a loro volta le trasmettano ai figli.

La Confessione non è l'accusa dei peccati per sgravarsi di un peso e sentirsi a posto, ma è un momento particolare della nostra conversione a Dio.

Ciò che il fanciullo deve conoscere è che Cristo ci rimette i peccati e ci dà una nuova forza per progredire nel cammino verso il Padre con i fratelli. La confessione è sempre un aumento di grazia.

La *soddisfazione* va presentata come la nostra piccola collaborazione al dono di Dio, e deve continuare nella vita come un segno della nostra conversione continua.

Il Sacerdote è la permanenza sensibile di Gesù che perdona perché noi possiamo sentircelo dire. Il bambino è sensibilissimo a questo segno; di qui la necessità che lo veda, che gli parli veramente.

Diciamogli che il Sacerdote è felice di dargli il perdono di Gesù.

Valore comunitario della Penitenza

Presentiamo i Comandamenti non come fine a se stessi, ma come mezzi che Dio ci dà nella sua bontà.

Con i bambini della prima Confessione non è il caso di insistere sul sesto comandamento (almeno per la massima parte di essi).

Non parliamo di peccato mortale e veniale, ma di una mancanza più o meno grave di amore verso Dio.

Ricordiamo l'aspetto comunitario del Sacramento della Penitenza, richiamando opportunamente la confessione che tutto il popolo di Dio compie nel rito penitenziale della Messa.

La Confessione ci riunisce a Dio e ai fratelli; col peccato abbiamo reso più povero non solo il nostro amore verso Dio, ma anche quello verso tutti i fratelli che vivono in comunione con noi. È necessario far capire anche questo ai bambini.

Valore della celebrazione liturgica della Penitenza: spiegarla ai genitori. Chiediamo perdono a Dio insieme. Dio ci salva tutti insieme nella Chiesa che è la continuazione della sua missione di salvezza del mondo. Anche attraverso la partecipazione a questo sacramento si educa il bambino al senso di responsabilità verso gli altri.

Come preparare alla prima Confessione

La preparazione al sacramento della Penitenza non è immediata. Poco alla volta la famiglia lo porta alla virtù della penitenza che non è privarsi di qualche cosa (far penitenza), ma è conversione a Dio, nonostante le ripetute mancanze, ritorno a Lui che ci viene incontro, tensione continua verso di Lui, desiderio, col suo aiuto, di migliorare, di rispondergli sempre meglio.

I genitori che sono presenti al momento opportuno, possono guidare l'atto singolo del bambino, porlo di fronte a Dio subito dopo una mancanza perché il bambino non ha molte possibilità di ricordare più tardi. Se lo prenderanno vicino e, anche se è necessario il rimprovero, gli faranno capire che sono pronti a perdonarlo e che come chiede perdono a loro deve chiederlo a Dio, con una preghiera semplice: « Hai offeso la mamma,

ma hai offeso Dio, chiediamogli perdono insieme, subito. Egli ci aiuta a migliorare: Signore perdonami, aiutami a migliorare ».

Lo aiutano a riparare concretamente alle sue mancanze, o meglio a impegnarsi a far qualcosa per crescere. Facendogli sentire che non è venuta meno la loro fiducia, si sforzano di trasmettere l'amore di Dio attraverso il loro amore e gli fanno sentire, quasi fisicamente, il perdono di Dio (abbraccio dei genitori, far provare la gioia del perdono non appena si è pentito, incoraggiare nello sforzo di miglioramento, far sentire che anche i genitori sono in cammino verso Dio).

(Leggere e meditare la parabola del Figliol prodigo).

Formazione della coscienza morale

Il momento in cui il fanciullo si prepara alla Confessione è un momento delicatissimo; si tratta della formazione di una coscienza morale autentica; è l'incontro con Dio che perdona; è la certezza di non essere mai solo nei momenti più difficili della vita.

— Sono legati al risultato esterno dell'azione: guidarli perciò a non dare importanza all'aspetto esteriore e aiutarli a interiorizzare (anche quando si rimproverano, stare attenti a non scaricare su loro il nostro nervosismo).

— Ogni bambino è un soggetto diverso dall'altro: i genitori sono quelli che lo capiscono meglio.

— Deve guardarsi dentro, ma ciò non deve divenire un'ansia per lui. Avviarlo all'esame di coscienza durante la preghiera della sera, ma con esami brevi, legati all'ambiente in cui vive: « Hai detto di no a Dio in che modo? Trascurando la preghiera, con la disobbedienza, nel poco impegno a scuola? Con i compagni sei stato gentile, generoso, ecc.?

Stare molto attenti a non creare degli scrupoli in lui.

— Il fanciullo è molto influenzato dai nostri punti di vista e dai nostri atteggiamenti. Educhiamolo al senso della pochezza nostra, al bisogno dell'aiuto di Dio, alla richiesta del perdono, al ringraziamento a Dio che ci vuole bene.

— Pericolo di preoccuparci troppo di noi e troppo poco di Dio: non centrare sull'accusa, ma sul dolore, sull'atteggiamento, sul desiderio di rispondere di si.

— Aiutarlo anche a sentirsi responsabile del bene che non fa (peccati di ommissione): potrebbe aiutare di più.

Attenzioni particolari

Nel periodo che precede la prima Confessione insegnare al bambino a dire di sì a Dio, puntando su di un difetto particolare e richiamando ogni tanto il suo proposito. Dire sì a Dio attraverso un'obbedienza più pronta ai *genitori* (ma stiamo attenti a non chiedergli troppo!);

— *sì ai maestri:* più impegno a scuola (chiedere anche un po' di sforzo: i nostri bambini hanno tutto e non riescono a dar valore alle cose);

— *sì a Dio:* nell'attenzione quando si parla con Lui (la preghiera non è quella che si recita a memoria, ma deve diventare sempre più un colloquio con Dio). Aiutiamo il bimbo a non chiedere solo l'aiuto per sé, ma a pensare agli altri. Invitare il fanciullo a ringraziare Dio di tutto: variare molto le preghiere, aiutarlo con la lettura del Vangelo, con la preghiera dei Salmi. Puntare su una cosa sola per volta nell'impegno, perché il bambino ha poca possibilità di concentrarsi.

— Parlare ai fanciulli di Gesù risorto che viene loro incontro, come fa la mamma che cerca il figliolo quando si nasconde dopo qualche disubbidienza. Gesù lo aiuta a crescere.

— Far sentire nel momento particolare di una mancanza, l'indulgenza nostra fatta più attenta, l'amore di Dio che perdona sempre.

— Presentare Gesù Crocifisso, morto e risorto per noi, non tanto puntando su una presentazione fisica dei suoi dolori, quanto sul fatto che, per amore, ha dato la vita per noi.

— Far festa per il sacramento della Confessione. Sarà una festa raccolta in famiglia dove c'è a tavola un mazzo di fiori bianchi, un cero acceso simbolo di quella luce « battesimale », che il sacramento della Penitenza ravviva in ognuno.

S. DARDANELLO

Testi integrativi di preparazione sacramentale - Ed. L.D.C.

1. **RESTA CON NOI, GESÙ per la preparazione all'Eucaristia**
   Testo a colori, L. 50
   Guida per il catechista, L. 250
2. **PADRE, PERDONA per la preparazione alla Penitenza**
   Testo a colori, L. 50
   Guida per il catechista, L. 250
3. **VIENI, SPIRITO SANTO per la preparazione alla Cresima**
   Testo a colori, L. 50
   Guida per il catechista, L. 250

GILLES VAN DEN BRANDEN

LA CONFESSIONE DEI FANCIULLI

Più nessuno oggi nega l'evidenza: il sacramento della penitenza sta subendo una revisione totale. Ci si è potuto stupire, a ragione, che il Concilio non abbia accordato che tre righe a questo soggetto: « Il rito e le formule della penitenza saranno riveduti in modo da esprimere più chiaramente la natura e gli effetti del sacramento » (*S. C.* 72). Ma, dopo, non sono mancati articoli ed opuscoli dedicati a questo problema capitale.[1] Inchieste storiche e riflessioni teologiche hanno tentato di trovare delle soluzioni adatte. Le celebrazioni penitenziali hanno risposto, per una parte (minima?), al bisogno di rinnovamento interiore dei cristiani. Ma non facciamoci delle illusioni: molto resta da fare per ripristinare il senso della conversione personale e comunitaria. A livello della catechesi e della liturgia, la ripetizione periodica del rito è lungi dall'essere sufficiente. Molti preti continuano a mantenere una routine sclerotizzata, senza neanche esaminare in che cosa essi sono responsabili di questo stato di cose. È per questo che noi siamo felici del contributo della Signora Kockerols: « I fanciulli e la penitenza ».[2]

Mentre certi preti sono riluttanti allorché si domanda loro di confessare dei fanciulli, « attendiamo che essi siano un po' più coscienti e meglio preparati »,[3] questo libro viene nel momento giusto per ridar fiducia nel valore insostituibile della confessone dei fanciulli.

Non essendo né liturgista, né teologo, né psicologo professionale, né... prete, ma praticando la catechesi e, perciò stesso, in continuo contatto con i genitori e i fanciulli, l'autrice ha l'immenso vantaggio di considerare la questione con un'ampiezza di vedute ed una semplicità che non hanno sempre gli « specialisti ».

[1] Segnaliamo l'eccellente lavoro collettivo *Pedagogia della confessione* di B. HAERING, L. ZARNCKE e G. HANSEMANN, Ed. Gregoriana, Padova, 1968, pp. 138.

[2] Edizioni L.D.C., Torino-Leumann, 1971, pp. 126, L. 800.

[3] Riflessione che si porta egualmente sul battesimo, la confermazione e il matrimonio.

Aggiungerei che essendo donna e madre, la sua intuizione e la sua sensibilità sono per il prete un prezioso aiuto per meglio comprendere il punto di vista del fanciullo e quello dei genitori. Il prete, infatti, ha spesso la tendenza a non considerare il fanciullo che a partire dalla propria psicologia maschile e alla luce di una teologia che porta ancor oggi le tracce di un legalismo sterilizzante. L'autrice conclude il suo studio rivolgendo « un pensiero calorso a tutti i preti che, con amore ed intelligenza, praticano il ministero della confessione »; poi ella aggiunge, molto felicemente,[4] che il suo libro ha per scopo di « provocare un dialogo » (p. 128).

Il sacerdozio battesimale dei Genitori

Non è qui il luogo di analizzare nei particolari o di riassumere questo libro arricchente e suggestivo. Noi desideriamo semplicemente evidenziare la logica interna ed avviare qua e là, con una riflessione personale, il dialogo desiderato. L'intuizione prima è la seguente: « È bene che i fanciulli si accostino per tempo ai sacramenti » (p. 11). Ora il valore del sacramento è oggi percepito « come un *segno rivelatore* del significato profondo di un *avvenimento vissuto* » (p. 12). In questo caso l'avvenimento vissuto sarà l'esperienza della colpa e, correlativamente, il perdono sarà il segno rivelatore dell'azione di Dio. Ma, per accedere a questa rivelazione, per comprendere che Dio agisce nella sua vita quotidiana, bisogna che il fanciullo possa fare l'esperienza del perdono *in famiglia:* « Prima di ricevere il perdono di Dio, egli si sa perdonato dai suoi genitori; « l'abbraccio dopo la sgridata è segno di perdono » (p. 16), esso è segno della tenerezza del Cristo per il peccatore. Vi è in questo caso, da parte dei genitori, l'esercizio del « sacerdozio battesimale » dei laici completante il « sacerdozio ministeriale » del prete. È questo un punto che la teologia non ha messo abbastanza in rilievo, ci sembra. Quando Gesù ci insegna a domandare al Padre: « Perdona a noi come noi perdoniamo a coloro che ci hanno offeso », egli pone una terribile esigenza per ogni cristiano. « Sì, se voi perdonerete agli uomini le loro mancanze, anche il vostro Padre vi perdonerà; ma se voi non perdonerete agli uomini, il vostro Padre non perdonerà le vostre mancanze » (*Mt* 6,14-15). Quando san Paolo scrive: « Perdonatevi vicendevolmente, come il Cristo vi ha perdonato » (*Ef* 4,32), egli enun-

[4] La Chiesa « clericale » ha fatto il suo tempo. La riforma attuale non potrà riuscire se non a condizione che gli uomini e le donne s'impegnino insieme. Per ciò che concerne l'introduzione concreta al perdono cristiano, io resto persuaso — per esservi stato preparato, all'età di cinque anni, dalla mia sorella maggiore — che la donna vi tiene un ruolo privilegiato, ma che, purtroppo, non è abbastanza riconosciuto.

cia un dovere fondamentale per ogni cristiano. Il prete non ha il monopolio del perdono! È tutta la Chiesa che ha ricevuto in retaggio il potere e il dovere di perdonare. Il prete è il garante, il testimone ed il rappresentante ufficiale della comunità ecclesiale.[5]

Ciò è talmente vero che colui che si contentasse di confessare in confessione un peccato contro la carità, ma non si sforzasse di riconciliarsi con chi ha offeso, costui non arriverebbe sino al termine della sua conversione. Dire al prete: « Ho mancato di carità in questo o quello », è molto facile, in fondo; ma dire al proprio fratello: « Io ti chiedo perdono »: è qui che... Dio « ci attende »! La confessione sacramentale non è che un aspetto della penitenza (p. 26).

Fanciulli e adulti sono inseparabili

Altre verità connesse: come queste forme « sacerdotali » del perdono sono ordinate l'una all'altra — non separiamo ciò che il Cristo ha unito! — come non vi sono due Chiese — l'una che sarebbe riservata ai « puri », a coloro che sono pienamente (?) coscienti e convinti, e l'altra, che sarebbe quella della massa dei sotto-sviluppati spirituali — così pure non si può avere da un lato un cristianesimo per i fanciulli e dall'altra un cristianesimo per i genitori: « fanciulli e adulti sono inseparabili » (p. 19). Senza dubbio le celebrazioni per i giovani sono altamente auspicabili, ma è questa una tappa provvisoria in vista di una integrazione di tutti i membri della comunità, dove giovani e adulti, non faccia a faccia, ma gomito a gomito, creano la tensione dinamica (e talvolta il malessere) che deve far scaturire la mutua comunicazione dei doni dello Spirito. Evidentemente è più facile realizzare delle celebrazioni penitenziali con un gruppo omogeneo, ma ciò non deve essere la « panacea universale ». Il vero scopo è quello di riconciliare i membri di comunità reali.

I fanciulli che vedrannno i loro genitori confessarsi e che, a partire da questo, si sentiranno da loro maggiormente amati, questi fanciulli saranno meglio preparati che da una catechesi di tipo intellettuale. I genitori che, dopo essersi confessati, abbracceranno i loro fanciulli con la co-

[5] Non ci si inganni sul nostro pensiero. È cosa ben certa che il prete ha ricevuto da Cristo — per la sua ordinazione — un « potere di rimettere i peccati » che gli appartiene in proprio e che il laico non possiede; ma questa « potenza di perdono » situandosi al livello giuridico, noi diremmo « ufficiale », non esclude il « dovere di perdonare » inerente a tutti i battezzati; al contrario essa lo esige come suo complemento. Si tratta qui del medesimo rapporto che esiste, nell'Eucaristia, tra il celebrante e la sua comunità. È tutta la comunità che, in un certo senso, è « attrice » della celebrazione, ma il prete vi tiene il ruolo « capitale ».

scienza di prolungare il gesto del Padre del figliuol prodigo, faranno più che tutte le prediche del mondo per far loro scoprire l'amore di Dio. « Piuttosto che differire senza fine l'età per accettarli al sacramento della penitenza, cerchiamo di poter accoglierli senza soggezione tra noi quando vi andiamo noi stessi » (pp. 51-52).[6]

I genitori che accettano il perdono del Cristo trovano la forza di perdonarsi vicendevolmente e di perdonare i loro fanciulli. Essi potranno così far nascere in questi ultimi il desiderio di entrare in contatto con Gesù, l'Amico che perdona. Non è al livello delle idee che il fanciullo percepisce i valori umani trasfigurati dal Cristo, ma nel cuore di una esperienza vissuta. Il valore del perdono egli non lo percepirà « a partire da un'autorità che impone, ma da un amico che propone e da una esperienza personale che procura la gioia » (pp. 81-82).[7] È all'interno di una relazione amichevole che il fanciullo deve essere educato ai valori morali. Se egli ama l'educatore, egli comprenderà che il bene da fare è ciò che fa l'educatore. Donde l'esigenza per questi non solamente di essere il più trasparente possibile all'amore di Cristo, ma di prendere a carico il fanciullo che educa, evitando di « far intervenire » Dio come una terza persona che sarebbe « al di fuori del rapporto ».[8]

Spesso l'educatore, padre, prete od insegnante, ponendo il fanciullo direttamente davanti a Dio, ponevano se stessi del tutto al di fuori del-

[6] Ci si potrebbe domandare qui quante famiglie vanno a confessarsi il medesimo giorno e nella medesima chiesa. Perché la Chiesa non potrebbe ammettere un giorno che i fidanzati o gli sposi che lo domandassero, potessero confessare insieme le loro colpe « reciproche »? Essi riceverebbero allora insieme il perdono, per rinforzare l'unità profonda che li unisce. Ciò toglierebbe a molti l'impressione che Cristo e la Chiesa si interpongano tra essi ed il loro amore mentre in realtà questi ne sono gli alleati.

[7] Questa esigenza vale, a fortiori, per il confessore: « I fanciulli che hanno un confessore regolare — *un amico* — (siamo noi che sottolineiamo), sono rari oggigiorno, e nondimeno è il solo modo per un fanciullo di educarsi alla pratica del sacramento sino ad assumerlo in maniera personale.

[8] « Sembra... che allo stato attuale delle cose, l'educazione morale si possa fare senza riferimento a Dio » (p. 87). Frase « scioccante » se la si toglie dal contesto. L'autrice vuol dire che noi non dobbiamo necessariamente nominare Dio: « Il fanciullo deve riconoscere Dio negli occhi dei suoi genitori. Solamente in seguito egli potrà nominarlo » (p. 85). Ciò non toglie che il pensiero della signora Kockerols sui rapporti tra la sfera morale e la sfera religiosa non ci sembri sempre chiaro a prima vista. Bisogna raggruppare certe frasi-chiave e spiegarle per affermarne l'esattezza: la religione « consiste nel riconoscere ai valori umani la loro dimensione divina, la loro fonte e il loro esito, e a proclamarlo. Il Cristo non viene ad aggiungere (dal di fuori) ma a rivelare ciò che è già (al di dentro) » (p. 67) (le parentesi sono nostre). L'autrice sembra tuttavia dimenticare l'aspetto radicalmente « nuovo » e trascendente apportato dal Cristo. Il cristianesimo ha veramente apportato dei valori nuovi, per esempio la verginità consacrata, il corpo « tempio dello Spirito » destinato alla risurrezione, la fraternità universale al di sopra di ogni classe sociale, ecc.

l'avvenimento. Oggi l'educatore e l'educato si compromettono tutti e due nell'impresa. I genitori devono accettare di vivere una relazione difficile e di influenzarlo al massimo verso una relazione d'amore » (pp. 84-85).

Invito alla creatività

La parte più positiva del libro ci sembra essere lo sforzo di creatività al quale esso ci invita per dare un aspetto rinnovato al sacramento della Penitenza.[9] « Se tutti i nostri sforzi si limitano a perpetuare delle forme liturgiche ed un insegnamento morale tradizionali, mentre noi non aderiamo più senza riserve a tutto ciò, la nostra azione è nefasta, assolutamente nefasta. Al catechismo, noi presentiamo al fanciullo dei riferimenti assoluti parlandogli del peccato e di Dio. Noi gli diciamo che egli può ricevere personalmente il perdono. Noi lo impegnamo in una pratica di confessione che gli è difficile. D'altra parte, nella vita corrente, la sua educazione morale si persegue senza mai alcun riferimento religioso. L'evento del perdono è appena vissuto in casa, non esiste alcuna partecipazione all'attitudine generale di pentimento dinanzi a Dio. Infine, per colmare la misura, il fanciullo non vede i suoi genitori confessarsi, non se ne parla mai. Tale è la condizione di molti fanciulli oggigiorno » (p. 93). Allora che fare? [10]

Linee di sviluppo della creatività

Mettere in rilievo la parte penitenziale che introduce all'Eucaristia (p. 94): essa è già diventata una routine se il prete si accontenta di recitare le formule belle e fatte... che lo dispensano dall'entrare in contatto reale con l'assemblea!

Accettare che la confessione sia un « rito », altrimenti « essa diventerà meditazione, introspezione, revisione di vita, discussione, scambio, dinamica di gruppo, psicodramma, od anche preghiera, personale o comunitaria », ma « non sarà più sacramento. Bisogna intendersi bene su questo punto » (p. 95).

[9] Non bisognerebbe incominciare a cambiare il vocabolario? Che cosa evoca il termine « penitenza » presso la maggior parte di noi? Qualche cosa di mesto, di triste, di noioso, una specie di punizione... mentre nella mentalità evangelica si tratta di una « riconciliazione », di un « ritorno al Padre », d'una « conversione ». Perché non dire semplicemente il « sacramento del Perdono »?

[10] L'autrice si limita volontariamente al sacramento nella sua forma abituale.

Detto ciò, bisogna liberare la confessione da ogni interpretazione magica, da ogni automatismo. Due condizioni sono richieste: « Bisogna che, in primo luogo, l'evento sia vissuto, e che, in secondo luogo, i segni siano eloquenti ». (p. 96).

Studiare ad uno ad uno gli elementi d'una confessione rituale, prendere coscienza delle loro virtualità ed inserirli in forme nuove, sia in seno alla grande assemblea (questa deve esprimere in segni visibili il suo peccato e la sua conversione), sia in un gruppo di fanciulli (revisione di vita sugli atteggiamenti in seno al gruppo), sia in famiglia, « a condizione di restare al di qua del sacramento » (p. 100): preghiera comune, revisione di vita... ma non confessione personale « in ragione delle tensioni inerenti alle relazioni genitori-figli, fratelli-sorelle ». Per di più, al di fuori del prete: « nessuno ha il mandato per significare esplicitamente il perdono di Dio » (p. 101). « Ciò che importa non è di fare delle preghiere penitenziali in famiglia (benché ciò sia cosa eccellente), ma di vivere realmente, umanamente, direi pienamente, dei momenti di perdono e di riconciliazione » (p. 101).

Un esame di coscienza positivo a partire da un testo del Vangelo meditato e partecipato (vedi a pp. 102-105 e 108-110 degli esempi concreti).

Ma « non dimenticare lo stato di preghiera *davanti a Dio,* il che esige vigilanza, creatività e senso liturgico » (p. 106).

Dei segni che parlino. La confessione: « Noi possiamo incoraggiarla sin dalla prima infanzia assumendo noi stessi l'aspetto dell'amore che chiama e perdona » (p. 112), « ma noi non possiamo violare la coscienza di un fanciullo, per piccolo che sia » (*ibid*). Il fanciullo deve trovare egli stesso ciò che deve confessare: « non possiamo imbrogliarlo con le noostre investigazioni troppo dirette » (p. 112), perché precedere l'esperienza, « è invitare al verbalismo » (p. 113).

Le forme della confessione, e prima di tutto la cornice: « Bisogna veramente che il confessionale scompaia dalle celebrazioni; esso impone troppo il suo aspetto di tribunale e di espiazione » (p. 122); la « grata tronca ogni relazione reale di persona a persona » (p. 114); essa « materializza il rito della confessione piuttosto che quello del perdono. Il confessionale è imponente, suggestivo. Ma ciò che suggerisce è l'aspetto un po' vergognoso del procedimento. Esso intimidisce invece di invitare. Esso non ha l'aspetto del Padre del figliol prodigo, ma piuttosto quello di cilicio espiatorio. Il penitente sta scomodo, incastrato nel legno duro e con il naso verso il muro. Per esprimere il segreto della confessione ed il ruolo

simbolico del confessore, sarebbero sufficienti certe distanze e certi atteggiamenti. Il mobile è superfluo. Esso tende del resto a scomparire » (p. 115).[11]

Il confessore dovrebbe accogliere il fanciullo non solamente con una parola,[12] ma anche con un gesto visibile. L'autrice suggerisce che il fanciullo si inginocchi rivolto verso l'altare, stando il prete seduto di fianco a lui.[13]

Segni di perdono. Bisognerebbe ritornare all'imposizione delle mani, praticata dai nostri fratelli orientali. Questo gesto sensibile e diretto esprime la guarigione per l'invio dello Spirito. Esso permetterebbe di rendere attuale la parola di san Pietro: « Umiliatevi sotto la possente mano di Dio perché Egli vi risollevi » (*1 Pt* 5,6). Il prete, dopo aver posto la mano sulla testa o sulla spalla del fanciullo, potrebbe aiutarlo a rimettersi in piedi, esprimendo così che ogni riconciliazione con Dio è già una « risurrezione ».

Segni di riconciliazione. « Malgrado le difficoltà di una grande assemblea assai varia, dalla celebrazione penitenziale dovrebbe sprigionarsi uno slancio di speranza e di fraternità tale che più nessuno si sentisse solo al mondo. Si avrebbe la tendenza a desiderare una conclusione eucaristica se non vi fosse il doppio pericolo di fare dell'Eucaristia una panacea, e di allungare indefinitamente la cerimonia » (p. 120).[14] Con i fanciulli noi

[11] Scomparsa troppo lenta, a nostro avviso. Quanti preti conoscono abbastanza i giovani (e molti adulti) per sapere che questo « mobile » è, per una parte notevole, responsabile della profonda disaffezione di fronte a questo sacramento!

[12] Non dimenticherò mai la mia prima confessione (a cinque anni!). Il prete aprì lo sportello, senza dir niente e attese; siccome io non arrivavo ad esprimermi, egli disse freddamente: « Allora, non hai niente da dire? » e, senza più attendere, egli... richiuse lo sportello! Eppure era stato avvisato che si trattava di una prima confessione!

[13] Noi abbiamo spesso applicato questo consiglio di H. Lubienska de Lenval. È un segno molto più efficace che la posizione classica. Precisiamo che il fanciullo deve trovarsi a destra del confessore affinché, col braccio destro, questi possa tracciare il segno dell'assoluzione e fare un gesto che esprima la riconciliazione di due amici e nello stesso tempo l'incoraggiamento del fratello maggiore. Noi abbiamo ugualmente sperimentato tutto il frutto che vi è per il prete a mettersi talora in ginocchio a fianco del penitente, stando tutti e due rivolti verso il Signore; l'inginocchiarsi del prete significa che nel momento stesso in cui perdona, egli prende una più viva coscienza del suo proprio stato di peccatore. Questo umile stare fianco a fianco rinforza mirabilmente la fraternità cristiana e l'amicizia.

[14] A nostro avviso non vi è in questo un pericolo, tanto più che il Battesimo, il Matrimonio o la Comunione sono celebrati nel corso dell'Eucaristia. È, al contrario, un progresso teologico. Sino ad ora si era sempre detto che l'Eucaristia era al centro di tutti i sacramenti o che essa li « conteneva », ma ciò non lo si era mai « visto ». La sola difficoltà è di ordine pratico (necessità di un gran numero di confessori) e psicologica (adattarsi ad una forma nuova, dissipare il malessere della nostra sensibilità ferocemente individualista).

abbiamo già messo in pratica felicemente il consiglio dell'autrice: riunirli intorno all'altare per dire o cantare il « Padre nostro » dandoci la mano.[15]

Segni del cambiamento di vita. Bisogna insegnare al fanciullo a scegliere l'atto con il quale si sforzerà di tradurre in pratica il suo desiderio di conversione; non bisogna mai imporgli una « formula » di preghiera che non l'impegna a niente e lo dispensa da ogni sforzo. Personalmente noi gli proponiamo di scegliere il suo « proposito » e di mantenerlo sino alla prossima confessione. Noi gli ricordiamo naturalmente che, per compiere questo sforzo, egli dovrà pregare. Più esattamente, questo sforzo egli dovrà compierlo con il Cristo vivente in lui.

Espressione liturgica di pentimento. Non possiamo contentarci del « Confiteor » rinnovato, né del « Kyrie »: « Resta da fare uno sforzo creativo. Allo stesso modo in cui ci si sforza felicemente di rinnovare i canoni della messa, abbiamo bisogno di poeti e di musicisti per esprimere nella liturgia, se non quotidianamente almeno usualmente, questa dimensione sempre presente nello stato di preghiera: la conversione » (p. 127).

Genitori e preti possiamo ringraziare la signora Kockerols per il suo serio contributo al sacramento della « gioia ritrovata ». Cerchiamo di accogliere insieme il suo esigente invito: la nostra propria conversione!

G. VANDEN BRANDEN

[15] Il gesto della pace reintrodotto dal nuovo rito della messa è, a nostro avviso, di capitale importanza nel rinnovamento liturgico: o veramente esso esprime la verità dell'amore fraterno o veramente esso è... una commedia; non si può restare neutrali. Questo gesto può avere una grande influenza sul sacramento della penitenza. Un giorno un ragazzo di tredici anni è venuto a confessarsi perché si rendeva conto che non poteva dare la mano al suo vicino senza una riconciliazione preliminare!

IL SIGNORE CHIAMA E MI INVITA AL BANCHETTO

L. 100

Quaderno attivo per il « ritiro di 1ª Comunione » (uno - due - tre giorni). Riflessioni, attività, preghiera e dottrina.

ENZO LODI

CELEBRAZIONE COMUNITARIA DELLA PENITENZA PER I FANCIULLI

Premesse

1. Un modello di celebrazione comunitaria per fanciulli deve tener conto di alcuni elementi psicologici capaci di sensibilizzare i fanciulli ai veri valori del sacramento, attraverso la riscoperta del significato dei riti e delle preghiere che costituiscono oggi lo svolgimento rituale della Penitenza:

a) la confessione intesa non solo come accusa dei peccati ma come atto di fede nella santità e bontà di Dio;

b) la penitenza soddisfattoria considerata come segno sacramentale della nostra volontà di conversione nella Chiesa;

c) la riconciliazione come atto di riammissione nell'unità della famiglia di Dio e nella carità trinitaria.

2. Questo modello deve perciò valorizzare alcuni elementi paraliturgici che hanno il solo scopo di dare più rilievo agli elementi propriamente rituali e sacramentali:

a) processione al battistero dove ha luogo la « confessione della fede »: lettura biblica, recita del *Credo,* aspersione con acqua benedetta;

b) prostrazione davanti all'altare, esame di coscienza, spegnimento delle candele, e processione ai confessionali per esprimere la « penitenza » sacramentale consistente nell'accusa individuale dei peccati al confessore e nell'assoluzione sacramentale.

c) canto finale di ringraziamento e di lode per la riconciliazione ottenuta, espressa dal gesto di darsi la mano a catena, mentre i confessori pronunciano l'ultima formula rituale « La Passione ».

3. Come per ogni celebrazione penitenziale, occorrono più sacerdoti confessori e i seguenti elementi aggiuntivi:

a) quattro o sei ministranti;
b) cero acceso in presbiterio e candele;
c) tappeto per la prostrazione;
d) acqua benedetta;
e) lettore e commentatore.

SVOLGIMENTO

Commentatore (prima dell'inizio della processione):

Ci incamminiamo processionalmente — due a due — verso il luogo più santo dove siamo rinati alla vita della grazia: il fonte battesimale. Il canto che eseguiremo esprime questa gioia di poter ritornare alle origini della nostra vita cristiana: come piccoli pesci, anche noi un giorno siamo stati immersi in quell'acqua che Gesù ha scelto come segno della sua morte e della sua vita.

Canto processionale: Salmo 41 (ECAS 01/41)
Rit.: L'anima mia ha sete del Dio vivente:
quando vedrò il suo volto?

I - La confessione della fede: il secondo Battesimo

1. *Corteo processionale*

Precede la croce, seguono i ragazzi che si confesseranno; quindi 4 o 6 ministranti in alba con candele spente, e infine i confessori in cotta e stola. Attraverso la navata centrale tutti si recano al battistero ove si troverà acceso il cero pasquale.

2. *Davanti al battistero*

a) Prima di ascoltare la lettura della parola di Dio, i ministranti entrano nel battistero ove accendono le loro candele al cero pasquale, simbolo della fede battesimale.

b) Quindi il lettore legge una parabola evangelica (figliol prodigo: *Lc* 15,11-32; la pecorella smarrita: *Lc* 15,1-7; la moneta ritrovata: *Lc* 15,8-10).

c) Si può usare anche il metodo dei cori alternati per dare un po' di drammatizzazione alla lettura.

3. Recita del *Credo;* quindi il sacedote (principale) *asperge con acqua benedetta* i fanciulli a ricordo del Battesimo.

II - La penitenza pubblica: il ritorno al Padre

4. *La prostrazione*

La seconda parte della celebrazione inizia con il corteo di ritorno al proprio posto; è caratterizzato dalla candela *accesa* dei ministranti e rappresenta il movimento di conversione penitenziale.

Giunti in presbiterio, i ministranti fanno una prostrazione sul tappeto preparato e spengono le candele, mentre i sacerdoti rimangono in piedi. Tale gesto è simbolo della grazia di Dio perduta: la fiamma accesa nel Battesimo si spegne nel peccato grave che ci fa « morire » alla vita.

5. Durante la prostrazione tutti recitano il *Confesso a Dio,* fino alle parole « in pensieri, parole ed opere... mia grandissima colpa ».

6. A questo punto si fa l'esame di coscienza, possibilmente sotto forma di preghiera penitenziale: *Signore perdonaci; Cristo pietà;* ecc.

a) Si può tenere per schema il « Padre nostro », per cui ad ogni domanda corrisponde una invocazione dopo aver specificato le colpe eventuali, ad es.: « per non aver santificato il tuo Nome, dimenticando le preghiere del mattino o della sera; trascurando la Messa festiva; nominando con poco rispetto il santo nome di Dio, dei Santi » ecc.

b) Un breve commento previo del sacerdote preparerà i bambini a considerare i loro peccati come mancanze verso gli impegni del Battesimo (omelia).

7. *Assoluzione in forma deprecativa* e imposizione delle mani.

I sacerdoti prima di iniziare le confessioni individuali, concluderanno questa parte penitenziale con l'assoluzione deprecativa che segue al « Confeso a Dio »: *Dio onnipotente abbia...; Il Signore onnipotente.* Al gesto di imposizione delle mani i fanciulli faranno il segno di croce.

8. Ci si reca dai confessori per l'accusa individuale dei peccati e l'assoluzione sacramentale. Il confessore eviterà di aggiungere altre parole dopo la formula assolutiva.

9. Durante le confessioni si può far cantare ai fanciulli qualche salmo penitenziale (come il Salmo 50: *Pietà di me, o Dio*), oppure qualche invocazione delle Litanie dei Santi. È la preghiera di tutti i parenti che in questo momento sale a Dio tramite la Chiesa.

III - La riconciliazione fraterna: la penitenza nella vita

10. Ognuno ritorna al proprio posto per rendere insieme con gli altri, già riconciliati, lode e ringraziamento al Signore.

a) Si può cantare il Salmo 33 (*Benedetto il Signore in ogni tempo;* ECAS 01/33), mentre i fanciulli in segno di riconciliazione fraterna sono invitati a darsi reciprocamente la mano a catena.

b) L'abbraccio di pace potrebbe pure essere consigliato qualora fosse interpretato e compiuto con serietà di sentimenti. Tale gesto deve essere fatto con semplicità.

11. *La Penitenza nella vita*

Prima di pronunciare l'ultima formula rituale (al plurale): « La Passione di nostro Signore Gesù Cristo », il celebrante principale imporrà la penitenza sacramentale collettiva, dopo averne spiegato le modalità e il significato ecclesiale. Si darà la scelta fra alcune opere di carità (evitando di imporre preghiere come penitenza) o di pietà: lettura di un po' di vangelo; atto di perdono verso un compagno, qualche mortificazione volontaria; visita al Santissimo Sacramento ecc.

12. *Formula rituale:* « *La Passione di nostro Signore Gesù Cristo...* ».

13. *Conclusione* - Canto finale: *Resta con noi, Signore, la sera.*

E. LODI

Sussidi per la preparazione ai « sacramenti dell'iniziazione » in famiglia

F. Derkenne

VITA NUOVA

Preparazione in famiglia ai sacramenti

Questo testo è particolarmente adatto per tutti quei genitori che si impegnano a preparare in famiglia (oltre che in parrocchia) i loro figli all'incontro sacramentale con il Signore Gesù, ad essere i « loro primi maestri della fede ».

TESTO PER IL FANCIULLO, **a colori, L. 500**
È molto semplice; sviluppa le lezioni con un costante collegamento fra l'atteggiamento di un « figlio » in famiglia umana e i nuovi rapporti di « figlio di Dio » nella famiglia cristiana.

GUIDA PER I GENITORI, **pp. 72, L. 400**
La Guida amplia il discorso, lo concretizza, lo esemplifica ulteriormente così da essere un sussidio facile in mano di ogni genitore di buona volontà.
È difficile immaginare la semplicità, la concretezza, l'umanità di queste catechesi senza aver preso in mano il testo.

Siamo convinti che questo libro sia un mezzo eccezionale per portare avanti il movimento genitori-catechisti.

SUSSIDI PER LA PRIMA CONFESSIONE

In molte parrocchie, durante questo periodo quaresimale, si preparano i fanciulli alla Prima Confessione, sia per attualizzare il tempo liturgico, sia per distanziare la Penitenza dalla Comunione, che si terrà dopo Pasqua.

A questo scopo credo utile riproporre il fascicolo di Catechesi uscito nel periodo estivo (n. 34, agosto-settembre 1970), e un breve testo.

1. I primi passi nella Chiesa

Presenta in 32 pagine molto materiale pratico per *la preparazione dei fanciulli al sacramento della Penitenza in collaborazione con i genitori.* Contiene:

1. *Una celebrazione per la rinnovazione dei voti battesimali.*

2. *Una catechesi ai genitori dei bambini che si preparano alla I Confessione:* sono presentate tre circolari da inviarsi una per settimana ai genitori nel periodo precedente alla confessione. La prima dà una visione essenziale del peccato; la seconda presenta opportunamente il problema della distinzione fra peccato veniale e mortale; la terza fissa i concetti fondamentali sul perdono e sul sacramento del perdono.

3. *Una catechesi penitenziale.*

• Alcune circolari da inviare a tempo debito ai genitori presentando: 1) l'importanza del sacramento del perdono per la formazione della coscienza del bambino; 2) l'utilità della riflessione sulla propria coscienza; 3) suggerimenti pratici e immediati alla I Confessione; 4) un formulario dell'esame di coscienza per i bambini.

• Tre « azioni » penitenziali prepatorie alla I Confessione:

– « Azione » preparatoria alla I Confessione;

– A Dio attraverso le cose e gli uomini;

– Il processo psicologico della conversione del bambino nella parabola del figliol prodigo.

4. *Un modello di celebrazione penitenziale di prima confessione con la partecipazione dei genitori.*

P.S. Sono a disposizione un certo numero di questi fascicoli staccati a L. 50. Richiedeteli alla Sede Centrale TO-LEUMANN.

2. Padre perdona

« PADRE PERDONA » è una catechesi specifica sul sacramento della Penitenza, fatta per integrare, nell'anno giusto, il catechismo annuale. Può può quindi essere utilmente usata come una catechesi intensiva nell'imminenza di riceverlo. Sono nove lezioni e un esame di coscienza.

È una preparazione interiore in funzione del sacramento, che sviluppa analiticamente gli atteggiamenti e i riti che gli sono propri.

Il filo conduttore è dato dall'analisi della parabola del figlio prodigo dalla quale sono presi quasi tutti i titoli delle lezioni.

In primo piano domina la figura del Padre e il ricorso a Lui. In secondo piano la figura del Cristo, che è il modello e condivide con noi gli atteggiamenti filiali e ci conduce sulla via del ritorno tra le braccia del Padre. Sullo sfondo è la presenza dello Spirito Santo che ci spinge e ci ispira. Per passare in modo abituale dal gesto al mistero usiamo sistematicamente l'analogia della famiglia (secondo i suggerimenti del Tilmann). Ci sembra intuitivo comprendere la ragionevolezza di questa scelta, dato che la famiglia, per i bambini di questa età, è il luogo privilegiato di ogni esperienza vitale e fonte di scoperta dei valori.

Ci sembra utile l'analogia anche per il fatto che, con facilità passiamo dall'esperienza della famiglia naturale agli avvenimenti simbolici della famiglia della parabola, per scoprire gli atteggiamenti che noi riviviamo misteriosamente nel sacramento della Penitenza.

Ogni lezione è divisa didatticamente in due parti principali:

- *La mia vita.*
- *Dio nella mia vita.*

Nella prima parte si analizza, attraverso il racconto, una possibile e quotidiana situazione di vita dei fanciulli. Il catechista racconta, descrive, mette in rilievo un certo atteggiamento o situazione familiare.

Il dialogo aiuterà a precisare e approfondire situazioni e sentimenti: ogni allievo deve sentire la situazione proposta come una sua esperienza.

La seconda parte è interpretazione del « segno » nella realtà sacramentale. Quanto più vivo e personale sarà il segno, tanto più facile sarà la partecipazione vitale alla realtà misteriosa del sacramento.

G. GIANOLIO, PADRE PERDONA **testo a 4 colori per l'allievo L. 50**
guida per il catechista L. 250
Ed. L.D.C. - Torino-Leumann

MARINO GANDELLI

UN ESPERIMENTO DI CATECHESI IN CORSO
a cura dell'Ufficio Diocesano Oratori di Bergamo

Le riflessioni, che qui riportiamo, sono delle indicazioni emerse da un lavoro di ricerca, nel campo della Catechesi, condotto dall'Ufficio Diocesano Oratori di Bergamo, lavoro che, dall'Ottobre 1969 a questa parte, vede riuniti alcuni sacerdoti, religiose e catechisti.

L'esperimento, dopo un anno di verifica a livello di 15 Parrocchie, si è esteso ora a 107 Parrocchie e ad alcune Diocesi vicine. Una particolare collaborazione si sta realizzando con Brescia. In questa Diocesi infatti, per iniziativa del locale Ufficio Catechistico, sono in corso degli incontri settimanali per una trentina di persone (preti, religiosi, laici) desiderose di approfondire il problema in vista di un'applicazione pratica dei sussidi in alcune parrocchie.

Il tutto non vuol avere nessun carattere definitivo ma rimanere su un piano di ricerca e di maturazione progressiva.

1. Le premesse che hanno dato origine al presente esperimento

Negli incontri e nei corsi intensivi organizzati per i Catechisti, la preoccupazione fondamentale era e rimane quella di dar loro una formazione di base, di provocare nella loro vita una problematica di fede, di far maturare in loro degli atteggiamenti ed una sensibilità per la missione di « *Testimoni* » alla quale essi sono chiamati e per la quale sono mandati.

Ora, dopo questi incontri e i tanti discorsi sentiti, è nata nei Catechisti un'esigenza concreta, esigenza che si può riassumere nella seguente domanda: « Che aiuto ci date e quali sussidi mettete a nostra disposizione perché il nostro lavoro e la nostra testimonianza possano essere più efficaci? ». È a domande come queste e ad alcune esigenze di fondo dettate dalla natura stessa della Catechesi e della Pastorale in genere che l'Ufficio Diocesano Oratori ha voluto presentare un'iniziativa come risposta che

permettesse ai Catechisti stessi di poter approfondire e maturare il discorso e le riflessioni fatte durante i Corsi intensivi.

Nello stesso tempo non si voleva che il materiale fosse elaborato solamente a tavolino, ma verificato e costruito a partire da un'esperienza pratica. Per questo sono stati chiamati in causa gli stessi Catechisti, i Sacerdoti e le Religiose che sono impegnati direttamente nella Catechesi perché il cammino fosse percorso insieme.

Ecco, in sintesi, i punti fondamentali sui quali la ricerca è stata impostata:

1. Offrire un materiale che rispettasse la natura specifica della Catechesi e le caratteristiche dell'uomo contemporaneo; la Catechesi infatti si basa su un'esperienza di vita illuminata dalla fede, prima ancora che su una semplice istituzione astratta.

2. Offrire dei sussidi che permettessero loro una vera e concreta esperienza di vita e di fede. Il tutto nel contesto della dinamica di gruppo e attraverso la Revisione di vita. La riunione dei Catechisti non si riduceva quindi alla preparazione tecnica della lezione ma consisteva in una verifica e in una revisione che permettessero loro di interrogarsi sul senso dell'esperienza che sarebbero andati a vivere con i ragazzi in rapporto al tema particolare prescelto.

3. Interesse, nella Catechesi ai ragazzi, anche agli adulti (la comunità parrocchiale) e in modo particolare i genitori.

La Catechesi infatti è compito che non spetta solo al clero e al catechista ma a tutta la comunità cristiana, con speciale riferimento al nucleo familiare.

Stabilire quindi una stretta collaborazione tra Catechisti, Sacerdoti e genitori rendendo la Catechesi opera di più mani.

L'esperimento ha interessato direttamente, lo scorso anno i ragazzi di 3ª e 4ª Elementare. Quest'anno esso continua per quelli della 5ª Elementare e 1ª Media.

2. Come è stato realizzato

a) Durante l'anno catechistico: 1969-70

In una quindicina di parrocchie, di differente configurazione sociale i precedenti Catechismi di 3ª e 4ª Elementare sono stati sostituiti con schede appositamente preparate.

I Catechisti delle classi sperimentali venivano riuniti a livello di zona

o di Parrocchia una volta al mese. In questi incontri era consegnato loro il seguente materiale:

— All'inizio dell'anno, sono stati presentati loro i fascicoli di introduzione alla Catechesi e la traccia generale del programma di tutto l'anno.

In seguito:

— le schede per la riflessione personale ed il lavoro di gruppo da svolgersi in settimana come preparazione e revisione prima di incontrare i ragazzi;

— le schede con la traccia di Catechesi su ogni singolo tema. Le lezioni erano così già preparate in tutti i minimi particolari. Ai Catechisti spettava solo scorrerle e modificarle in ciò che era richiesto dalla problematica concreta e dalla situazione dei loro ragazzi;

— le schede destinate ai ragazzi che, volta per volta secondo le indicazioni date sulla guida, dovevano essere distribuite, presentate ed inserite nel quaderno attivo appositamente preparato.

— le schede destinate ai genitori. Essi potevano così seguire in modo più responsabile e diretto l'educazione alla fede del loro figliolo. Sempre per loro sono stati organizzati incontri periodici con i Catechisti e con i Sacerdoti responsabili.

I Sacerdoti delle parrocchie interessate si riunivano mensilmente tra loro con alcuni Catechisti per un lavoro di revisione sul cammino in corso e sul materiale che era stato loro fornito. Questi incontri si sono rivelati estremamente utili.

Al termine dell'anno, ogni Sacerdote ha presentato una relazione scritta di valutazione su tutto l'insieme.

b) Durante l'anno catechistico 1970-71

I risultati positivi raccolti durante il primo anno di ricerca hanno suggerito un'estensione del lavoro su più vasta scala. Si è passati così da 15 a 107 Parrocchie. Tutto il materiale è stato presentato in una veste tipografica migliorata e consegnato non più mese per mese ma tutto insieme all'inizio dell'anno catechistico. Questo materiale era così suddiviso:

— Per la Terza Elementare: *GESÙ È IL DONO DEL PADRE*

- Guida per Catechisti
- Schede per ragazzi e genitori
- Quaderno attivo

— Per la quarta Elementare: *GESÙ È NOSTRO AMICO*

- Guida per i Catechisti
- Schede per ragazzi e genitori
- Quaderno attivo

La presentazione dei suddetti sussidi è stata accompagnata da una spiegazione dettagliata per mettere in luce le linee di base sulle quali sono stati preparati.

Nelle singole zone sono ora in corso di attuazione delle riunioni per i Catechisti con lo scopo di aiutarli a maturare in loro un discorso di vita, di fede e una preparazione didattica adeguata nel campo psicologico e pedagogico. Il tutto è generalmente inserito nel contesto della dinamica di gruppo.

Si è pure iniziato un corso per Catechisti un po' più approfondito ed è stata offerta la possibilità di « *Seminari* » di specializzazione su alcuni problemi come:

— Un « *Seminario* » per la formazione degli animatori di gruppo.
— Un « *Seminario* » per i mezzi audiovisivi.

3. Il Catechismo... un mezzo per l'educazione alla fede

I QUATTRO MOMENTI

a) *La guida per i Catechisti*

- Sussidi per la riflessione personale
- Sussidi per il lavoro di gruppo
- 18 Temi svolti per la Catechesi

Il Catechista non è un semplice insegnante. La didattica e i vari sussidi pedagogici non sono altro che mezzi destinati a comunicare agli altri una scoperta viva avvenuta nella vita del Catechista stesso. Su questa linea egli deve essere prima di tutto un *TESTIMONE* che propone e dona agli altri quanto è già avvenuto in lui. È molto importante quindi una preparazione personale prima dell'incontro con i ragazzi; essa ha valore di verifica e revisione condotta davanti al Signore e alla propria vita.

b) *Schede per i ragazzi*

In esse sono riportate:

- Fotografie scelte per esprime appositamente nell'immagine l'idea centrale del tema.

- Alcuni suggerimenti per l'attività pratica. Nelle tracce di Catechesi presentate sul testo-guida, si possono trovare tutte le indicazionei necessarie per l'uso di questi sussidi.

c) *Quaderno attivo*

Su di esso si svolge l'attività pratica suggerita dalla scheda e guidata dal Catechista stesso o dai genitori. Si è pensato bene di lasciarlo libero

senza fissare né limiti di spazio né limiti di contenuto. Ogni Catechista ha così la possibilità di impostarlo come meglio richiesto dai ragazzi.

d) Schede per i Genitori

In esse viene data relazione del lavoro svolto dal Catechista con i ragazzi e sono offerti alcuni suggerimenti per continuare il discorso a casa.

Tutto questo lavoro ha uno scopo ben preciso: preparare i Catechisti a un discorso profondo di fede e di vita ed evitare che la presentazione dei Catechismi nazionali in via di elaborazione si riduca ancora una volta all'accettazione passiva di strumenti che, benché nuovi, si ridurrebbero ancora a formule astratte proposte dall'esterno.

Il discorso deve invece inserirsi in una visione che ogni Chiesa locale è chiamata a fare in rapporto alle esigenze proprie di ciascun ambiente. Solo in questa prospettiva si è fedeli alla realtà dell'incarnazione e si matura una conversione di mentalità secondo criteri di fede e non solo di metodologia.

MARINO GANDELLI

N. Fabre

L'EDUCAZIONE FAMILIARE E I SUOI PROBLEMI L. 900

Analisi psicologiche e orientamenti pedagogici

L'A. scrive per i genitori e gli educatori. Attraverso precise analisi psicologiche e sagge norme pedagogiche, li rende coscienti del loro delicato e difficile compito. Prende sempre lo spunto da casi concreti, abbondanti e ben scelti, per mettere in luce numerose situazioni educative: rapporti giornalieri fra genitori e figli, tra fratelli e sorelle; lavoro; delusione; gli errori più comuni dei genitori instabili o assetati di perfezionismo o addirittura opprimenti; l'educazione morale del figlio angosciato, che mente, o ruba, o non studia...

L'insieme del libro insegna ad evitare il falso senso di colpabilità perturbante ed indica la via per aiutare i figli a crescere e a svilupparsi in modo armonioso.

Dello stesso autore:
EDUCAZIONE DELLA COSCIENZA NEL FANCIULLO, **L. 1200**
Dal senso di colpa al senso di responsabilità.

CATECHESI

E

SCUOLA MATERNA

ANNO XL
2 - FEBBRAIO 1971

SERIE II
NUMERO 60

SOMMARIO

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-4
Documento di Base, pp. 5-7
Il trenino della neve (canto), pp. 8-9
Corrispondenza, pp. 10-12
Incontri con i genitori, pp. 13-16

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

UMBERTO PASQUALE

I MIEI OCCHIETTI PER AMARE

La nostra maestra inizia il dialogo, in modo naturale, interrogando gli alunni sulle persone incontrate per strada, nel tragitto dalla casa alla scuola. È un modo per renderli riflessivi. Curiosi come sono, sorvolano facilmente su tante cose, si perdono nei particolari e non afferrano l'insieme dei fatti. Conviene che le domande siano fatte al singolo, per conservare un certo ordine e per dare tempo alla riflessione.

Prima conversazione

Il tema che presentiamo è alquanto difficile per la prima infanzia ma non inaccessibile: esige una progressione ben dosata, uso di illustrazioni, abilità didattica, elasticità nel dialogo.

a) N.N., tu hai incontrato qualcuno stamattina, per strada, mentre venivi a scuola. Chi hai veduto?

Risposte varie: la vicina di casa, la bottegaia, un amico, la zia, ecc. Ascoltare tutti e poi riassumere... Se qualcuno nomina cose, animali e non persone, lo si richiami al tema.

Noi abbiamo gli occhi per vedere. Con gli occhi chiusi non vediamo niente (*mimica*). Li usiamo per dirigerci per strada, per guardare la gente che incontriamo.

Abituiamoci a guardare la gente; così, quando siamo a scuola o a casa, possiamo raccontare chi e che cosa abbiamo veduto.

Che grande fortuna avere gli occhi per vedere la gente!

b) (*rivolta al singolo*) Quella persona (*specificare*) che hai veduto, ha visto anche te?

E come lo sai che ti ha veduto?

I bambini spiegheranno da soli o aiutati da voi: « Mi ha guardato... mi ha sorriso... mi ha accarezzato... mi ha preso per mano ecc. ».

Bravi! Quelle persone vi hanno guardato con i loro occhi... vi hanno sorriso... accarezzato, ecc. perché vi vogliono bene; erano contente di vedervi... Il Signore ci ha dato gli occhi per volere bene, per amare tutte le persone che vediamo!

c) Il Signore ci ha dato gli occhi affinché coloro che ci vedono e che noi guardiamo possano dire: « N.N. (*nominare i bimbi*) mi vuole bene... Glielo vedo negli occhi ». « N.N. mi guarda gentilmente, sorridendo... Quando mi guarda, mi sento contento! ».

Sussidio: Una illustrazione con una scena di famiglia in cui la mamma o il papà e il figlio si guardano con affetto e gioia.

Preghiera: « Signore mi hai dato gli occhi per vedere e per amare!... Grazie, Signore! **Oppure:** « Signore, tu sei contento quando guardo gli altri (*nominare qualche persona*) col sorriso per farli contenti ».

Un breve silenzio, davanti alla illustrazione e poi ripetere sottovoce e far ripetere la preghiera dagli alunni.

Attività: Disegnare l'incontro avuto, per strada, con la persona nominata e il modo con cui la persona si è comportata col bambino.

Seconda conversazione

Partire dalla illustrazione di cui si è parlato sopra; riassumere la conversazione precedente. Presentare poi i disegni dei piccoli, esposti con gusto, in una bacheca, ma tenuti, in un primo tempo, nascosti. Farli commentare.

Ed ora vediamo come alcuni bambini hanno guardato le persone incontrate in strada, in giardino, nel cortile del vicino di casa, ecc.

a) Giorgio quando ha incontrato la vicina di casa le ha detto: « Buon giorno », « Ciao ». Così dicendo l'ha guardata con gioia, con affetto.

b) Rina ha ricevuto una caramella da Teresina, sua compagna, e le ha detto « Grazie », guardandola contenta, con riconoscenza.

c) Roberto ha chiesto la zappetta e il secchiello di plastica al suo amico Francesco, per giocare in giardino. Per chiederlo Roberto ha detto così: « Per piacere, mi impresti... », e ha guardato il suo amichetto con uno sguardo dolce, di supplica.

d) Rita, senza volerlo, ha pestato un piede a Mariuccia. Mariuccia ha mandato un « Ahi! » per il dolore; ma vedendo Rita, molto confusa, perché le ha fatto male senza volerlo, l'ha guardata con uno sguardo buono di perdono e le ha fatto un bel sorriso.

e) Gigi è un bambino povero. Tutti hanno giocattoli, ma lui non ne ha perché la mamma non può comprarglieli. Mario, che ha tanti giocattoli, guarda con compassione il suo amico Gigi.

Gli va vicino e gli dice con molto garbo: « Se vuoi giocare col mio triciclo, te lo impresto volentieri ». Ha detto queste parole con uno sguardo molto bello, che ha dato tanta gioia a Gigi.

> Sarebbe conveniente esporre volta per volta un disegno sui vari casi esposti.

Preghiera suggerita, riprendendo i vari nomi della conversazione:

— Signore, tu lo sai! Quando Giorgio vede la vicina di casa e le dice « buon giorno », egli ama con i suoi occhi!

— O Signore, tu lo sai! Quando Rina dice « grazie » a Teresina e la guarda contenta, ella ama con i suoi occhi.

— O Signore, tu lo sai! Quando Roberto chiede la zappetta e il secchiello dicendo « per piacere » e con uno sguardo dolce, Roberto ama con i suoi occhi... E tu, Signore, sei contento!

— O Signore, tu lo sai! Quando Mariuccia perdona Rita che le ha pestato un piede senza volerlo e la guarda con uno sguardo di perdono, Mariuccia ama con i suoi occhi.

— O Signore, tu lo sai! Quando Mario guarda con compassione Gigi che non ha giocattoli e glieli impresta con un bel sorriso, Mario ama con i suoi occhi!

Lavoro manuale:

La maestra ritagli, in antecedenza, da riviste delle persone che si guardano.

Le collochi su di un tavolo ed incarichi i bambini a disporle, secondo i loro gusti, su un foglio di carta colorata che appenderà poi in bacheca.

Ne dia l'interpretazione; p.e.: « Queste due persone si guardano con occhi contenti e dicono "buon giorno!" », ecc.

Da un gruppo di bimbi faccia colorire una frase scritta a grossi caratteri, dopo di averla letta agli alunni: « *Signore, con i nostri occhi noi amiamo... Tu guardi ciascuno di noi con amore!* ». Collochi poi la scritta sotto le illustrazioni e i disegni. Durante la settimana la richiamerà alla scolaresca.

CON GLI OCCHI AMO

I miei occhietti
sono due stelle
che danno luce,
gioia, calor.

Guardo la mamma,
il mio papà
e dono a loro
felicità.

Se dico « ciao »
a chi mi incontra,
egli mi guarda
con gran bontà.

Dicendo « grazie »
con sguardo buono,
ecco, un sorriso
ognun mi fa.

Se impresto un gioco
con sguardo amico,
spargo la gioia
attorno a me.

Con gli occhi voglio
soltanto amare
tutti i fratelli
che Dio mi dà!

I miei occhietti
sono due fiori,
dono di Dio
per farmi amar!

U. PASQUALE

CONSIDERAZIONI SUL DOCUMENTO DI BASE

Motivare il proprio comportamento

Il *Documento di Base* spiega: **« Ogni gesto religioso o di carità è occasione per manifestare il mistero di Cristo, come realtà salvifica che opera nel presente. Il catechista sa scoprire e proporre ai suoi ascoltatori questi continui rapporti di attualità.**

Del resto in ogni suo sforzo di bontà, in ogni suo gesto istintivamente religioso in ogni suo impegno di perfezione e di progresso, qualsiasi uomo che vive onestamente sulla terra pone, in qualche modo, una implicita premessa all'accoglimento della parola di Dio » (73).

La maestra che vuole educare cristianamente si farà pertanto un dovere di esplicitare ai suoi piccoli alunni i motivi del suo agire, affinché, imitandola, ne assorbano gradualmente lo spirito religioso.

Anche qui vorremmo ricordare che proprio nella misura in cui l'educatrice stessa vive alla presenza di Dio saprà, con la debita discrezione, orientare verso Dio il pensiero dei bimbi.

È degno di riflessione quest'altro articolo del *Documento di Base:* **« Chi sa riconoscere l'opera di Dio e intuisce la soavità e potenza del suo amore per gli uomini, con bontà e rispetto, può farne partecipi gli altri, anche in un contatto occasionale. Chi ha in sé il « senso di Cristo », per un misterioso e spontaneo impulso, sa esprimerlo e proporlo anche negli incontri più consueti. Chi è mosso alla carità dallo Spirito del Signore, trova sempre i modi per comunicare il suo assillo, geniale e struggente, a coloro che lo circondano »** (198).

Come il bambino percepisce il senso di Dio?

La Dichiarazione conciliare sull'educazione afferma che **« i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo »** (n. 3).

Come fa il bambino a percepire il senso di Dio?

Osservando che gli adulti amano Dio, che cercano di vivere secondo i suoi comandamenti, anche nelle piccole cose di ogni giorno, e attraverso il modo con cui gli adulti lo educano e lo amano. Tutto ciò deve essere esplicitato ai piccoli molto sovente, affinché colgano la relazione di sudditanza rispettosa al Signore che non si vede, ma alla cui presenza gli adulti vivono sempre.

Così pure dagli adulti il bambino impara per tempo che « bisogna amarsi a vicenda », che « ciascuno deve portare i pesi dell'altro ».

Questa è la migliore preparazione allo sviluppo di una religiosità naturale, ma fondamentalmente anche soprannaturale, in quanto la religione cristiana è amore verso Dio e verso il prossimo: « Chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede » (*1 Gv* 4,20). Un esempio efficace indurrà il bambino a imitare l'adulto entro i limiti delle sue possibilità.

Questa formazione religiosa a livello affettivo-emozionale fa sì che il successivo insegnamento acquisti senso.

Il solo insegnamento, senza l'esempio della vita vissuta, resterà vuoto apprendimento che sarà ben presto dimenticato.

Quando le persone più vicine al bambino non sono capaci di amarlo nel modo giusto e quindi gli ostacolano l'accesso al vero amore, gli sbarrano definitivamente il cammino verso Dio o per lo meno glielo rendono molto più difficile.

Il *Documento Base* dice: **« Il mondo interiore del bambino si presenta con fisionomia tutta sua...** (il bambino è) **bisognoso di caldo clima affettivo... Assimila più per affetto che per ragionamento. Si identifica con la persona che stima e ama e ne fa propri i valori, gli atteggiamenti, i gesti, il modo di considerare la vita... In questa fase, hanno un ruolo fondamentale la personalità dei genitori... come la personalità di ogni altro educatore »** (135).

Come il bambino impara a venerare Dio?

Ai bambini non si danno nozioni su Dio come se si trattasse di una materia di insegnamento: bisogna guidarli a Lui più con atti di amore che con atti di intelligenza. Il *Documento Base* afferma che il bambino **« è ancora incapace di pensiero logico astratto. Vive in stretta dipendenza dall'ambiente che scopre soprattutto mediante i sensi »** (135). Perciò egli va a Dio attraverso la comunicazione affettiva con Lui. Giungerà pertanto alla prima conoscenza dell'onnipotente ed amorevole Padre di tutti « ese-

guendo », con gli adulti, il suo colloquio con Lui ed imitando la venerazione che gli adulti gli tributano. Se gli adulti pregheranno davanti al bimbo, se nella loro preghiera, prima dei pasti ad esempio, professeranno Dio quale donatore di tutti i beni; se nella preghiera di chiusura delle lezioni o della giornata raccomanderanno il bambino alla protezione divina, egli non solo verrà a sapere che c'è un Dio, ma ben presto imiterà i grandi, amando Colui che essi amano.

Questa identificazione con i grandi è un primo passo necessario, in quanto i piccoli amano e onorano Dio attraverso l'amore e gli omaggi per Lui dei grandi. E ciò che acquistano per imitazione affettuosa, resterà come patrimonio per tutta la vita.

Soltanto dopo questi primi passi di educazione religiosa, si potranno usare nella scuola materna altre forme utili di informazione.

(Continua)

PASQUALE UMBERTO e Collaboratori

Educatrice nella scuola materna

Torino-Leumann, ELLE DI CI 1969, cm. 19 x 13, p. 227, L. 1000

La lettura di questa antologia rivela quanto siano numerosi i problemi sollevati dall'organizzazione dell'insegnamento della religione nella scuola materna o nei gruppi dei piccolissimi. Le istitutrici devono far scoprire e imprimere nei bambini l'immagine di Cristo. L'atmosfera nella scuola deve essere affettuosa ed amichevole.

Molti sono gli obiettivi che devono essere raggiunti dall'educazione che vi viene impartita: senso di Cristo, risveglio della fede, educazione alla preghiera, senso della Chiesa, iniziazione alla messa, ecc. Bisogna anche introdurre il bambino nel mistero dei vari tempi dell'anno liturgico.

I rapporti con le « mamme » hanno grande importanza.

Infine, la metodologia religiosa ha i suoi imperativi: quali sono i messaggi della Bibbia che si devono presentare? Come si può parlare della creazione, del peccato originale, di Gesù, dello Spirito Santo, ecc.? Sono tutti temi che in quest'opera vengono trattati dettagliatamente, soprattutto per aiutare le allieve delle scuole magistrali a prepararsi al difficile compito di formare cristianamente i bambini.

Dalla rivista belga « Lumen vitae » 3 (1970) 527.

IL TRENINO DELLA NEVE

Disposizione:

i bambini sono in fila a forma di treno. Il bimbo-locomotiva porta in capo un segno ad hoc. Gli altri che formano i vagoncini hanno, di quattro in quattro, polsini di carta crespa nei colori: giallo, rosso, blu.

Il trenino della neve
che ci porta verso il sole
sale, sale, sale
sbuffa, sbuffa e sempre va
finché in cima giungerà.

marciano seguendo il ritmo

- *braccia tese in avanti, mani sulle spalle del compagno*
- *flessione, spinta delle braccia in avanti ad imitazione dello stantuffo*

La salita non è breve
i vagoni son piccini
sono fatti pei bambini
sono gialli, rossi e blu
e ci portano lassù

canto e movimento da fermi

- *con la destra tergono il sudore della fronte*
- *leggera flessione delle ginocchia* } braccia tese in avanti
- *leggero molleggio sulle ginocchia* } braccia tese in avanti
- *elevazione delle braccia in alto prima gialli, poi, rossi, infine blu*

Lassù c'è il sole lassù
e c'è neve lassù
e c'è gioia lassù
vicino al ciel

canto e movimento da fermi

- *elevazione obliqua del braccio destro e sinistro*
- *battuta delle mani in segno di gioia seguendo il ritmo della musica*
- *volto e mani rivolti in alto — atteggiamento di ringraziamento a Dio.*

Il trenino della neve
che ci porta verso il sole
sale, sale, sale, sale
sbuffa e sempre va
verso il ciel ci porterà.

come la prima strofa

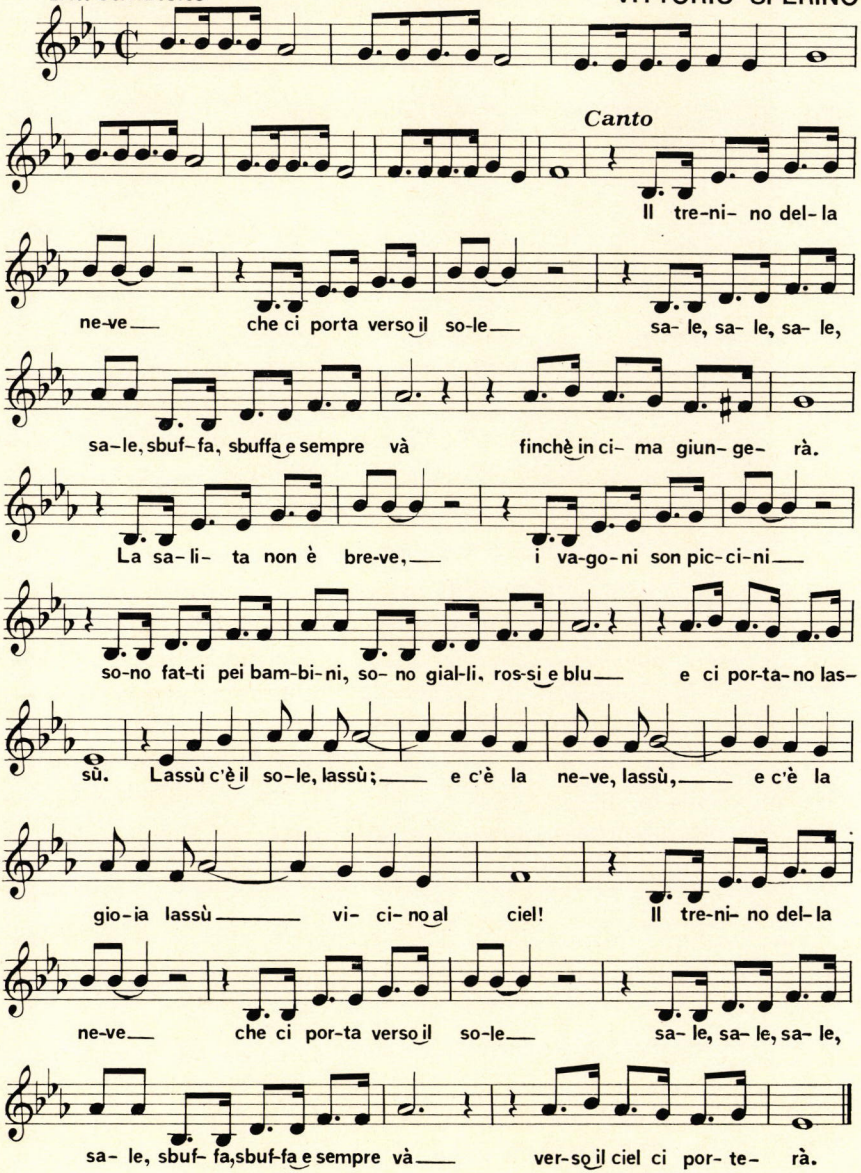
(*Nella conclusione di sola musica, marcia a serpente — i bambini salutano oscillano il braccio flesso a destra e a sinistra*).

IL TRENINO DELLA NEVE

Allegretto gioioso

Introduzione

Parole e Musica di
VITTORIO SPERINO



RISPONDIAMO A CHI CI SCRIVE

1. *Nel numero di novembre del 1970, a pag. 5, trovo le seguenti espressioni: « Non bisogna chiamare i bambini attorno a sé dicendo: "Ora vi insegno a pregare", o semplicemente: "Ora preghiamo". Si dovrà scegliere il momento propizio di maggior silenzio, che avviene soprattutto durante l'ora del gioco e dei pasti, per dire una preghierina a voce alta ». Mentre condivido la spontaneità richiesta dall'autore per stabilire un clima di profonda religiosità, non mi sento di chiamare « momento propizio » quello del gioco e dei pasti... Mi sono permessa di esprimere il mio pensiero alle colleghe con le quali lavoro ed esse condividono la mia idea* (*R. Rosso - Torino*)

Sapere che quanto scriviamo è fatto oggetto di discussioni tra colleghe ci ha colmati di gioia. L'interessamento per il nostro fascicolo merita un ringraziamento. Chiediamo scusa per l'errore involontario sfuggitoci nella correzione delle bozze. Si tratta soltanto di sostituire quel « *durante* » con un « *dopo* » l'ora del gioco e dei pasti.

La distensione dopo il gioco e il senso di soddisfazione dopo il pasto mettono il bambino nella disposizione più adeguata al colloquio con Dio, che vuole come premessa la calma, il silenzio e la recettività.

2. *« È giusto che io rinunci ai princìpi pedagogici appresi durante i miei studi magistrali, per dire di sì ai genitori che sbagliano tutto nell'educare i propri figli? ».*

È molto importante che Lei chiarisca a se stessa quale deve essere il suo atteggiamento di educatrice, che per necessità di cose si trova tra genitori e figli, in una situazione tutt'altro che facile.

Lei, infatti, si presenta in classe armata di tutto quanto (sacrosantamente giusto) ha imparato a scuola, e si trova di fronte a una maggioranza di bambini chiaramente « difficili », perché malamente allevati (se non per cattiva volontà, per l'ignoranza dei genitori).

A questo punto il suo primo, giustissimo impulso, sarà d'intervenire per raddrizzare le storture che noterà in ogni piccolo, sovrapponendosi ai genitori e negando i princìpi dell'educazione familiare.

Così facendo avrà combinato un disastro, perché il bambino, in conflitto fra ciò che dice Lei e ciò che gli dice sua madre (della quale ha massimamente bisogno), finirà per precipitare nell'ansia, in sentimenti di colpa, nella sfiducia.

Non si tratta quindi di rinunciare ai propri principi, o di travisare il significato degli insegnamenti (validi) ricevuti, ma di inserirsi, per prima cosa, nel rapporto emotivo madre-figlio, conquistando la fiducia di entrambi. E ciò si ottiene innanzitutto rispettando l'affetto che lega il bambino ai genitori e, in particolare, alla madre; questo servirà a cementare un buon rapporto tra di voi, e far sentire al piccolo che Lei non vuole in alcun modo sostituirsi ai genitori, ma solamente aiutarlo.

Facendo leva su un simile sentimento positivo, potrà suscitare nel bambino il rispetto, la fiducia, e quell'ubbidienza che Le servirà per indirizzare l'educazione nel senso voluto.

Alla madre, poi, dovrà far sentire che non intende in alcun modo scavalcarla con la superiorità della sua preparazione, ma collaborare con lei nella soluzione dei problemi concreti che via via le si presentano. Questo, certo, Le sarà difficile, perché dovrà spesso soffocare la sua intima ribellione a certi metodi inadeguati, e l'impulso di reagire immediatamente. Tenga presente, tuttavia, che la grande maggioranza dei genitori non ha avuto la fortuna sua, di studiare a scuola i sistemi pedagogici migliori, e allevano i figli come possono, essi stessi condizionati dalla propria nevrosi, dai propri conflitti, dalle difficoltà di ordine individuale e sociale.

Ricordi, buona mastra, che lo studio del bambino, e soprattutto dell'ambiente che lo forma, è una cosa talmente delicata e difficile da richiedere una maturazione completa dell'insegnante. Lei, per saper capire a fondo il bambino, deve poterne capire anche i problemi familiari, da cui derivano tanti disturbi, tanti traumi.

Ma deve conoscere soprattutto se stessa, deve aver maturato i propri problemi, deve aver fatta una « scelta vocazionale » e sentirsi quindi veramente portata a questo lavoro.

Maria Montessori nel 1952 ebbe una specie di rivelazione che la confermò nella sua vocazione educativa. Essa scriveva così: « Fu con grande commozione che un giorno presi il mio cuore a due mani, come per incoraggiarlo a salire nelle altitudini della fede, e mi posi rispettosamente dinanzi ai bambini, dicendo dentro di me: — Chi siete voi dunque? Ho incontrato quei bambini che furono fra le braccia del Cristo e ai quali fu-

rono rivolte parole divine? Vi studierò per entrare con voi nel regno dei cieli ».

Questa fu la chiave segreta per cui essa « darà sempre grande valore al contributo spirituale dell'educatore, più che al metodo in se stesso ».

Come conclusione vorrei riassumere la mia risposta in queste righe: Dovendo educare nel bambino l'uomo concreto, cerchi di conoscerlo ispirandosi alla psicologia che ha studiato, ma sappia anche calarsi nella sua vita per coglierne la fisionomia specifica; raccolga notizie dell'ambiente in cui egli vive, parlando non soltanto con la madre ma anche col padre per averne un ritratto più vero e completo. Infine si avvicini sempre al bambino guidata dalla luce della fede, che ne mette in evidenza la vera grandezza e le esigenze più alte e intramontabili.

Tutto ciò che ha studiato Le serva unicamente per renderla saggia nel suo agire. La sua conoscenza teorica del bambino attraverso lo studio, completata dalla conoscenza concreta attraverso le persone con cui egli vive, potrà essere partecipata anche ai genitori, primi responsabili dell'educazione del bambino, ottenendo un benefico influsso su di essi e avviando quella collaborazione da Lei tanto auspicata.

NOVITÀ — Audiovisivi L.D.C.

Filmina Serie V 38 **« Il cavallo di Tonio »,** quadri 17, formato 24 x 36, L. 1000.

Fare del bene anche a chi ci fa del male.
Non solo i grandi ma anche i piccoli possono essere utili agli altri e farli contenti.
Sono i due insegnamenti morali che si possono ricavare dalla graziosa favoletta.

ANNI DUE

Gli orizzonti si ampliano

Eccoci al secondo compleanno del bambino. Questa volta, quando appare in tavola la torta, con frenesia gioiosa, egli vuole spegnere le due candeline. In certo modo capisce già che la torta è legata al giorno dei regali, dell'amore, dei baci. Intuisce di meritare tutto questo perché è lui. Inizia pure a sentirsi membro più cosciente della famiglia.

È vero che il suo orario dei pasti, del riposo, dei giochi e della preghiera è ancora un poco flessibile, ma egli si adatta, se è necessario, al resto della famiglia.

Se ha fratelli maggiori con cui ha giocato fin dalla nascita, ora soprattutto imparerà da loro molte cose. Indice della sua crescita sono le brevi frasi, a volte colme di profonda genialità ed intuizione, che fanno trasecolare e rivelano il suo cuore e l'abilità della mente: è la gioia che egli mostra per ogni esperienza nuova e che i genitori si preoccuperanno di condividere.

I nonni nel piccolo mondo infantile

A questa età i bimbi si adattano meglio alla compagnia dei nonni a cui, per motivi di lavoro dei genitori, è affidata sovente la custodia dei piccoli. Quando ciò non è possibile, per causa della lontananza, è quanto mai conveniente che essi li conoscano e li visitino. La presenza dei nonni nella vita del bambino costituisce un legame vivente fra i suoi genitori e il passato.

Se è vero, come crediamo, che il passato può insegnare qualcosa di buono, mai come oggi i nonni sono stati importanti e necessari.

Negli ultimi anni, il progresso ha bruciato le tappe e nella sua corsa verso il futuro rischia di travolgere tutto, di guastare beni morali e materiali che non potremo ritrovare mai più.

Ecco allora che i nonni, trascorrendo di quando in quando una giornata con i nipotini, aiutano a capire che la vita non ha soltanto le due dimensioni del presente e del futuro. Infatti gli anziani non sono soltanto gli ambasciatori del passato; tramite loro, i piccoli apprendono in che cosa consista la continuità della vita: scoprono che anche papà e mamma sono stati piccoli e intuiscono la dinamica delle generazioni.

In loro compagnia i bimbi imparano a rispettare e ad aiutare la debolezza umana, rendendosi servizievoli.

Incontrarsi con i nonni è per i bimbi una specie di vacanza piena di attrattive: regali, passeggiate, benevolenza particolare, ecc.

La nonna soprattutto può avere un'influenza religiosa singolare sull'anima del bambino, arricchendolo di una dimensione assai trascurata nell'epoca della tecnica.

Apertura verso gli altri

A due anni il bambino incomincia a mostrarsi « socievole », in quanto gli piace passare brevi periodi di tempo in compagnia di altri bambini. Gli inizi di questo inserimento non sono facili. Ci vuole da parte dei genitori vigilanza, pazienza ed incitamento per fare accettare un comportamento sociale.

È cosa più facile per quei bimbi che hanno fratellini. Ma anche per essi è consigliabile farli giocare con dei coetanei, perché verso di essi non vi sono forme di attaccamento di natura emotiva. Hanno bisogno di potersi misurare con loro, e potranno farlo, perché fra loro e gli estranei non subentrano fattori particolari di gelosia, di favoritismo, di protezione come, purtroppo, avviene sovente in seno alla famiglia.

È facile infatti trovare fratelli che, a questa età, non si vogliono bene; che uno di loro si senta meno amato dell'altro dai genitori; che imiti, forse, i genitori in questa preferenza; che abbia un complesso di colpa per castighi avuti di fronte ai fratelli; che uno abusi delle sue forze contro l'altro più debole.

Da qui, talvolta, nascono i frequenti litigi che non si eviteranno se non rimuovendone le cause.

Qualora esistano, non c'è da meravigliarsi dei bisticci: sono una naturale manifestazione del desiderio di affermarsi, un tentativo di misurare le forze con l'altro.

La compagnia di bimbi estranei è una provvidenziale palestra per scoprire il prossimo e per acquistare le virtù sociali.

Agire con gli altri è un'apertura

Il mondo del bambino di due anni si amplia per accettare nuove idee ed avventure. Egli ama aiutare nei lavori semplici di casa che impara attraverso la ripetizione. I genitori, fiduciosi nella sua crescente capacità, possono aiutarlo a sviluppare i princìpi posti per la sua educazione religiosa.

È vero che finora non gli hanno dispensato nessuna istruzione, né insegnato formule — sarebbe stato inutile — ma con il loro esempio, giorno per giorno, gli hanno creato un clima religioso; ogni volta che fu possibile gli hanno parlato di Gesù e di Maria.

Ora gli possono suggerire brevi invocazioni come « Gesù, ti voglio bene! », Madonnina cara, salutami Gesù! ».

Anche se incapace di associarsi alle preghiere di famiglia, osserva ed apprezza il comportamento rispettoso e devoto dei grandi che pregano.

Se accompagnato in chiesa, attraverso l'esempio dei grandi, ne scopre la sacralità: vuole anche lui intingere la manina nell'acqua benedetta, tenta di imitare la genuflessione, la posizione raccolta a mani giunte.

Iniziatelo alla liturgia

La benedizione eucaristica è una cerimonia molto adatta per un bambino: la sua brevità, il tremolio della fiamma delle candele, il tintinnio del campanello, il profumo dell'incenso, il canto lasciano nella sua mente un dolce e prezioso ricordo. Anche le processioni lo attirano: ricava misteriose impressioni nel vedere altri fanciulli camminare in fila, pregando, per fare piacere al Signore.

Dall'atteggiamento altrui imparerà che il culto non è tanto un dovere quanto un privilegio e una gioia.

Ma il modo più importante con cui l'uomo stabilisce un contatto più diretto e più intimo con Dio è l'accedere ai sacramenti. I genitori dovrebbero avvicinarsi a questa fonte di ricchezze spirituali. Quale preziosa lezione per i figli il vedere mamma o papà accostarsi con particolare raccoglimento al confessionale e alla sacra mensa!

Quando ne siano sollecitati da qualche domanda dei figli, sarà loro facile dare brevi spiegazioni, servendosi di qualche libro illustrato sulla santa messa.

Infine: l'apertura del bambino di due anni si estende anche alla fame di ascoltare la narrazione di qualche storia. L'ora della più pura gioia, del più intimo contatto col proprio figlio può essere quella del racconto

giornaliero. Non la si utilizzi per narrare frivolezze poco formative, ma per narrare, tra l'altro, i fatti più belli della Bibbia.

Riepilogando

1. Indici di apertura: maggior adattamento agli orari familiari; maggior spirito di intuizione.

2. Il contatto con i nonni arricchisce.

3. Si aiuti il bambino ad inserirsi nella compagnia dei coetanei. Avrà modo di misurarsi con « l'altro », apprendendo le virtù sociali.

4. Accettiamo la sua collaborazione nel lavoro; aiutiamolo a scoprire Dio nella Chiesa.

5. Iniziamolo alla liturgia (benedizione, processioni, sacramenti). Soddisfiamo la sua fame di racconti, senza ristagnare nelle storie frivole non formative.

NOVITÀ — Audiovisivi L.D.C.

Filmina Serie V 35, **Gioite bambini,** quadri 19, formato 24 x 36, L. 1200

Questa filmina offre spunti vari per conversazioni culturali ed educative: il letargo degli animali, la primavera, la Pasqua. È il ritorno alla vita e alla gioia. È un richiamo alla fratellanza.

Desiderando rendere un prezioso servizio ai nostri Lettori,
siamo lieti di presentare un volume
di grande attualità della Elle Di Ci:

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

di J. Ramos-Regidor

Formato 17 x 24 - pp. 238 - L. 2.400

Opera destinata soprattutto
- **ai sacerdoti in missione pastorale**
- **agli studenti di teologia**
- **ai laici colti**

L'A. si è prefisso di rispondere alla richiesta, espressa dal Vaticano II, di una **teologia più biblica e più pastorale**, centrata nel mistero di Cristo e nella storia della salvezza.

Partendo da questa richiesta, la teologia dogmatica viene intesa come **« riflessione scientifica della Chiesa sul mistero di Cristo che si compie nella storia degli uomini, e di cui essa è il sacramento universale, per verificare la conformità della sua predicazione e della sua vita con la Parola di Dio e per annunziarla e viverla in modo più efficace e significativo per gli uomini di oggi ».**

Punto di partenza è la fede stessa della Chiesa, come risposta attuale alla Parola di Dio. Essa ha un necessario riferimento alla storia delle interpretazioni della Parola di Dio da parte della comunità dei credenti nel corso dei secoli. **Suo compito** è quello di costruire un nuovo linguaggio rispondente alle esigenze dell'uomo contemporaneo.

Quale il **significato** della presente trattazione nell'insieme dello studio della teologia?

1. **Dal punto di vista della teologia sistematica**, lo studio del sacramento della penitenza è intimamente connesso con temi centrali della teologia cristiana, quali i temi del peccato e della salvezza. Si mette pure in evidenza che i sacramenti non sono ordinati da Dio per farci prescindere dall'impegno personale, poiché questo impegno è richiesto e nei sacramenti è consacrato ed elevato al più alto grado di intensità e di efficacia.

2. **Dal punto di vista ascetico-spirituale**, aiuta a penetrare e a vivere con maggiore coscienza e profondità la dimensione penitenziale, essenziale alla vita cristiana.

3. **Dal punto di vista pastorale**, le riflessioni tendono ad illuminare i sacerdoti nell'esercizio del ministero delle confessioni, sia nella forma della confessione cosiddetta « privata », sia nella celebrazione comunitaria di questo sacramento.

4. **Dal punto di vista ecumenico**, questo studio tiene presente che i fratelli separati, anche dell'Occidente, ammettono l'utilità della confessione, la quale non è mai totalmente scomparsa tra loro, e oggi conosce un periodo di risveglio e di interesse crescente.

L'indice, che presentiamo, dà un'idea della vastità e completezza di visuale con cui l'A. presenta l'argomento e dell'attualità della problematica.

INDICE GENERALE

Presentazione . . . . . pag. 5

Sigle e abbreviazioni . . . . . » 7

INTRODUZIONE . . . . . » 13

1. Per un rinnovamento del metodo teologico . . . . . » 13
a) Il punto di partenza . . . . . » 16
b) La storia dell'interpretazione della Parola di Dio . . . . . » 18
c) Costruire un nuovo linguaggio . . . . . » 21

2. Schema della trattazione sul sacramento della penitenza . . . . . » 26

3. Bibliografia generale sul Sacramento della penitenza . . . . . » 27

PARTE PRIMA

LA SITUAZIONE ATTUALE E I PRINCIPI GENERALI PER IL RINNOVAMENTO TEOLOGICO E PASTORALE DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

CAPITOLO I - **LA SITUAZIONE ATTUALE** . . . . . » 33

1. I fattori della crisi . . . . . » 36

2. Tentativi di rinnovamento . . . . . » 37

3. Le radici della crisi . . . . . » 38

CAPITOLO II - **FEDE E SACRAMENTI OGGI** . . . . . » 41

1. I problemi posti dal nuovo contesto socio-culturale . . . . . » 43

2. La fede in Dio oggi . . . . . » 50
a) Le dimensioni personale e sociale della fede cristiana . . . . . » 50
b) Come parlare di Dio in un mondo secolarizzato . . . . . » 52

3. Sacramento e fede . . . . . » 57
a) La realtà del segno . . . . . » 58
b) Segno sacro . . . . . » 59
c) Segni della fede . . . . . » 61
d) Evento salvifico ecclesiale . . . . . » 63

4. Continuità e rinnovamento nella celebrazione dei sacramenti . . . . . » 64
a) La storicità dei sacramenti . . . . . » 64
b) Simboli originari e simboli secondari . . . . . » 64
c) I principi del rinnovamento . . . . . » 65

CAPITOLO III - **BREVI RIFLESSIONI SUL MISTERO DEL PECCATO** . . . » 69

1. La situazione attuale e la coscienza del peccato . . . . . » 72

2. Il mistero del peccato nel mistero di Cristo . . . . . » 76

3. Il peccato come azione umana . . . . . » 78

4. Il peccato come azione umana cattiva . . . . . » 81
a) Il peccato come rifiuto di Dio . . . . . » 81
b) Il peccato come rifiuto degli altri . . . . . » 81
1) La dimensione sociale di ogni peccato . . . . . » 84
2) Si può parlare di un « peccato collettivo »? . . . . . » 86
3) La dimensione ecclesiale del peccato . . . . . » 87
c) Rifiuto e negazione di se stesso . . . . . » 88
d) Peccato e legge . . . . . » 89

5. Il peccato come situazione o stato del peccatore . . . . . » 90
a) Peccato mortale e peccato veniale . . . . . » 90
b) La pena del peccato . . . . . » 92

6. Il peccatore nel peccato del mondo . . . . . » 94
Conclusione . . . . . » 94

PARTE SECONDA

LA CONVERSIONE E LA RICONCILIAZIONE DEL CRISTIANO PECCATORE SECONDO LA SACRA SCRITTURA

INTRODUZIONE . . . . . » 97

CAPITOLO I - **LA CONVERSIONE E LA RICONCILIAZIONE DEI PECCATORI MEMBRI DELL'ANTICO POPOLO DI DIO** . . . . » 99

1. L'Antico Testamento . . . . . » 101

2. Il giudaismo extra-biblico . . . . . » 103

CAPITOLO II - **LA CONVERSIONE E LA RICONCILIAZIONE DEI PECCATORI MEMBRI DEL NUOVO POPOLO DI DIO SECONDO IL NUOVO TESTAMENTO** . . . . . » 105

1. Premessa . . . . . » 106
a) Il messaggio della penitenza e della remissione dei peccati secondo il N.T. . » 107
b) L'atteggiamento e l'incontro di Gesù con i peccatori . . . . . » 108

2. La conversione e la riconciliazione dei peccatori battezzati nella Chiesa apostolica . . . . . » 110
a) La possibilità del perdono dei cristiani peccatori . . . . . » 111
b) Modo di agire della Chiesa apostolica nei confronti dei cristiani peccatori » 112
1) Gli scritti paolini . . . . . » 113
2) Altri testi del Nuovo Testamento . . . . . » 118
3) L'eucaristia e il perdono dei peccati . . . . . » 119

c) Il ministero del perdono, istituito da Gesù . . . . . » 121
1) Il potere di legare e sciogliere (*Mt* 16,18-19; 18,18) . . . . . » 122
2) Il ministero di rimettere e di ritenere i peccati . . . . . » 128
d) L'estensione del ministero del perdono istituito da Gesù . . . . . » 131
1) La bestemmia contro lo Spirito Santo (*Eb* 6,4-6) . . . . . » 131
2) L'apostasia (*Eb* 6,4-6) . . . . . » 131
3) Il « peccato a morte » (*1 Gv* 5,16) . . . . . » 132

Conclusione . . . . . » 133

PARTE TERZA

BREVE SINTESI DELLA STORIA DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Introduzione . . . . . » 135

PREMESSA: I problemi posti dalla storia della penitenza ecclesiastica . . . . » 138

1. L'origine, l'estensione e l'efficacia della penitenza ecclesiastica . . . . . » 138

2. La forma della penitenza ecclesiastica primitiva . . . . . » 139

CAPITOLO I - **LA PENITENZA ECCLESIASTICA FINO AL SECOLO VI** . . » 141

1. I peccati sottomessi alla penitenza ecclesiastica . . . . . » 144

2. La liturgia penitenziale . . . . . » 147
a) L'ingresso tra i penitenti o l'imposizione della penitenza . . . . . » 148
b) L'actio poenitentiae . . . . . » 148
c) La reconciliatio o absolutio poenitentiae . . . . . » 151

3. Caratteristiche della penitenza canonica . . . . . » 151
a) Non-reiterabilità . . . . . » 151
b) Laboriosità e rigore . . . . . » 152
c) Eccezionalità . . . . . » 153

4. La sacramentalità della penitenza canonica . . . . . » 156
a) Il problema . . . . . » 156
b) Valore della penitenza soggettiva . . . . . » 156
c) L'intervento della Chiesa . . . . . » 156
d) Unione della penitenza soggettiva e dell'intervento ecclesiale . . . . » 159

5. Alcuni fatti paralleli alla prassi penitenziale canonica . . . . . » 160
a) Confessione, correzione e direzione spirituale . . . . . » 160
b) Riconciliazione senza « actio poenitentiae » . . . . . » 160
c) Comunione dei cristiani peccatori senza previa riconciliazione . . . . » 161

CAPITOLO II - **EVOLUZIONE DELLA PENITENZA ECCLESIASTICA A PARTIRE DAL SECOLO VI-VII** . . . . . » 165

1. La penitenza tariffata . . . . . » 167
a) Origine e sviluppo . . . . . » 167
b) Caratteristiche della nuova forma di penitenza . . . . . » 168
c) La disciplina penitenziale . . . . . » 169

2. Le tre forme della penitenza ecclesiastica nel medioevo . . . . . » 174

3. Passaggio dalla penitenza tariffata alla forma attuale . . . . . » 177

4. Penitenza ed eucaristia nel medioevo . . . . . » 179

5. Elaborazione della teologia della penitenza nella scolastica . . . . . » 181
a) La situazione storica . . . . . » 182
b) La struttura del segno sacramentale . . . . . » 183
c) Il « potere delle chiavi » e il sacramento della penitenza . . . . . » 184
d) La riconciliazione con la Chiesa . . . . . » 185
e) La necessità del sacramento della penitenza . . . . . » 187
f) Il ministro del sacramento della penitenza . . . . . » 188
g) Documenti del Magistero . . . . . » 189

CAPITOLO III - **IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA NELLA RIFORMA E NEL CONCILIO DI TRENTO** . . . . . » 191

1. La dottrina dei protestanti . . . . . » 193
a) La confessione evangelica secondo i Riformatori . . . . . » 194
1) È un vero sacramento? . . . . . » 194
2) La fede nell'assoluzione . . . . . » 195
3) La libertà della confessione . . . . . » 197
4) Il ministro della confessione . . . . . » 197
b) La confessione tra i protestanti dopo la Riforma . . . . . » 198

2. La dottrina della penitenza nel Concilio di Trento . . . . . » 199
a) Esistenza del sacramento della penitenza come sacramento distinto dal battesimo (cap. 1-2; can. 1-3) . . . . . » 200
b) La struttura e l'effetto del sacramento della penitenza (cap. 3 e can. 4) . » 202
c) La contrizione (cap. 4 e can. 5) . . . . . » 203
1) Il problema . . . . . » 203
2) La dottrina del Concilio . . . . . » 204
d) La confessione (cap. 5 e can. 6-8) . . . . . » 205
1) Istituzione e necessità « jure divino » della confessione integra dei peccati « mortali » . . . . . » 205
2) Estensione e possibilità della integrità della confessione . . . . » 206
3) La confessione in forma segreta al solo sacerdote . . . . . » 207
4) Alcune osservazioni ermeneutiche . . . . . » 207
e) Il ministro del sacramento e l'assoluzione (cfr. cap. 6-7 e can. 9-11) . . » 212
1) L'unico ministro del sacramento della penitenza . . . . . » 212
2) L'indole giudiziale dell'assoluzione . . . . . » 213
f) La soddisfazione (cap. 8-9 e can. 12-15) . . . . . » 218
g) Penitenza ed eucaristia . . . . . » 219
1) Penitenza ed eucaristia nel decreto dell'anno 1551 sull'eucaristia come sacramento: sessione XIII . . . . . » 219
1. L'eucaristia e la remissione dei peccati . . . . . » 220
2. La preparazione necessaria alla comunione . . . . . » 220
2) Penitenza ed eucaristia nel decreto sul sacrificio della Messa (sessione XXII dell'anno 1562) . . . . . » 222

CAPITOLO IV - **IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA NELLA PASTORALE E NELLA TEOLOGIA POSTRIDENTINA** . . . . . » 225

1. Il sacramento della penitenza nella pastorale postridentina . . . . . » 227

2. La problematica generale della teologia postridentina sul sacramento della penitenza . . . . . » 228

3. Le dichiarazioni del Magistero sul sacramento della penitenza nel periodo posttridentino . . . . . » 231

APPENDICE: Il sacramento della penitenza presso gli orientali . . . . . » 233

PARTE QUARTA

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA NELL'ATTUALE VITA DELLA CHIESA RIFLESSIONE TEOLOGICA SISTEMATICO-PASTORALE

Introduzione . . . . . » 239

CAPITOLO I - **IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA COME EVENTO PASQUALE** . . . . . » 243

1. Evento religioso salvifico . . . . . » 245

2. Evento pasquale . . . . . » 246

3. La dimensione pasquale propria del sacramento della penitenza . . . . . » 248

4. La dimensione trinitaria del sacramento della penitenza . . . . . » 254

CAPITOLO II - **LA DIMENSIONE ECCLESIALE E LITURGICA DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA** . . . . . » 255

1. Riconciliazione con Dio attraverso la riconciliazione con la Chiesa . . . . » 258

2. Esercizio del sacerdozio della Chiesa . . . . . » 261
a) L'esercizio del sacerdozio comune nel sacramento della penitenza . . . » 261
b) L'esercizio del sacerdozio gerarchico nel sacramento della penitenza . . » 262

3. L'assoluzione come parola efficace del perdono detta al cristiano peccatore veramente pentito . . . . . » 265
a) Traduzione dell'insegnamento del Tridentino . . . . . » 265
b) Integrazione di altri aspetti del sacramento della penitenza . . . . . » 267

4. Un problema nuovo! . . . . . » 269

CAPITOLO III - **LA DIMENSIONE PERSONALE DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA** . . . . . » 271

1. La contrizione . . . . . » 275

2. La confessione dei peccati . . . . . » 278
a) Il senso cristiano della confessione dei peccati . . . . . » 279
b) Alcune osservazioni teologico-pastorali . . . . . » 280

3. La « soddisfazione » o riparazione del peccato . . . . . » 284

CAPITOLO IV - IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA NELL'ECONOMIA SACRAMENTARIA . . . . . » 287

1. Penitenza ed eucaristia . . . . . » 289

2. Il sacramento della penitenza e il battesimo . . . . . » 293

3. Il sacramento della penitenza e l'unzione degli infermi . . . . . » 295

CAPITOLO V - ALCUNE CONCLUSIONI TEOLOGICO-PASTORALI . . . » 299

1. Legittimità e valore della confessione cosiddetta « di devozione » . . . . » 302

2. Possibilità e utilità della coesistenza tra la celebrazione individuale e la celebrazione comunitaria del sacramento della penitenza . . . . . » 303

3. Il sacramento della penitenza e la direzione spirituale . . . . . » 308

4. La prima confessione dei bambini . . . . . » 309

5. Altri principi teologico-pastorali . . . . . » 312

Indice onomastico . . . . . » 315

Ci giunge improvvisa la notizia che
MONS. ALDO DEL MONTE
Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale è stato nominato Vescovo
La rivista « Catechesi » facendosi interprete del Centro Catechistico Salesiano e dei propri lettori gli esprime i più vivi ringraziamenti per l'opera sollecita e illuminata e l'augurio che il suo nuovo ministero pastorale dia ancora maggiore sviluppo al rinnovamento della catechesi in Italia.

Catechesi - Febbraio 1971

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie		
.....	**Riflessioni sul rinnovamento della catechesi**	**L. 300**
.....	**Cristo servo di Jahvé**	**L. 1.100**
.....	**Il sacramento della Penitenza**	**L. 2.400**
	Guida al lezionario festivo	
.....	**Vol. I (Avvento-Natale-Epifania)**	**L. 1.800**
.....	**Vol. II (Quaresima e tempo pasquale)**	**L. 2.400**
.....	**Ragazzi, parrocchia, famiglia**	**L. 900**
.....	**Pierino in controluce**	**L. 700**
.....	**Problemi di coscienza per ragazzi**	**L. 650**
.....	**Problemi di coscienza per ragazze**	**L. 650**
.....	**La pedagogia dell'eroe**	**L. 800**
.....	**Bibbia per la gioventù**	**L. 1.000**
	Vita nuova	
.....	**Testo per i fanciulli**	**L. 500**
.....	**Guida per i genitori**	**L. 400**
.....	**L'educazione familiare e i suoi problemi**	**L. 900**
.....	**Educatrice nella scuola materna**	**L. 1.000**
.....	**I fanciulli e la penitenza**	**L. 800**

NB. Volumi presentati all'interno della rivista:

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

Un sussidio assolutamente originale

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO

per la catechesi e l'omelia
(con note pedagogiche
per i preadolescenti e i giovani

(Vedere la presentazione nel fascicolo A, pp. 27-30)

Collana ORIZZONTI BIBLICI

EDIZIONI ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

Offre, in brevi sintesi monografiche, indicazioni esegetiche ed ascetiche per una lettura attuale e fruttuosa della Parola di Dio.

VITA CRISTIANA VITA ECCLESIALE

J. Cambier - pp. 208 - L. 1.000

Riflessioni sulla nostra vocazione cristiana, alla luce di alcune pagine di S. Paolo.

IL TESORO DELLE PARABOLE

L. Cerfaux - pp. 128 - L. 600

La voce « autentica » di Gesù attraverso le parabole del Regno, della Giustizia e della Messe eterna, dalle quali appare evidente l'opera di salvezza attuata da Dio in Cristo.

CRISTO SAPIENZA DI DIO

P. E. Bonnard - pp. 168 - L. 800

Acuta analisi dei testi biblici sulla Sapienza personificata, che ci consentono di leggere la Bibbia in chiave di Cristo. Volume di meditazione personale e di predicazione.

L'ANTICO TESTAMENTO NELLA RECENTE ESEGESI CATTOLICA

A. Deissler - pp. 140 - L. 700

Studio sui problemi degli autori dei Libri dell'A.T. e sui generi letterali.

IL NUOVO TESTAMENTO NELLA RECENTE ESEGESI CATTOLICA

A. Vögtle - pp. 192 - L. 950

Illustra le questioni preliminari per un'intelligenza del N.T. alla luce dell'attuale critica scientifica.

L'APOCALISSE: CIÒ CHE LO SPIRITO DICE OGGI ALLA CHIESA

H. I. Richards - pp. 184 - L. 850

Il libro dell'Apocalisse presentato ai cristiani di oggi in tutta la sua affascinante potenza.

INCONTRO CON LA BIBBIA

P. Dacquino - pp. 188 - L. 800

Una serie di risposte esaurienti a diversi interrogativi che sorgono dalla lettura della Bibbia.

L'UOMO MODERNO DI FRONTE ALLA CONCEZIONE ANTROPOLOGICA DELLA BIBBIA

L. Schefftczyk - pp. 128 - L. 700

Mette in evidenza l'incalcolabile e sconosciuta ricchezza dottrinale della Bibbia, in sorprendente armonia con i sentimenti e le aspirazioni dell'uomo moderno.

PREDICAZIONE ED ESEGESI MODERNA

A. Höfer - pp. 208 - L. 1.100

Una moderna esegesi a servizio di una predicazione biblica attuale e incisiva.

NOVITÀ ELLE DI CI

PER UNA MIGLIORE CONOSCENZA DELLA STORIA RELIGIOSA DI ISRAELE

IL MONDO DEI GIUDICI

John MacKenzie - Collana « Il mondo della Bibbia », pp. 208 - L. 1.400

Accurato studio di uno dei periodi più oscuri e insieme più interessanti della storia di Israele: il periodo della conquista.

L'Autore presenta i fatti sulla scorta dei libri di Giosué e dei Giudici, completando il quadro con indicazioni storiche extrabibliche e con le scoperte archeologiche più recenti.

Precipuo merito del libro è quello di aver saputo evidenziare il significato religioso profondo dei fatti storici, che stanno all'origine del popolo eletto.

IL MONDO DI DAVID E DI SALOMONE

Eugene H. Maly - Collana « Il mondo della Bibbia » - pp. 160 - L. 1.100

L'autore segue l'ascesa dei re di Israele da Saul, il condottiero della « Lega delle 12 Tribù », fino a Salomone, sotto il quale la monarchia d'Israele raggiunge il massimo dello splendore e della potenza.

Il libro, oltre al merito di un'analisi storica condotta con grande accuratezza, ha quello di saper mettere bene in rilievo la correlazione fra la storia di Israele e la storia totale dell'umanità.

L'impiego di dati geografici, linguistici, culturali e religiosi recentemente acquisiti è molto abbondante.

Quanti desiderano approfondire la conoscenza di un periodo tanto importante dal punto di vista storico e religioso, troveranno in questo volume un ottimo sussidio.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Gennaio 1971, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 2 - Febbraio 1971 - S.G.S. (TO).